

Calabria

Tra i firmatari dell'invito a "riprovarci" spiccano i primi cittadini di Reggio, Crotona, Rende e Soverato

I sindaci premono, Oliverio si candida

A spingere sono soprattutto esponenti del civismo ma pochi democrat

Betty Calabretta
CATANZARO

«Provaci ancora Mariol». Un gruppo di sindaci, inconsapevolmente echeggiando una celebre frase del film di culto "Casablanca", ha invitato Mario Oliverio a riprovarci, ricandidandosi alla guida della Regione. Lui, il governatore sempre a sinistra che ha scalato tutti i traguardi istituzionali con infallibile fiuto, ha accettato la sfida, giocando d'anticipo sui potenziali avversari. Mossa abile: mentre il centrodestra annaspa tra i troppi aspiranti presidenti e non decide, e i 5Stelle attendono l'eventuale selezione on line del candidato ideale anche se il nome di Laura Ferrara è da tempo in pole position, Oliverio spiazza tutti mettendo un punto fermo. E lo fa in modo indiretto ma inequivocabile, dicendo ai 69 sindaci che lo vogliono incontrare, convinti «che debba continuare nella interlocuzione con le realtà territoriali e le rappresentanze amministrative per portare a compimento le opere regionali e dalle amministrazioni locali, avviate nel corso di questi anni». All'invito fa seguito l'annuncio dei firmatari del documento di aver convocato un'assemblea regionale per lunedì alle 17 al T-Hotel di Feroleto Antico. Le firme sono 69 ma solo dodici risultano i primi cittadini espressione diretta e conclamata del Pd. Una circostanza che conferma la svolta civica di Oliverio e contraddice quando sul cosiddetto "civismo" hanno ricamato, rilevandone la contraddittoria

ambiguità. Una svolta che di fatto segna la presa di distanza dello stesso Oliverio dai democrat in favore di forme di aggregazione più flessibili e aperte al sociale.

Una strategia, quella messa in campo da Oliverio e tutta giocata sul non proporsi in prima persona ma sull'aderire al "desiderata" dei territori, che comunque potrebbe indurre il centrodestra ad accelerare, magari approfittando della riunione del coordinamento regionale fissata già per venerdì, per fare chiarezza nella nebulosa delle candidature. «Ho ricevuto un documento - fa sapere Oliverio - sottoscritto da numerosi sindaci calabresi i quali, sulla base di una positiva interlocuzione ed una sinergia operativa tra la Giunta regionale e le autonomie locali, mi hanno invitato ad un'assemblea aperta di ammi-

nistratori locali che si svolgerà lunedì 17 settembre». Il presidente ha accolto «con favore e convincimento l'invito» ritenendo che possa essere «un'occasione importante per insistere con maggiore determinazione nel progetto politico e di governo della Calabria».

Nel parterre dei primi cittadini "followers" di Oliverio (69 sugli oltre 400 della Calabria), spiccano il sindaco di Reggio, Giuseppe Falcomatà, che avrebbe lavorato personalmente al documento, e i suoi colleghi di Crotona (Ugo Pugliese),

Lunedì l'ufficialità all'assemblea autoconvocata dagli amministratori vicini al governatore

Rende (Marcello Manna) e Soverato (Ernesto Alecci). Gli altri sono Giuseppe Barilaro (Acquaro), Mario Pizzino (Amantea), Maurizio Pace (Belcastro), Santo Casile (Bova), Vincenzo Maesano (Bovalino), Mariangela Caligiuri (Caccuri), Lio Dora (Castiglione Cosentino), Giovanni Greco (Castrolibero), Domenico Lo Polito (Castrovillari), Angelo Aita (Cetraro), Alessandro Falvo (Cicala), Francesco Paletta (Cirò), Vincenzo Cosentino (Cittanova), Alessandro Tocci (Civita), Domenico Vulcano (Crucoli), Salvatore Di Vuono (Cutro), Raffaele Scaturchio (Dasà), Francesco Rossi (Delianuova), Francesco Fazio (Fabrizia), Giulio Tarsitano (Fagnano Castello), Giovanni Costanzo (Falerna), Giuseppe Pizzonia (Francavilla Angitola), Giovanni Manfreda (Francica), Antonio Cutri (Gif-

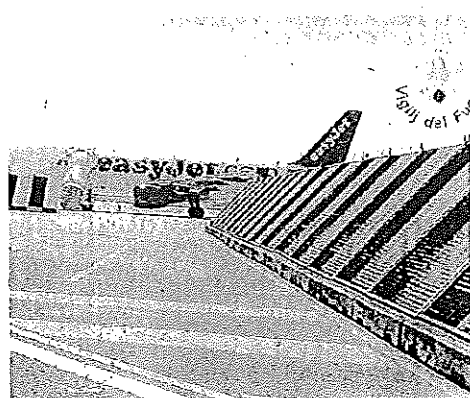
fone), Massimo Chiarella (Gimigliano), Pietrantonio Cristoforo (Girifalco), Carmelo Mazza (Joppolo), Giovanni Pirillo (Longobucco), Gino Murgi (Melissa), Antonio Palermo (Mendicino), Pietro Hiram Guzzi (Migliarina), Cesare De Leo (Monasterace), Bruno Ioffrida (Mongiana), Pietro Caracciolo (Montalto Uffugo), Amedeo Colacino (Motta Santa Lucia), Nicola Malta (Olivadi), Roberto Perrotta (Paola), Donatella Deposito (Parenti), Antonio Landro (Parghelia), Lucia Papaianni (Paterno Calabro), Amedeo Nicolazzi (Petilia Policastro), Tiziana De Nardo (Pizzoni), Antonio Praticò (Praia a Mare), Giuseppe Ranù (Rocca Imperiale), Giuseppe Certomà (Roccella Ionica), Giovanni Altomare (Rogliano), Giuseppe Navarra (Rombiolo), Nicola Derito (San Costantino Calabro), Andrea Tripodi (San Ferdinando), Virginia Mariotti (San Marco Argentano), Barbara Mele (San Nicola Arcella), Franco Cozza (San Pietro in Guarano), Gregorio Iannotta (San Vincenzo La Costa), Onofrio Moragò (San'Onofrio), Luca Branda (San'Agata d'Esaro), Domenico Creazzo (San'Eufemia d'Aspromonte), Gennaro Licursi (Scalea), Francesco Mauro (Sella Marina), Francesco Paolo Barone (Soriano Calabro), Ferdinando Nociti (Spezzano Albanese), Giancarlo Mirtiello (Stilo), Fabio Scionti (Taurianova), Francesco Mundo (Trebisacce), Pasquale Caparra (Zaccanopoli), Domenico Gallelli (Zagari-se).



Solda Intesa. Il sindaco di Reggio, Giusappa Falcomatà, e il governatore della Calabria, Mario Oliverio

Odissea per 146 passeggeri fermati da un aereo risucchiato da un motore

Da Lamezia a Milano 11 ore, ma in aereo



"Birdstrike". L'aereo bloccato sulla pista lametina con un motore in tilt

Dalle 10.15 alle 18.30 i viaggiatori relegati in uno spazio riservato

LAMEZIA TERME

«Abbiamo sentito uno strano rumore, poi il comandante ci ha detto che il motore sinistro aveva smesso di funzionare». Comincia così la tensione sull'Airbus con 146 persone partito da Lamezia alle 9.33 per Milano. L'aereo torna a Lamezia dopo 10 minuti di volo e tutti i passeggeri vengono fatti scendere. Sono stati colpiti dal "birdstrike", quando gli uccelli mandano in tilt i motori degli aerei in volo. Un grosso aereo viene risucchiato dal jet sinistro, e non c'è modo per conti-

nuare il volo verso Malpensa di circa un'ora e mezza.

Una volta a terra tutti vengono rinchiusi in uno spazio riservato e non possono uscire. «Siamo stati sequestrati», dice una passeggera molto combattiva sapendo che l'Odissea è appena cominciata.

Mentre le hostess distribuiscono panini e acqua, viene annunciato che l'aereo partirà alle 15. Ma i tecnici si rendono subito conto che il povero aereo cenerino aveva ossa e piume così grandi da mettere fuori uso il motore non riparabile in poche ore. Deve arrivare un altro Airbus che parte da Londra, mica da Catania. La compagnia Easyjet però non predilige gli annunci e tiene all'oscuro i suoi

passeggeri molto incavolati.

Alcuni protestano perché non possono prendere i bagagli dove ci sono pillole di quelle che se non le prendi sono guai seri. Il nuovo aereo parte intorno alle 18.30, con difficoltà perché mancano passeggeri in elenco. Rinunciano. Troppo stress. L'Odissea termina a Malpensa alle 20.40. Ma tutti gli appuntamenti sono saltati. (v.l.)

I vigili del fuoco hanno predisposto tutte le operazioni di soccorso per l'aereo in avaria

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Psichiatria, protesta davanti alla Regione
Oggi i rappresentanti delle strutture psichiatriche reggine presiederanno Palazzo Campanella in occasione della seduta del Consiglio.

Secondo rinvio, al 10 ottobre, per il deposito delle offerte relative alla progettazione del sito destinato alla valorizzazione della "frazione organica"

Nuovo impianto rifiuti, slittano ancora i tempi

La Regione vuole riconvertire il centro di Sambatello per implementare la raccolta differenziata

Alfonso Naso

Quasi 65 milioni di euro di fondi Pon per realizzare l'impianto a riciclaggio spinto a Sambatello. Ma i tempi si stanno dilungando oltre misura. La Regione ha pubblicato il bando degli interventi che riconvertono la struttura di trattamento rifiuti in un impianto di ultima generazione in cui è possibile sperare di trasformare i rifiuti in una risorsa. In particolare si è deciso di realizzare un impianto di valorizzazione e recupero spinto di mps da rd e ru residui, da avviare alla fine del riciclaggio, con an-

farà altro che allungare ulteriormente i tempi per l'aggiudicazione provvisoria e poi si dovrà aspettare tutta la fase di controlli e di aggiudicazione definitiva dei lavori. Se tutto va bene, insomma, si potrà avere qualche novità solo a fine anno e i lavori non partiranno prima del prossimo.

Si ricorda che l'appalto prevede la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori per la realizzazione del polo tecnologico di trattamento rifiuti nonché la gestione e l'erogazione del servizio di trattamento dei rifiuti urbani conferiti dai Comuni. Le fasi delle diverse attività sono scandite da tempi precisi: 60 giorni per la progettazione esecutiva, la durata complessiva dell'esecuzione dei lavori è di quasi due anni, 596 giorni, divisi nelle diverse fasi. Si dovrà allestire la sezione della tritovagliatura per il periodo di intermedio e intanto realizzare la linea di rifiuto urbano e intanto si realizza quella per il rifiuto organico.

Due anni la durata prevista della gestione provvisoria, poi invece si dovrà gestire l'impianto ad alta tecnologia. Struttura che prevede attraverso il digestore anaerobico di produrre energia elettrica attraverso la frazione del ri-



Sambatello. L'attuale sito per il trattamento dei rifiuti sarà potenziato e sarà convertito verso logiche moderne di riciclo

GLI SCENARI

Si punta a ridurre il conferimento in discarica

Gli i tempi per bandire la gara sono stati lunghi. Adesso da luglio è arrivato un primo rinvio a settembre e adesso a ottobre. Un doppio rinvio che al momento di cui al momento non si capisce il motivo. Fatto sta che tutto il sistema della raccolta differenziata dei rifiuti inserito nel piano della Regione passa anche da questo impianto che nelle settimane scorse è stato anche presentato in pompa magna alla Città Metropolitana alla presenza dell'assessore regionale all'ambiente, Antonella Rizzo. Con l'entrata in funzione del nuovo sito il procedimento di smaltimento in discarica diverrà sempre più residuale, con l'intento di contenerlo in una forbice tra il 10 e il 15 per cento contro l'attuale 65 per cento. Tutti obiettivi che devono essere raggiunti entro il 2020, quando si dovrebbero recuperare circa 140 mila tonnellate di flussi di raccolta differenziata e 80 mila di rifiuti urbani. (a.n.)

La riconversione comporterà l'autosufficienza di tutto il territorio reggino

nessa piattaforma di valorizzazione della frazione organica. Si attendeva già l'aggiudicazione della progettazione ma invece sono arrivati due rinvii. L'ultimo in ordine di tempo è quello dell'inizio di settembre con il quale è stato deciso il rinvio a ottobre del termine per la presentazione delle offerte al prossimo 10 ottobre. Questo non

fiumi dell'umido.

La Regione nonostante gli interventi siano molto articolati non ha inteso effettuare la suddivisione in lotti in ragione dell'organizzazione territoriale e funzionale del servizio di gestione dei rifiuti urbani nel territorio. Il Piano regionale di gestione dei rifiuti ha suddiviso i territori in ambiti territoriali, coinciden-

ti con le province calabresi, in ciascuno di questi ambiti l'ente di governo dovrà affidare ad un unico gestore le attività relative al trattamento di rifiuto. L'idea è il principio dell'autosufficienza di prossimità. Per il territorio reggino nelle more della piena operatività dell'Ata, la Regione ha proceduto all'affidamento unitario della gestione degli

Impianti di Siderno e Gioia Tauro, nella configurazione tradizionale (linea di trattamento meccanico-biologico del rifiuto urbano indifferenziato e linee di incenerimento). L'appalto di Sambatello sceglierà l'operatore economico che realizzerà l'impianto previsto nella nuova pianificazione di settore e gestirà

la piattaforma fino alla conclusione della gara per la comunità d'ambito per la gestione unitaria di tutti gli impianti. La Regione infatti procederà all'affidamento della gestione unitaria unitamente alla riconversione dell'impianto di Siderno in "Ecodistretto" e alla realizzazione degli ulteriori interventi previsti nella pianificazione. *

Il consigliere comunale di minoranza, Antonio Pizzimenti, mette sotto accusa il sindaco

Cronaca di Reggio

L'arcivescovo Fiorini Morosini nell'omelia di ieri ha toccato le corde profonde dell'impegno cristiano

Sanità e aeroporto sotto gli occhi di Maria

«Occorre educare la gente a dare la preminenza al bene comune rispetto a quello soggettivo»

«Essere al posto giusto è l'impegno che dobbiamo prendere di fronte a Maria se vogliamo essere da Lei consolati, confortati, sorretti e rincuorati in questo difficile momento nel quale la maggioranza di noi consacrati si sente umiliata e travolta, senza alcuna sua specifica colpa. Ci siano di sostegno le parole conclusive del Vangelo: "non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore". È un passaggio dell'omelia pronunciata ieri in Cattedrale dall'arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini, durante la celebrazione pontificale per la solennità della Madonna della Consolazione.

Un'omelia vibrante, con cui il presule ha toccato varie delicate tematiche tra cui la "consolazione/accoglienza" che «diventa, nella vita politica, bene co-

Toccato anche il tema delle future elezioni con l'invito ai cattolici a trovare una loro forma di presenza»

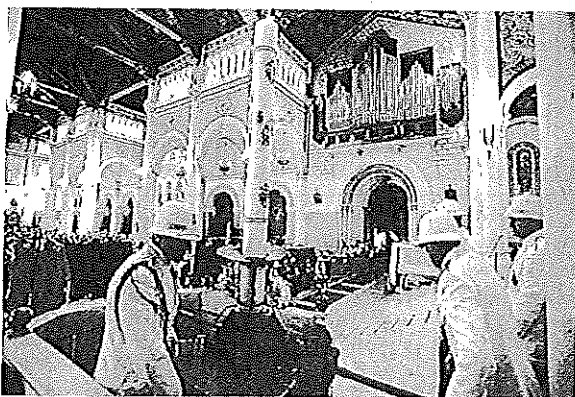
munale la cui attuazione nella nostra società è difficile e pieno di ostacoli. La questione è educare la gente a dare la preminenza ad esso sul bene soggettivo, sempre miope ed egoista. Si soffre nel constatare quanto sia stato difficile instaurare nella nostra città la buona prassi della raccolta differenziata porta a porta, introdotta da questa Amministrazione, che ringrazio di cuore per gli sforzi a favore della cittadinanza».

Ancora, l'arcivescovo si è soffermato sul problema sanità e aeroporto. «Quanto al primo - ha proferito Fiorini Morosini -

mi sembra di poter dire che il bene comune del cittadino sia sacrificato alla politica del risparmio che non può ritenersi giusta, se conduce a un profondo e inaccettabile disagio, posto, implicitamente, sulle spalle dei cittadini. Quanto al secondo, da legare al problema più generale delle scarse o fatiscenti infrastrutture, ripeto quanto scrissi tempo fa ai vertici della politica nazionale: se vogliamo scongiurare veramente la "ndrangheta", Reggio non può essere isolata e non possono essere attuate scelte politiche, che, sia nella sanità sia nelle vicende dell'aeroporto, conducono alla perdita di quei pochi posti di lavoro che, anche con l'ausilio dell'imprenditoria privata, esistono già, impedendo ulteriori fughe di giovani dal nostro comprensorio».

Infine, guardando alle prossime competizioni elettorali il caldo invito ai cattolici del territorio «a trovare una loro forma di presenza per riproporre, assieme ai non cattolici, i comuni valori legati alla centralità della persona umana e del bene comune. Sarete voi, miei cari, a scegliere le modalità, senza sminuire, però, il coraggio, e la chiarezza di inserire nel programma elettorale i grandi temi della cultura cristiana, con l'autorevolezza della vostra competenza, con la vostra passione politica, con il vostro coraggio personale.

Cari fratelli e sorelle, la Vergine Santissima possa benedire tutti noi: chi ci governa, chi vigila sulla nostra serenità, chi protegge la nostra libertà, chi ci difende dalle forze inique della delinquenza. Benedica le famiglie, i giovani, gli anziani, i malati, i tanti poveri, gli emigrati e gli immigrati».



Omaggio, il Cero votivo offerto dal sindaco Falcomatà a nome della città alla Madonna della Consolazione durante la messa mattutina presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini. FOTO ATRILIO MORABITO

L'IMPLORAZIONE DEL PRIMO CITTADINO

«Che la luce del Cero Votivo illumini le coscienze...»

L'occasione della consegna del cero votivo, offerto dall'Amministrazione comunale a Maria SS Madre della Consolazione, ha visto il sindaco Giuseppe Falcomatà richiamare «il nostro compito, ed è compito anche dei cattolici impegnati nella crescita della nostra città, che è di offrire alle comunità che rappresentiamo spazi veri e autentici di dialogo, di confronto e di informazione, nella consapevolezza che la discussione non è un ostacolo sulla via della democrazia, che le persone non sono password e codici numerici ma esseri umani dotati di intelligenza e anima e che il mondo reale, sia nei suoi aspetti positivi che negativi, sta fuori dagli schermi del computer o dei telefoni cellulari».

Quindi, un pensiero-rivolto ai più giovani che tra qualche giorno orneranno sui banchi di scuola. Cari ragazzi, ciascuno di voi è responsabile della propria educazione, ed è una responsabilità che avete prima di tutto nei confronti di voi stessi. Ognuno ha delle qualità da mettere al servizio di questa città. Quali siano queste qualità avete la responsabilità di scoprirlo da soli. Questa è l'opportunità offerta dall'istruzione. Non è solo importante per voi e per il vostro futuro, i modi e i tempi con i quali riuscirete a cogliere questa opportunità saranno fondamentali per de-

cidere il futuro di questa comunità. Ciò che oggi imparate a scuola, domani sarà la base per raccogliere le sfide che ci riserva il futuro».

Falcomatà si è poi rivolto direttamente alla Patrona: «I tempi sono maturi per il raccolto, a Te, Madre Celeste, chiediamo che la città sia matura nel comprendere le difficoltà avute nell'arare il terreno, la necessità del rispettare il ciclo naturale della crescita, la qualità del frutto raccolto, l'importanza di difendere il terreno per prepararlo alla nuova semina. Il Cero Votivo, depresso ai piedi del Venerato Quadro, è simbolo tangibile della guida richiesta dall'Amministrazione comunale nonché della fedeltà reggini, di affiorare di ora. È un ponte che unisce anche quanti non vivono il dono della Cristianità ma che con altruismo si donano agli altri. Al contempo, o Madre consolatrice, fa che la luce di questo Cero Votivo illumini le coscienze di chi prova a postare nubi artificiali nel cielo terso e trasparente per oscurarlo e prolungare la notte. O Patrona, con l'orgoglio del Primo cittadino, ravviva la promessa del figlio verso la Madre a continuare a tracciare la strada verso il progresso culturale, economico e sociale della nostra amata città. Viva Maria, oggi è sempre».

UNA MONTAGNA DI FIORI LASCIATI IN OMAGGIO SULLA VARA. ANCHE UN LANCIO DI PETALI DA UN BALCONE DI PALAZZO ALVARO



Autorità portuale di Gioia Tauro. Secondo Cittadinanza Democratica avrebbe dovuto accorparsi anche Messina

Per l'ex sindaco Bellofiore andava accorpata a Gioia Tauro

«L'Autorità dello Stretto a Messina farà sprofondare il porto nella crisi»

Cittadinanza Democratica chiede un tavolo tra la Regione e i ministri

GIOIA TAURO

«Era Messina che doveva essere accorpata all'Autorità portuale di Gioia Tauro». Questo, secondo l'ex sindaco Renato Bellofiore, l'abbinamento logico sia dal punto di vista funzionale che economico.

«Con la costituzione di una nuova Autorità portuale a Messina e l'inclusione dei porti di Reggio Calabria e Villa San Giovanni - spiega il leader di Cittadinanza Democratica - si otterrà il solo risultato di far sprofondare il porto di Gioia e l'intera Calabria in una crisi economica e portuale ancora maggiore di quella in cui già versa. È innega-

bile, ed è ipocrita chi non lo ammette, che stando così le cose qualsiasi ipotesi di finanziamento pubblico per il futuro potenziamento del porto verrà dirottato sulla vicina nuova Autorità portuale dello Stretto».

Per Bellofiore, «con questa operazione di forza politica tutta siciliana si è puntato, con l'avallo e l'autorizzazione del ministro Toninelli, a premiare solo una regione nel Meridione, a svantaggio della Calabria. È Gioia - rimarca - e non Messina la porta di accesso del Mediterraneo al vecchio continente e questa sua peculiarità, riconosciuta da tutti gli operatori del settore, doveva e deve essere difesa. Sia-

In sintesi

● L'istituzione della sedicesima Autorità portuale, quella dello Stretto che raggruppa i porti della Sicilia orientale (Messina, Milazzo, Augusta) con Reggio Calabria e Villa San Giovanni, ha sottratto Messina dall'accorpamento con Gioia Tauro che era stato annunciato in un primo momento dal Governo. Un segnale che - per l'ex sindaco Bellofiore e Cittadinanza Democratica - prelude a una politica più in ottica siciliana

mo assolutamente contrari alle parcellizzazioni delle Autorità portuali per meri interessi sia politici che di finanza locale, soprattutto dal punto di vista dell'antieconomicità in termini di spesa di soldi pubblici e di poca trasparenza dei motivi».

CD ha chiesto un tavolo di incontro tra il presidente della Regione Calabria, il ministro Toninelli e il ministro per il Sud Lezzi, insieme alle parti sociali per rivedere questa decisione e discutere invece delle ragioni e dei vantaggi obiettivi per tutto il meridione, compresa la Sicilia, da un accorpamento di Messina con l'Autorità portuale di Gioia Tauro. (d.l.)

San Ferdinando

Aggiudicato l'appalto della rete fognaria

Lavori per un milione nella zona tra le vie Dogana e Milano

Pasquale Lolacano
SANFERDINANDO

La Stazione unica appaltante metropolitana ha approvato i verbali finali della gara di appalto per la realizzazione di alcuni tratti della rete fognaria comunale (acque bianche) di San Ferdinando.

L'esito della complessa procedura avviata circa 4 mesi fa, che è stato pubblicato ieri all'Albo pretorio della Città metropolitana, assegna l'appalto all'impresa "Arca Anita Letizia Leonardo" di Trentola Ducenta (Caserta), in avvalimento con "LES- Lavori Edili Stabili di Alessandro Genna" di Marsala (Trapani), per un importo complessivo di aggiudicazione di 1.081.896,77 euro oltre IVA di cui 1.034.695,77 euro per lavori a base d'asta al netto del ribasso del 35,481%.

L'importo dei lavori era di

(esclusa Iva), di cui quasi centomila per costi di manodopera e circa 47 mila euro per gli oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.

Il territorio oggetto di intervento è costituito dal reticolo stradale che copre il perimetro urbano di San Ferdinando, attorno alla zona centrale compresa tra la via Dogana e la via Milano.

Il sindaco Andrea Tripodi si è detto «orgoglioso di poter completare, a beneficio della nostra collettività, un'opera di prima civiltà che avevo iniziato a realizzare negli anni '90 (durante una sua precedente sindacatura, ndr)».

I lavori in cantiere rientrano, peraltro, tra le principali opere pubbliche di San Ferdinando che lo stesso sindaco si è riservato di seguire direttamente, anche nella nuova veste di assessore ai Lavori pubblici *ad interim* dopo l'ultimo rimpasto di Giunta che ha assegnato al neo assessore Papatratto la delega alla "Tutela ambientale".





PUBBLI Fast
Servizi Pubblici

Sede: Cosenza - Tel. 0984.834042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23356
Vibo Valentia - Tel. 0984.834042

AEROPORTI Soddisfatto l'M5S, la Cgil chiede uno sforzo in più alla Regione

Trovata l'intesa con Ryanair

La Sacal annuncia altri voli da Lamezia e Crotona, daranno continuità operativa

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Buone nuove da Ryanair per gli aeroporti di Crotona e Lamezia Terme. Nello scalo pitagorico, la compagnia irlandese ha riconfermato la rotta da Crotona per Milano Bergamo per la prossima stagione invernale 2018/2019 con 4 voli a settimana, mentre per l'aeroporto lametino, ha annunciato una verso Malta, che sarà operativa con due voli a settimana da aprile 2019 come parte della programmazione estiva 2019.

John F. Alborante, Sales & marketing manager Ryanair Italia, ha sottolineato che la compagnia aerea prosegue «un dialogo aperto con Sacal per un piano di crescita per l'estate 2019 in Calabria nei tre aeroporti regionali di Lamezia, Crotona e Reggio Calabria». Per festeggiare, ieri Ryanair ha messo in vendita posti scontati fino al 20% per viaggi in settembre e ottobre.

Soddisfatta per gli annunci della compagnia irlandese, anche la Sacal, che con il suo presidente, Arturo De Felice, ha sottolineato come «il mantenimento dell'operatività invernale su Bergamo da Crotona e il nuovo collegamento da Lamezia per Malta sono il risultato della sempre più intensa collaborazione con Ryanair e preludio di una ben più consistente attività che, dalla prossima Summer 2019, vedrà protagonisti tutti gli aeroporti calabresi». Altrettanto positivo il commento la parlamentare del Movimento 5 stelle, Federica Dieni che scrive: «Gli aeroporti di Reggio Calabria e Crotona sono salvi e possono finalmente programmare il loro fu-

turo». A suo dire, «dopo anni di grandi incertezze, durante i quali i due scali hanno più volte rischiato di essere cancellati per sempre Sacal è riuscita a trovare un'intesa che permetterà ai due aeroporti di essere pianamente operativi». Ricorda che «dall'aeroporto dello Stretto opereranno tre voli quotidiani Alitalia, due per Roma e uno per Milano, con nuovi orari e relativi ritorni. Quanto al Sant'Anna di Crotona, che avrebbe dovuto chiudere i battenti il prossimo 31 ottobre, resterà aperto grazie all'accordo siglato tra Sacal e Ryanair, che prevede la conferma della tratta Crotona-Bergamo per quattro volte alla settimana e, a partire

da aprile 2019, per sette giorni su sette. Si tratta di un risultato straordinario che, oltre a prendere atto della strategicità dei due aeroporti calabresi, assicurerà a un bacino di almeno 700mila utenti i collegamenti con il resto d'Italia».

Nel salutare positivamente le novità sul volo di Bergamo, la segreteria confederale della Cgil di Crotona chiede «un immediato impegno da Sacal nell'avviare un confronto serrato con Regione e Governo per nuove tratte su Crotona già dalle prossime settimane. Inoltre, crediamo sia utile la convocazione immediata di una tavolo istituzionale che veda la presenza di tutti i rappresentanti del nostro territorio per continuare una battaglia giusta in difesa di un nostro sacrosanto diritto alla mobilità». Per la Cgil, infatti, lo «sforzo messo in campo dalla Regione Calabria e dai Comuni del crotonese non è assolutamente ripagato, neanche in minima parte».

Il sindacato chiede ancora più trattative

Paura sul volo per Malpensa

Avaria a un motore dell'aereo, poi rientrato dopo l'impatto con uno stormo d'uccelli

LAMEZIA TERME - Tanta paura ieri mattina per i passeggeri del volo per Milano partito dall'aeroporto di Lamezia Terme. Il tutto causato da un'avaria al motore sinistro in fase di decollo che ha fatto scattare il temporaneo stato di allarme presso l'aeroporto internazionale di Lamezia Terme. L'airbus 319 della compagnia Easyjet diretto a Milano Malpensa, infatti, in fase di decollo ha impattato contro uno stormo di uccelli che ha man-

dato in avaria il motore sinistro. A quel punto, su comunicazione del comandante del velivolo, la torre di controllo alle ore 9.41 ha diramato lo stato di allarme ai vigili del fuoco ed agli enti in servizio nel sedime aeroportuale per le rispettive competenze. L'airbus, ha fatto quindi rientro su Lamezia Terme e questa volta nessun problema è stato riscontrato in fase di atterraggio e così alle ore 9.55 la torre di controllo ha comuni-

cato il cessato allarme. Non si sono registrati danni ai passeggeri ma solo tanta paura e disagio per il ritardo del volo diretto a Milano Malpensa e solo dopo alcune ore i passeggeri sono ripartiti con un altro volo sostitutivo. Appena atterrato sulla pista, tecnici specializzati hanno poi proceduto alla verifica del motore dell'aeromobile.

Non è la prima volta che accadono simili episodi all'aeroporto di Lamezia. Era accaduto anche qualche anno fa (nel 2015) quando sempre uno stormo d'uccelli aveva costretto all'atterraggio un aereo della compagnia low cost Ryanair partito alle 6.30 di dall'aeroporto di Lamezia Terme. Il volo, diretto a Roma, fu interrotto dopo che il pilota constatò che l'impatto con i volatili aveva causato l'avaria di uno dei motori. A quel punto, anche in quel caso, il comandante lanciò l'allarme e l'aeromobile rientrò dopo che era scattato il piano d'emergenza. Nessun problema per i passeggeri che, superata la paura, una volta scesi dal velivolo, si imbarcarono su un nuovo volo partito alle 8.30 quindi dopo due ore di ritardo. A febbraio del 2017, un altro aereo proveniente da Milano Malpensa fu colpito da un fulmine in fase di atterraggio a Lamezia.

p.r.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aereo fermo sulla pista

TRASPORTI La senatrice ha incontrato i vertici regionali dell'Anas

Vono: «Soluzione urgente per l'Allaro»

CATANZARO - Nel rispetto dell'impegno preso con i cittadini di informare pedissequamente di ogni azione intrapresa nel corso dell'attività parlamentare e come portavoce delle istanze dei territori la senatrice Gelsomina Silvia Vono ha riportato il contenuto dell'incontro già programmato con il dirigente del compartimento Anas Calabria, Giuseppe Ferrara nella sede di Catanzaro.

«Numerosi i punti discussi - è scritto nel comunicato della parlamentare - con una ricognizione generale sulla viabilità calabrese. E' stata anche vagliata la possibilità e le modalità di statalizzare alcune strade provinciali soprattutto nei territori del Vibonese definendosi il percorso procedurale da perseguire. L'ing. Ferrara ha illustrato il piano di opere da realizzare nell'ambito del coordinamento territoriale di sua competenza. Sono stati rappresentati i lavori da effettuare con particolare urgenza sul ponte Allaro pensando ad una soluzione imme-



S.M.A. Vono

diatamente praticabile nel periodo transitorio relativamente alla questione delicata del trasporto scolastico e del traffico dei mezzi pesanti. Riguardo allo stato dei lavori per i tratti incompleti della Trasversale delle Serre la senatrice ha insistito sul rispetto dei tempi indicati precedentemente dallo stesso cronoprogramma Anas e ha domandato ragguagli in merito alle cause che hanno costretto l'ente ad un differimento dei tempi previsti».

«Sembra imminente, a detta del dirigente responsabile - riporta ancora il comunicato - la ripresa dei lavori relativi all'apertura dello svincolo sulla A2 della Trasversale delle Serre, per cui si sono già conclusi i rilievi pedissequi e si è resa necessaria l'acquisizione di tutta la documentazione. Saranno altresì avviati al più presto i lavori di pavimentazione con allargamento della sede viaria della Statale 108 nel tratto compreso tra i comuni di Davoli e Guardavalle».

«Nella consapevolezza - conclude la senatrice - del ruolo attualmente ricoperto ritengo necessaria un'interlocuzione positiva con gli Enti competenti e preposti dei vari settori dello Stato per giungere ad una solerte risoluzione delle tematiche difficili, in particolar modo della nostra regione, ed evitare inutili conflitti che produrrebbero ulteriori ritardi e inasprimenti di posizioni a danno dei cittadini che ci hanno conferito il mandato».

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA
Comuni convenzionati:
Lago - Aiello Calabro - Serra d'Aiello - Grimaldi
COMUNE COMMITTENTE: COMUNE DI GRIMALDI
(Provincia di Cosenza)

AVVISO DI GARA MEDIANTE PROCEDURA APERTA
Art. 60 del D.Lgs. 50/2016

In esecuzione alla determinazione del Responsabile della Centrale di Committenza n. 07 del 31/08/2018, è indetta ai sensi dell'art. 95 comma 2 del D.Lgs. 18 aprile 2016 n. 50 procedura aperta per l'appalto dei lavori di:
Intervento di adeguamento sismico della palestra della scuola media di via XXIV maggio, con struttura in c.a. sita nel comune di Grimaldi (CS)
CIG: 7610465265 - CUP: H4617000180002.
Importo complessivo dell'appalto: €. 542.000,00 di cui €. 6.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.
CATEGORIA PREVALENTE: "OG 1 - Edifici civili e Industriali" - Class. II
CATEGORIA SPECIALISTICA: "OS21 - Opere strutturali speciali" - Class. I
Il bando nella sua stesura integrale, il disciplinare il capitolato Speciale nonché gli elaborati tecnici progettuali sono visionabili presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Grimaldi nei giorni di martedì e venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 12,00; sono altresì consultabili sul sito istituzionale dei Comuni di Lago e Grimaldi agli indirizzi: <http://www.comune.lago.cs.it> <http://www.grimaldi.asmenet.it>

Dalla Residenza Municipale, il 10/09/2018

Il Responsabile dell'Ufficio Tecnico
Ing. Roberto De Marco



■ GIOIA TAURO Il tema è l'interesse del Governo verso il futuro dello scalo

Autorità portuale, ancora un no

L'ex sindaco Bellofiore: «Non possiamo pagare per gli equilibri politici siciliani»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - «Questo sì che era un abbinamento che aveva una logica sia dal punto di vista funzionale che da quello economico. Mentre con la costituzione di una nuova Autorità Portuale a Messina, con l'inclusione dei porti di Reggio Calabria e Villa San Giovanni si ottiene il solo risultato di far sprofondare il Porto di Gioia Tauro ed un'intera Calabria in una crisi economica e portuale ancora maggiore di quella in cui già versa».

Spara a zero anche l'ex sindaco Renato Bellofiore, leader di Cittadinanza Democratica sulla proposta del Ministro Toninelli di spaccettare la Port Authority di Gioia. «E' innegabile, ed è ipocrita chi non lo ammette», dice Bellofiore che stando così le cose qualsiasi ipotesi di finanziamento pubblico per il futuro potenziamento del Porto di Gioia Tauro verrà dirottato sulla vicina nuova autorità portuale dello Stretto. Proprio questa era la notizia che non avremmo mai voluto sentire da parte del nuovo governo del cambiamento perché Gioia Tauro è già un porto in perdita, e ciò lo affoscherà del tutto, un porto dove lo Stato ha investito male soldi pubblici ma li ha investiti e, quindi, vanno tutelati e non dispersi, e nonostante ciò i lavoratori vengono licenziati nell'apatia della Regione Calabria e dei governi centrali che si susseguono. Solo l'anno scorso sono stati licenziati circa 377 portuali nell'indifferenza di Governo, Regione e parlamentari calabresi senza eccezione partitica».

Ritardi sulla Zes
silenzio sui
licenziamenti
E' ora di fare
qualcosa



Renato Bellofiore

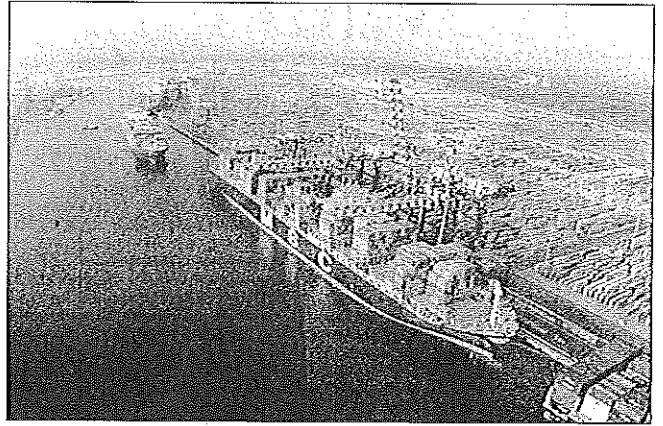
«E' chiaro con questa operazione di forza politica tutta siciliana si è puntato, con l'avvio e l'autorizzazione del Ministro Toninelli, a premiare solo una regione nel meridione quella siciliana, a svantaggio della Calabria. Invece, per il rilancio dell'economia di tutto il meridione era più logico che Messina fosse accorpata all'Autorità Portuale già esistente di Gioia Tauro perché quest'ultimo era ed è tra i porti più importanti d'Europa! E' Gioia Tauro e non Messina la porta di accesso del Mediterraneo al vecchio continente e questa sua peculiarità, riconosciuta da tutti gli operatori del settore, doveva e deve essere difesa».

Bellofiore chiede quindi che si faccia un incontro tra il Presidente della Regione Calabria, il Ministro Toninelli ed il Ministro per il Sud Lezzi, insieme alle parti sociali per rivedere questa decisione e discutere invece delle ragioni e dei vantaggi obiettivi per tutto il meridione, compresa la Sicilia, da un accorpamento di Messina con l'Autorità portuale di Gioia Tauro.

«Noi di Cittadinanza Democratica - aggiunge l'ex sindaco - siamo assolutamente contrari alle parcellizzazioni delle Autorità portuali per meri interessi sia politici che di finanza locale, soprattutto dal punto di vista dell'anti economicità delle operazioni (in termini di spesa di soldi pubblici) e per la poca trasparenza di motivi oggettivi. Da troppo tempo la città di Gioia Tauro con il suo Porto e la Regione Calabria stanno pagando il caro prezzo di un disinteresse nazionale disonorevole verso un'area strategica per il Paese. Non vogliamo entrare in conflitti e giochi di potere politico tra Messina, Palermo e Catania vere ragioni per le quali è caduta la scelta di una nuova autorità portuale dello

Stretto. Del resto è Gioia Tauro la sede territoriale ed l'area portuale a cui è stato riconosciuta la Zes proprio per la sua importanza strategica come porto e centralità nel Mediterraneo».

«L'unica area - conclude Bellofiore - che potrebbe risollevarle le sorti economiche di una Regione sfruttata dal Governo solo per operazioni pericolose e poi abbandonata, come successe per lo sbarco di armi chimiche nel 2014 e le promesse che non seguirono oppure con le promesse al tavolo ministeriale dello scorso anno, alla presenza dell'ex ministro dei trasporti Delrio, anch'esse disattese e, malgrado il licenziamento dei 377 portuali, nessun investimento è stato fatto fino ad oggi per il rilancio del Porto, al contrario si registra una diminuzione dei movimenti che porterà inevitabilmente ad ulteriori licenziamenti nel futuro prossimo se non si cambia rotta». La speranza ovviamente che Gioia Tauro conosca finalmente il tanto agognato rilancio.



Operazioni di transpment al porto di Gioia Tauro

■ LA VERTENZA Il sindacato contesta gli investimenti annunciati da Mct

Incerto il futuro dei lavoratori

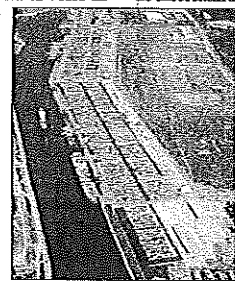
La Ultrasporti si dice insoddisfatta dell'incontro al ministero delle Infrastrutture

GIOIA TAURO - Non a tutti è piaciuto l'esito dell'incontro di ieri a Roma presso il Ministero delle Infrastrutture sul porto di Gioia Tauro tra questi al segretario regionale della Uil Trasporti Peppe Rizzo. «L'incontro al Ministero dei Trasporti si è concluso con un rinvio di 20 giorni richiesto dalla viceministro, questo lasso di tempo dovrebbe essere utilizzato per riprendere e dare la possibilità a tutti gli attori di verificare gli interventi programmati nell'accordo quadro di Palazzo Chigi», scrive Rizzo. «Mct ha dichiarato (come già espresso negli ultimi periodi) di voler realizzare investimenti per l'ammmodernamento del piazzale per l'importo di 14 milioni di euro. Sogemnar di voler consegnare entro ottobre 2018 il gateway ferroviario che dovrebbe assorbire una forza lavoro di circa 30 persone. Autorità Portuale ha sottolineato che tutti gli impegni e gli oneri che dovevano essere dalla stessa realizzati sono stati tutti canterizzati e in merito all'agenzia ha ricordato che il principale impegno, che era quello di rendere immediatamente disponibile l'ima ai lavoratori licenziati è stato assunto nel più breve tempo possibile».

«Noi come Uil trasporti riteniamo la posizione dell'Autorità Portuale non condivisibile perché la stessa Autorità Portuale

ha dichiarato che gli imprenditori devono essere liberi e devono avere margine discrezionale». Su questo punto, - aggiunge Rizzo - in più occasioni la Uil ha ritenuto che bisogna evitare che si creino sacche di favoritismi. Il Ministero ha posto l'attenzione sulla volontà di voler intraprendere un piano complessivo sulla portualità nazionale cercando di evidenziare le capacità e le potenzialità del porto di Gioia Tauro da questo punto di vista possiamo sicuramente accogliere positivamente la notizia ma di contro dobbiamo ricordare che una maggiore presenza della parte di governance pubblica deve essere realizzata sul territorio passando dal commissariamento alla nomina del presidente dell'Autorità Portuale. Come Ultrasporti non siamo d'accordo che Mct adotti condizioni di svantaggio nei confronti dei dipendenti dell'agenzia in quanto a fronte di due potenziali assunzioni Mct ha preteso la rinuncia all'azione legale la condizione di per favore relativa

al job Act. Queste condizioni per noi sono inaudite ed inaccettabili in quanto nessuna licenziato deve essere ulteriormente penalizzato dopo essere stato colpito da un accordo, che ricordiamo la Ultrasporti non ha mai sottoscritto». Rizzo conclude affermando come la sua organizzazione «pur apprezzando lo sforzo del Ministero, rimane totalmente contraria agli atteggiamenti di Mct a cominciare dagli interventi relativi agli investimenti che dovevano essere già attuati nei vari piani di riorganizzazione durante il periodo di Cigs e soprattutto perché non rispondono alla reale necessità di ammodernamento dei mezzi e delle gru per poter operare ulteriori volumi. Infine, come Ultrasporti abbiamo chiesto che fine hanno



Una veduta aerea del porto

fatto i 150 milioni di euro del Pon, la nomina del referente Nazionale per la Zes. Infine ribadiamo la nostra contrarietà sulla divisione del sistema di Autorità Portuale tra Gioia Tauro e Messina».

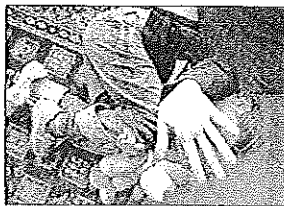
mi, al.

■ VIBO Accusato di prostituzione minorile in concorso con altri

Prete condannato anche in appello

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Pena confermata per il parroco don Felice La Rosa, accusato di prostituzione minorile. La sentenza è stata pronunciata dal giudice Giancarlo Bianchi, presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, attraverso la quale infligge all'ex prete 42enne originario di Calimera, frazione di San Calogero, la pena di due anni e quattro mesi e 2.400 euro di multa. Insieme a lui, si sono visti confermare il verdetto di primo grado altre due persone. Francesco Pugliese, 65 anni, di Zungri (2 anni e 8 mesi, più 2.400 euro di multa) e Miroslav Iliev, cittadi-



Tre condannati per prostituzione minorile

no bulgaro di 29 anni (5 anni e 6 mesi di reclusione e 18mila euro di multa). I tre condannati dovranno altresì risarcire le parti civili.

L'inchiesta della Squadra Mobile di Vibo, denominata "Setti-

mo cerchio" ha fatto luce su un giro di prostituzione minorile e corruzione di minore aggravata. Le confestazioni coprono un arco temporale che va dal gennaio al febbraio 2016, con specifici episodi di corruzione di minore e prostituzione minorile che sarebbero avvenuti a Zungri, Briatico, Mileto e Vibo. L'ex parroco di Zungri ed il pensionato, secondo l'accusa, avrebbero avuto rapporti sessuali con minorenni - reclutati dal bulgaro Iliev - dietro pagamento di 50 euro a prestazione. Venti euro sarebbero state trattenute dal bulgaro e

30 dal ragazzo minorenne.

L'indagine aveva preso le mosse dall'omicidio di un uomo, Francesco Fiorillo, barista di Piscopio, avvenuto nel dicembre del 2015 a Longobardi di Vibo Valentia. Dalla visione dei tabulati era emerso uno spaccato allarmante quanto avvilente della vicenda che ha portato nel giro di pochissimo tempo a risalire ai presunti responsabili. Gli stessi, unitamente ad una quarta persona, sono poi finiti al centro di un'altra inchiesta, sempre relativa a reati sessuali. Nei mesi scorsi la Procura del ministro di Catanzaro aveva chiesto il processo con una nuova accusa: detenzione di materiale pedopornografico in ingente quantità, realizzato utilizzando minori di 18 anni. Sul telefonino del religioso gli investigatori avevano infatti trovato 132 immagini di bambini costretti a sottoporsi ad atti di natura sessuale.



LA CONSEGNA DEL CERO VOTIVO Dalla Basilica il discorso di Falcomatà alla città

«I tempi sono maturi per il raccolto»

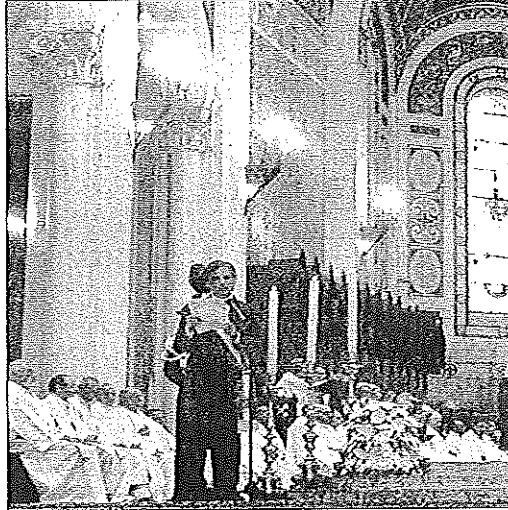
I riferimenti attuali: dalla difesa del vescovo all'accoglienza alla Diga sul Menta

La consegna del cero votivo da parte dell'amministrazione comunale ed il discorso del sindaco Falcomatà alla città sono attesi come i momenti di maggiore intensità nelle celebrazioni civili per la Madonna della Consolazione. Il sindaco ha voluto difendere innanzitutto il vescovo dagli attacchi subiti per le sue posizioni antirazziste: "Eccellenza Reverendissima, Le siamo grati per le considerazioni non scontate di ferma e decisa condanna nei confronti della xenofobia e del razzismo, che ha inteso rivolgere alla comunità reggina sabato scorso. Parole le cui reazioni e interpretazioni, che ho avuto modo di ascoltare e leggere, mi spingono a una riflessione".

XENOFOBIA E RAZZISMO - Viviamo, infatti, in un'epoca in cui alla quantità dei mezzi corrisponde la paralisi dei fini. Non ci sono fatti, ma solo interpretazioni e questo riguarda un tema fondamentale come quello della verità. Il primato dell'interpretazione; infatti, offre in premio la più bella ed effimera delle illusioni: quella di avere sempre ragione, indipendentemente da qualunque smentita. Che cosa potrà mai essere un mondo o anche semplicemente una democrazia in cui si decide di accettare la regola che non esistono fatti ma solo interpretazioni? Proprio per questo la pericolosa deriva del social network non ci può lasciare indifferenti. Luoghi inizialmente pensati per favorire l'incontro ed il confronto hanno prodotto lo scontro e la violenza verbale; piattaforme nate per includere hanno portato all'esclusione, all'insulto e all'odio verso l'altro; mondi in cui spesso a trionfare è il sentimento del pessimismo, "c'è chi aspetta la pioggia per non piangere da solo"; innovazioni, infine, che dovevano favorire la socialità ma hanno causato l'esplosione di un male spesso sottovalutato, quello della solitudine.

«È nostro compito - ha detto Falcomatà alla città - ed è compito anche dei cattolici impegnati nella crescita della nostra città, invece, offrire alle comunità che rappresentiamo spazi veri e autentici di dialogo, di confronto e di informazione, nella consapevolezza che la discussione non è un ostacolo sulla via della democrazia, che le persone non sono password e codici numerici ma esseri umani dotati di intelligenza e anima e che il mondo reale, sia nei suoi aspetti positivi che negativi, sta fuori dagli schermi dei computer o dei telefoni cellulari».

Da sindaco a padre della città è un attimo e Falcomatà si rivolge agli studenti: «Cari ragazzi, non fermatevi al primo "lascia perdere" perché è in quel momento che ce la state facendo e date modo di dimostrare al mondo che Reggio Calabria è una città in cui riesce chi conosce qualcosa e non chi conosce qualcuno e forma cittadini liberi di ricercare la propria felicità e il proprio posto nel mondo». Poi Falcomatà dall'altare da voce alla propria esperienza amministrativa: «Umanizzando la città, sentendone il battito, ascoltandone il respiro, stiamo lavorando sodo per restituirla la di-



Il discorso di Falcomatà

gnità dei suoi luoghi e riappropriandoci di spazi sottratti alla piena fruibilità dei cittadini, intervenendo sull'ambiente, sulle strade, sull'illuminazione, sulle opere pubbliche e sul bene più prezioso: l'acqua. L'arrivo dell'acqua del Menta rivoluzionerà finalmente la quotidianità dei reggini, eliminerà il diuturno affanno delle famiglie, porrà fine alla storica incertezza nella gestione delle attività domestiche ed è anche su questo che oggi invociamo l'aiuto della nostra Avvocata. Spesso, infatti, siamo chiamati a finire lavori lasciati a metà, altre volte a iniziare lavori che altri finiranno per noi, ma sempre pienamente coscienti del destino a cui ognuno di noi è chiamato nell'adempimento della propria missione civica. Dobbiamo sentirci tutti dentro la città, parte della città, orgogliosi della nostra storia, responsabili del nostro futuro.

«Ogni città, Eccellenza Reverendissima, è un candelabro destinato a rischiare il cammino della storia - soggiunge enfatico - Nessuno, senza commettere un crimine irreparabile contro l'intera famiglia umana, può condannare alle tenebre una città. Questo significa non solo operare nel pieno rispetto delle leggi scritte - ed è forte il nostro saluto e il nostro grazie alla Prefettura, alla Magistratura, alle Forze dell'ordine della città - ma anche di quelle non scritte, quelle che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso. Vergine Madre, questa Amministrazione compirà fra qualche mese il quarto anno del suo mandato, e percepiamo ancora forti e irregolari i battiti dei nostri concittadini con cui ci confrontiamo per strada, ogni giorno. C'è una dignità immensa, in ognuna di queste persone, quando si portano addosso le loro paure, senza barbare. Fa che ciascuno di loro senta di non essere solo, perché in ciascuno vive il sangue di coloro che l'hanno generato, ed è una cosa che va indietro fino alla notte dei tempi».

«Madre Santissima - prega il sindaco Falcomatà - la sera affiora nel mio esame di coscienza questo popolo che aspetta qualcosa: di avere una casa, di avere un lavoro stabile, di porre fine a massacranti

viaggi della speranza per poterli curare, di avere servizi migliori e questo esame di coscienza si sposta da me agli altri amministratori e politici di questa città. Di fronte a questo, Vergine Madre, ecco il figlio che si pone al tuo cospetto come una formica che quotidianamente carica sulle proprie spalle una mollica di pane, un carico più pesante del mio stesso peso e, spes contra spem, affronta le avversità con l'ostinazione della ginestra che si piega al vento ma non si spezza mai e trova la forza nella fatica del Tuo sorriso. Continua, o Madonna dell'aiuto, a posare il tuo sguardo benevolo su di noi. E se nei primi tre anni le parole che hanno caratterizzato il nostro impegno sono state riconciliazione, coraggio e fiducia, crediamo che questo sia il tempo della maturità. "Non sien le genti, ancor, troppo sicure, a giudicar, sì come quei che stima le biade in campo pria che sien mature. I tempi sono maturi per il raccolto, a Te, Madre Celeste, chiediamo - è la conclusione di Falcomatà - che la città sia matura nel comprendere le difficoltà avute nell'arare il terreno, la necessità del rispettare il ciclo naturale della crescita, la qualità del frutto raccolto, l'importanza di difendere il terreno per prepararlo alla nuova semina».

L'AFFONDO DEL PRESULE

«Subcultura mafiosa serpeggia anche dove non c'è reato»

ALLA consegna del cero votivo il presule Morosini è tornato a parlare della festa patronale e della dottrina della chiesa. Un discorso pieno di riferimenti all'attualità: «L'attuale momento esige, da parte di noi tutti, che torniamo ad essere, per il nostro popolo, punto di riferimento nel suo bisogno di Dio, vuole che siamo paradigma esemplare della vita buona che viene dal Vangelo; esige che siamo icona e specchio di quella parrocchia, che sostiene la speranza e corrobora l'amore, senza mai comprometterlo o sporcargli: questa è la profezia di noi consacrati! Dobbiamo forse con umiltà e coraggio rivedere qualcosa del nostro stile di vita. Il Papa nel deprecare, umiliato, comportamenti immorali di alcuni uomini di Dio, ha posto l'interrogativo se tutto il male commesso dai consacrati non sia disceso dal fatto che essi si trovassero fuori posto, rispetto a quello voluto ed assegnato loro da Dio: un posto inidoneo e sconveniente, rispetto alla responsabilità della loro missione di favorire l'incontro tra Dio e i suoi figli, specie i piccoli ed i deboli». C'è poi il discorso nodo dell'accoglienza dello straniero: «San Paolo nella sua lettera ci mostra un altro aspetto della consolazione: l'accoglienza da esercitare, gli uni nei confronti degli altri, per alleviare le sofferenze altrui ed essere così strumento della Provvidenza di Dio, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Con queste parole egli ci consente di riflettere sul tema dell'accoglienza, così dibattuto ai nostri giorni con atteggiamenti, qualche volta, dimentichi delle nostre radici cristiane, ma anche prive di un briciolo di buon senso, così da capire che la rivendicazione di certe esigenze di politica europea, legittime e per troppo tempo forse messe da parte, non può ricadere su tante persone, in stato di grave ed evidente necessità. Non possiamo rimanere tranquilli dinanzi ai fenomeni di xenofobia ai quali stiamo assistendo; essa è stata sempre lontana dalla nostra cultura, prima ancora che deprecata dalla fede, perciò non può essere ostentatamente ed erroneamente difesa in nome dell'identità cristiana e della salvaguardia dei valori cristiani».

C'è poi il fenomeno 'ndrangheta. «La cultura mafiosa, che può serpeggiare anche dove non c'è reato, si nutre di egoismo e fa crescere un sommerso subculturale, che può generare, a sua volta, persone che si involgono nell'illegalità e nella delinquenza».

C'è ancora la politica che «è necessario sia veramente ricerca del bene comune. Dal dibattito politico che si sviluppa negli organi di stampa, anche a livello nazionale, spesso si percepisce che la politica sia ancora quella scritta con la lettera minuscola, rivelando più gli interessi di appartenenza politica che quelli del bene comune dei cittadini. La politica, invece, cristianamente, è la più alta forma di rispetto e di carità». Basti guardare alla sanità e al nostro aeroporto. «Quanto al primo - scrive padre Morosini - mi sembra di poter dire che il bene comune dei cittadini sia sacrificato alla politica del risparmio che non può ritenersi giusta, se conduce ad un profondo ed inaccettabile disagio, posto, impietosamente, sulle spalle dei cittadini. Quanto al secondo, da legare al problema più generale delle scarse e fatiscenti infrastrutture, ripeto quanto scrisse tempo fa ai vertici della politica nazionale: se vogliamo sconfiggere veramente la 'ndrangheta, Reggio non può essere isolata e non possono essere attuate scelte politiche, che, sia nella sanità sia nelle vicende dell'aeroporto, conducono alla perdita di quei pochi posti di lavoro che, anche con l'ausilio dell'imprenditoria privata, esistono già, impedendo ulteriori fughe di giovani dal nostro comprensorio».

FI all'attacco: «Amministrazione Falcomatà impreparata sul traffico durante le feste mariane»

«L'Amministrazione Falcomatà si mostra sempre più carente di programmazione e lungimiranza dinanzi alle esigenze della Città di Reggio Calabria. E così anche in occasione delle festività mariane che stanno allietando la nostra Città l'Amministrazione si è mostrata poco attenta nell'organizzazione del traffico». Ad affermarlo è Mary Caracciolo capogruppo di Forza Italia che spiega: «In una festa che si estende lungo il centro storico della Città sarebbe stata certamente gradita l'implementazione di navette gratuite per i cittadini individuali d'intesa con l'Atam, volte a consentire a tutti i re-

sidenti, nonché ai visitatori di po- ma anche degli esercenti commerciali. Ed invece a ciò si aggiunge la completa anarchia sulla circolazione del traffico per mancanza tra l'altro dei vigili urbani, cui si aggiunge la mancanza di controlli anonari, visto che anche per quest'anno si evidenzia la presenza di distribuzione del tradizionale panino col la salsiccia in barba a molte delle regole igienico-sanitarie, oltre che di incolumità pubblica».



Mary Caracciolo

IL QUADRO Secondo il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra

«E' sfida economica e sociale»

L'allarme: «Il Sud rischia di perdere 4,5 miliardi di euro in investimenti»

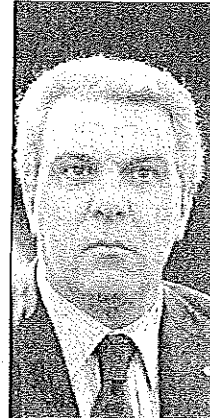
La sfida è insieme economica e sociale, e riguarda il futuro di tutto il Paese. Per questo la Cisl chiede una svolta in Legge di bilancio, senza la quale il Mezzogiorno, rischia di perdere già dal prossimo anno 4,5 miliardi di euro in investimenti.

Così Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, intervenendo oggi a Reggio Calabria in occasione del Consiglio generale di Reggio Calabria. «Recuperarli e trasformarli in progetti specifici di integrazione, ricerca e innovazione, legalità, alleggerimento fiscale - ha aggiunto Sbarra - darebbe un impulso formidabile alla domanda aggregata, con notevoli effetti positivi a livello nazionale».

«Per lo sviluppo del Mezzogiorno del Paese servono politiche industriali, infrastrutture e politiche fiscali mirate al riscatto delle zone deboli, misure in grado di far ripartire il lavoro vero, dignitoso e produttivo». La Cisl - ha aggiunto Sbarra - è favorevole e si batte da tempo per più efficaci strumenti a sostegno al reddito di cittadinanza delle persone, e non c'è dubbio che è nel nostro Sud che si concentra maggiormente la marginalità. Va bene un deciso consolidamento in questo senso, ma è altrettanto indispensabile che siano affiancate leve specifiche che agiscano sull'economia reale, con l'obiettivo di un rilancio dell'occupazione e della ricchezza nelle aree sottoutilizzate» ha concluso Sbarra. «La Città metropolitana di



Portafogli vuoti



Luigi Sbarra

Reggio Calabria, senza tentennamenti, punti ai piani urbani di mobilità sostenibile e a progetti credibili per la portualità, Gioia Tauro soprattutto. La Zes deve essere pienamente operativa. A questo bisogna affiancare una forte pressione a tutti i livelli, sull'annosa questione del potenziamento del porto di Gioia Tauro. Ed oggi, se il nuovo governo battesse un colpo, ci potrebbe essere la reale possibilità di voltare pagina in direzione di uno sviluppo produttivo, vista la firma del decreto che chiude la procedura, e di attivazione della Zes in Calabria». Lo ha dichiarato Rosy Ferrone, segretario generale della Cisl metropolitana di Reggio Calabria.

BRUTTE NOTIZIE Per i punti vendita di Pellaro ed Arghillà

Doccia fredda per 50 lavoratori "Spaccio alimentare" annuncia chiusura

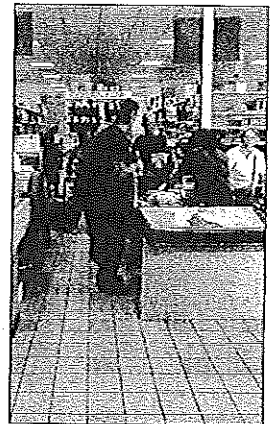
REGGIO, i sindacati: "Spaccio Alimentare" annuncia la chiusura dei due punti vendita? Sciopero dei lavoratori

Arriva come una doccia fredda la notizia per circa 50 lavoratori che da un giorno all'altro rischiano di restare senza lavoro per la chiusura comunicata dal gruppo Cambria dei due supermercati a marchio "Spaccio Alimentare" di Pellaro e Arghillà.

I sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucis Uil hanno pro-

clamato lo sciopero ad oltranza e i lavoratori stanno manifestando fuori dai punti vendita ormai chiusi da ieri, pronti ad essere probabilmente solo svuotati. «È inconcepibile un atteggiamento del genere - ribadiscono i sindacati - senza il preventivo e dovuto confronto sindacale. È inutile rappresentare il clima di allarmismo e confusione che si respira ormai in tutti e due i punti vendita a causa delle imprevedibili e in-

provvisive iniziative messe in essere dal gruppo Cambria. Domani, 12 settembre si svolgerà all'Ispettorato del lavoro un incontro con l'azienda chiesto con urgenza dalla tripartite dove si spera di avere delle risposte da parte dell'azienda. L'obiettivo - concludono - è di affrontare il tema del mantenimento del perimetro aziendale e di tutti i livelli occupazionali per garantire un futuro occupazionale a tutti i lavoratori che per anni hanno prestato servizio in quei punti vendita».



Lo spaccio alimentare

IL CASO Le stranezze del bando

"Si è disabili da 500 metri in poi"

Egregio Direttore, il settore Welfare e Partecipate della città metropolitana, ha emanato un avviso pubblico per concedere un assegno per il servizio di trasporto disabili per le scuole primaria e secondaria.

Ora, fermo restando la bontà del bando, essendo mia figlia in possesso dei requisiti necessari per usufruire di tale servizio, essendo io in regola con il pagamento dei tributi comunali, così come richiesto dal bando, ho pensato bene di presentare la domanda per usufruire di tale assegno.

Durante la compilazione mi sono accorto che, tra i requisiti, veniva richiesta una distanza della Scuola dall'abitazione di più di 500 metri. Visto che la scuola da casa mia dista circa 450 metri, centimetro più, centimetro meno, mi sono chiesto: "Quindi si è disabili da 500 metri in poi?"



Disabili

Evidentemente bisognava mettere dei paletti, ma, visto che disabile, la bambina necessita di essere accompagnata indipendentemente dalla distanza, proprio in ragione della condizione di disabilità e della conseguenziale limitazione di autonomia, e proprio perché impossibilitata ad accedere ai servizi pubblici, proprio come (ahimè) recita il bando. Evidentemente, se avessi iscritto la bambina ad una scuola del centro, anziché a Ravagnese, avrei usufruito dell'assegno. Oppure

bastava trasferirmi 51 metri più in là? Intanto continuo a caricare la bambina sulla macchina, percorro i miei 450 metri, ed anche per quest'anno farò da me. Come sempre dall'ondata. E come sempre, orrore nell'orrore, ci ritroviamo a parlare di disabili di serie A e serie B

Saluti

Antonio Crucitti

IN CAMPO L'USB

Strutture psichiatriche appello al consiglio regionale

STAMANI in occasione della seduta del Consiglio Regionale, una rappresentanza di lavoratori delle strutture psichiatriche reggine presiederà Palazzo Campanella per manifestare le gravi preoccupazioni rispetto alle recenti notizie che hanno interessato il settore.

Nel settore infatti sono previsti "proclami di blocco dei pagamenti ai soggetti gestori dei servizi e quel che è ancora più grave, le dimissioni forzate dei pazienti dalle strutture, con ogni comprensibile conseguenza per le persone che soffrono e per i loro familiari".

Proprio per questi motivi e la delicatezza della situazione l'Usb di Reggio Calabria guidata da Peppa Marra invita gli organi di informazione a una conferenza stampa dell'Usb che si terrà davanti l'ingresso principale di Palazzo Campanella oggi 12 settembre, alle ore 11:00

DENUNCIA Del capogruppo di FdI, Antonio Pizzimenti

Arghillà resta senz'acqua e nessuno avverte i cittadini

"Nel 2018 la situazione, che ha lasciato nuovamente senz'acqua i cittadini, è inaudita e non altrimenti qualificabile - afferma Antonio Pizzimenti (FdI) consigliere comunale di Reggio Calabria, che aggiunge: "L'erogazione pubblica dell'acqua è un livello essenziale di prestazione che la Pubblica Amministrazione è tenuta a garantire secondo quanto previsto dall'art. 117 della Costituzione, al pari di altri livelli essenziali di prestazioni".

Il Consigliere d'Opposizione contesta al Sindaco che sul sito del Comune non è nemmeno comparsa alcuna informativa istituzionale, per cui molti cittadini non sono stati preventivamente informati della carenza d'acqua, rimandando anche per tali motivi a secco.

"La mancanza di comunicazione e la disorganizzazione per ciò che riguarda le risposte ai cittadini -



Antonio Pizzimenti

lo stremo, dopo aver denunciato tramite tv locali i disagi che stanno vivendo adesso passeranno ai fatti con un esposto alle autorità competenti. Sono un paio di anni che nella zona nord, al pari di tanti altri quartieri cittadini, la mancanza di acqua è sempre più frequente, e quando arriva nei rubinetti delle abitazioni è solo per poche ore al giorno o con bassa pressione rendendo difficoltoso un normale utilizzo domestico.

Molte parole e pochi fatti da parte del sindaco e del suo esecutivo, conclude Antonio Pizzimenti, che ogni inizio estate prende in giro i cittadini promettendo che la città non soffrirà più crisi idriche grazie agli approvvigionamenti provenienti dalla diga del Menta, ma puntualmente viene smentito dai fatti. E intanto le bollette arrivano e i cittadini sono costretti a pagare un servizio che non esiste.

L'INTERVISTA **VINCENZO BOCCIA**

«Fare bene e fare presto: le imprese non possono più perdere competitività»

Il numero uno di Confindustria: gli investimenti in infrastrutture possono star fuori dal deficit

Fare presto per non perdere il treno della competitività. Vincenzo Boccia scende dalle barricate e invita il governo a un pragmatismo che, sulla Tav, non può che accelerare la ripresa. Oggi il numero uno di via dell'Astronomia sarà all'Unione industriale con i presidenti delle territoriali del Nord per dare un segnale forte, e di buon senso, all'esecutivo.

Presidente a giugno sempre a Torino aveva giudicato la Tav «opera determinante». Oggi è di nuovo qui, ma non sembra che la posizione del governo sia cambiata. Anzi. Cosa sperate di ottenere con il vostro summit?

«L'incontro di oggi a Torino servirà a ricordare che le grandi opere servono all'Italia perché sia connessa al suo interno e, contemporaneamente, sia collegata al resto del mondo. E serve a ricordare che il secondo Paese manifatturiero d'Europa, il nostro, ha bisogno d'infrastrutture all'altezza delle proprie potenzialità per non compromettere la capacità competitiva delle proprie imprese. Serve a ricordare, ancora, che non basta fare le cose per bene: bisogna

farle anche presto recuperando il senso del tempo».

Una parte della maggioranza di governo vi chiama «prenditori» e giudica la Tav una «mangiatoia». Perché strutturalmente e anche ideologicamente la Tav è invece un'opera determinante?

«Dobbiamo constatare negli ultimi giorni che il linguaggio usato dai due vicepremier e leader dei partiti di maggioranza, Salvini e Di Maio, è cambiato. E ci auguriamo che la fase nella

quale il governo chiamava prenditori gli imprenditori, rischiando di provocare la prima discesa in piazza nella storia degli industriali italiani, sia ormai alle spalle. Quando si mette in discussione l'importanza della Tav qualcuno dimentica che l'Italia ha dovuto battersi con forza per convincere l'Europa a dislocare il passante Est-Ovest al di qua delle Alpi invece che al di là com'era stato concepito».

Perché oggi è importante muovere merci ad alta velocità su rotaia? Soprattutto per il Piemonte e per l'Italia. Molte merci che hanno priorità si muovono via aereo.

«Incentivare l'uso del treno è una soluzione economicamen-

te efficace e, quel che più conta, molto apprezzabile sotto il profilo ambientale. Inoltre, liberare le strade da Tir e altri mezzi pesanti avrà un impatto positivo sul traffico e la sicurezza delle merci e delle persone. Non c'è alcuna ragione, che non sia di tipo ideologico, a sconsigliare la realizzazione della tratta Torino-Lione. Senza considerare gli impegni internazionali assunti e la conseguente credibilità Paese che verrebbe compromessa da un voltafaccia».

Il caso del ponte Morandi a Genova dimostra che le infrastrutture sono un capitolo ormai non più rinviabile. Lo stesso discorso vale per la costruzione di nuove bretelle e ferrovie regionali. Come si concilia tutto questo con l'urgenza della Tav e una manovra finanziaria che lascia poco spazio al deficit?

«La tenuta dei conti pubblici è un principio che non si tocca. Ma siamo d'accordo con chi sostiene che gli investimenti per le infrastrutture strategiche possano essere tenuti fuori dalla consistenza del deficit. Anche un pezzo di Europa concorda con questa possibilità ed è facile comprenderne il motivo: si

tratta di opere che aumentano la produttività del Paese e consentono di alimentare una crescita che impatta positivamente sul rapporto debito/pil. Dobbiamo imparare a pensare e operare in modo pragmatico perché così fanno i Paesi nostri concorrenti. Fare, fare bene e fare presto devono essere i principi di base ai quali ispirarci per tenere agganciata l'Italia al treno della modernità».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando si mette in discussione l'importanza della linea Alta velocità Torino-Lione qualcuno dimentica che l'Italia ha dovuto battersi con forza per convincere l'Europa a dislocare il passante Est-Ovest al di qua delle Alpi invece che al di là, com'era stato concepito

Chi è

● Vincenzo Boccia, 54 anni, è presidente di Confindustria

● È stato eletto al vertice dell'organizzazione rappresentativa delle imprese nel 2016

● È amministratore delegato di Arti Grafiche Boccia, azienda fondata nel 1961 dal padre Orazio a Salerno



Peso: 62%

Economia & Imprese

Avanti con il piano made in Italy, per il 2019 in arrivo 140 milioni

Carminé Fotina

ROMA

Nessuna marcia indietro. Il governo "pentaleghista" sembra voler raccogliere il testimone del Piano straordinario per il made in Italy dandogli continuità nel 2019. La cabina di regia per l'internazionalizzazione, copresieduta ieri dai ministri degli Esteri e dello Sviluppo economico, Enzo Moavero Milanesi e Luigi Di Maio, ha approvato un documento in cui si «condivide l'esigenza di uno stanziamento per il 2019 che si attesti attorno ai 130-150 milioni di euro di risorse aggiuntive rispetto a quelle della programmazione ordinaria». Quest'ultima, va ricordato, vale circa 16,5 milioni. E, per il 2019, ulteriori 50 milioni erano stato recuperati dal precedente governo utilizzando fondi perenti dello Sviluppo economico. Per il 2019, dunque, le risorse per la promozione dovrebbero arrivare complessivamente a circa 200 milioni.

Gli obiettivi e le misure

La cabina di regia organizzata alla Farnesina, alla quale hanno partecipato i principali soggetti pubblici che si occupano di internazionalizzazione, le associazioni imprenditoriali e i rappresentanti delle regioni, ha condiviso alcuni obiettivi tra i quali aumentare la quota delle aziende che esportano in modo abituale, soprattutto tra le Pmi e quelle del Mezzogiorno, e far crescere il peso delle vendite online.

Le imprese italiane che esportano sono 195.745, numero aumentato di sole 6mila unità dal 2012. Ma c'è anche un problema di

"intensità": 183mila imprese, quindi il 93,5% del totale, esprimono solo il 23,9% delle esportazioni totali. Quanto all'e-commerce, siamo solo 25esimi su 28 stati membri della Ue per quota di Pmi che vendono online.

In termini di iniziative e di misure, si prospetta la terza edizione dei voucher concessi alle Pmi per assumere a tempo degli export manager, favorendo in particolare aggregazioni, filiere e reti. E potrebbe partire un progetto pilota per i "temporary digital manager" proprio per sviluppare i canali digitali. Conferma in vista anche per il piano Export Sud coordinato dall'Agenzia Ice.

Paesi e settori

Più spazio a Cina e paesi emergenti. Dietro questa indicazione di massima, con l'India che per la prima volta sarà tra i paesi oggetto di un «piano speciale», si sviluppa un elenco di settori prioritari, dalla meccanica all'agroalimentare alle scienze della vita alla green economy. La promozione punterà poi in modo particolare su alcuni settori tipici del cosiddetto "government to government": energia, aospazio e difesa. Nel suo intervento durante la cabina di regia, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha evidenziato l'importanza di agire in continuità per dare respiro alle politiche di promozione. Il ministro Di Maio ha insistito su alcuni temi: no all'export di armi verso Paesi in guerra, studiare applicazioni della blockchain per la certificazione dei prodotti made in Italy, sviluppare «una sorta di Amazon del made in Italy, che faciliti la vendita dei prodotti italiani». Su quest'ultimo punto in realtà ci

sono già iniziative - l'ultima è la partnership definita dall'Ice con il gruppo cinese Alibaba - che favoriscono la vendita delle Pmi italiane sui grandi marketplace, Amazon inclusa. Il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano, che ha concluso i lavori alla Farnesina, ha evidenziato la necessità di aumentare il fatturato medio degli esportatori. Il collega dello Sviluppo, Michele Geraci - che sottolinea «lo spirito concreto della riunione alla Farnesina» - lavorerà anche all'attrazione degli investimenti esteri puntando sull'incremento di operazioni "greenfield".

Confindustria dal canto suo torna sul tema della continuità. «La cabina di regia è un esempio di best practice della collaborazione pubblico-privata e conferma che lavorare in squadra produce risultati - dice Licia Mattioli, vicepresidente per l'internazionalizzazione di Confindustria - È importante dare continuità e rendere il Piano "straordinario" per il made in Italy "strutturale"». Mattioli cita anche l'importanza «di un'azione di Governo che supporti gli accordi commerciali della Ue come strumento a disposizione delle imprese per ampliare l'accesso ai mercati esteri».

EXPORT

Il Governo sembra voler raccogliere il testimone del Piano straordinario

Confindustria: «La cabina di regia è un esempio di best practice»



Peso: 38%

IN NUMERI

200 milioni

Le risorse in campo

200 milioni. Sviluppo economico. Per il 2019, dunque, le risorse per la promozione del Made in Italy messe in campo per il 2019 dalla cabina di regia per internazionalizzazione promossa dai ministeri degli Esteri e dello Sviluppo economico

195.745

Le imprese che esportano

Le imprese italiane che esportano sono 195.745, numero aumentato di sole 6 mila unità rispetto al 2012. Non solo. C'è anche un problema di concentrazione: il 93,5% del totale delle esportazioni è generato dal 23,9% delle imprese che esportano.

25° posto

La posizione in Europa

L'Italia è 25esima su 28 stati membri della Ue per quota di Pmi che vendono online



Boutique globale. Luisa Via Roma è un negozio di abbigliamento fondato a Firenze nei primi anni '30. Nel '99 aprì un canale e-commerce per vendere anche all'estero. Il fatturato è salito da 8 a 120 milioni



Peso:38%

**EDITORIA****Fabio Tamburini nominato direttore de Il Sole 24 Ore**

Il Cda del Sole 24 Ore Spa ha deliberato ieri la nomina di Fabio Tamburini a direttore responsabile del Sole 24 Ore, Radio 24, Radiocor e di tutte le testate del Gruppo. Il Cda ha poi deliberato che Guido Gentili mantenga la carica di direttore editoriale del Gruppo 24 Ore. *a pagina 12*

Finanza & Mercati

Fabio Tamburini nominato direttore del Sole 24 Ore

MILANO

Il Consiglio di Amministrazione del Sole 24 Ore Spa, riunitosi ieri a Milano sotto la presidenza di Edoardo Garrone, ha deliberato all'unanimità la nomina di Fabio Tamburini a direttore responsabile de Il Sole 24 Ore, Radio 24, Radiocor e di tutte le testate del Gruppo 24 Ore. Il Consiglio di Amministrazione ha inoltre deliberato, sempre all'unanimità, che Guido Gentili mantenga la carica di direttore editoriale del Gruppo 24 Ore.

In un comunicato ufficiale diffuso ieri in serata, il Consiglio di

Amministrazione del Sole 24 Ore S.p.A. «ringrazia il direttore Gentili per l'impegno assicurato all'azienda in un momento storico difficile, per l'efficacia del lavoro svolto nel rafforzare l'autorevolezza del quotidiano come strumento di lavoro imprescindibile per manager, imprenditori, professionisti e risparmiatori, e per aver sviluppato una più incisiva sinergia tra le redazioni del Gruppo, contribuendo così ad accrescere la professionalità di tutte le redazioni».

Fabio Tamburini, già al Sole 24 Ore come inviato sui temi di finanza sotto la direzione di Gianni

Locatelli, è stato direttore fino al 2013 dell'Agenzia di Stampa Radiocor e di Radio 24. Tamburini, che lascerà l'Agenzia di Stampa Ansa dove ricopre il ruolo di Vice-direttore, in precedenza è stato Vicedirettore del settimanale Milano Finanza e del quotidiano Mf, inviato e vicecaporedattore di Repubblica, caporedattore de Il Mondo. Per nove anni professore a contratto per le facoltà di economia alle Università Federico II di Napoli e a Parma, è autore della casa editrice Longanesi.

—R.Fi.

EDITORIA

Decisione unanime del cda che gli ha affidato tutte le testate del gruppo

A Guido Gentili la direzione editoriale, dal cda il «grazie per l'efficacia del lavoro»



Fabio Tamburini. Direttore del Sole



Guido Gentili. Direttore editoriale



Peso:1-1%,12-11%

FORTUNA CHE ERA "IL PREMIER PIÙ DI SINISTRA"

◊ DANIELA RANIERI A PAG. 13

MATTEO L'ESPERTO (PER CONTO DI SERRA)

DANIELA RANIERI

Che ci fa Matteo Renzi, in una foto che lo ritrae in tutta la sua intensità a tratti un po' cerebrale, sul sito del fondo finanziario Algebris di Davide Serra, con la qualifica di "adviser", che - ci dicono - vuol dire qualcosa come "esperto" o "profondo conoscitore", in un *think tank* dedicato a temi quali Europa, lavoro, fisco e immigrazione?

Che si tratti di quel Matteo Renzi, il leader che scaldava le masse lavoratrici quand'era a capo del "governo più di sinistra degli ultimi 30 anni", è chiaro dalla biografia (ovviamente in inglese, la seconda lingua di Matteo) dove è presentato come "il più giovane Primo Ministro della storia d'Italia, con soli 39 anni e 1 mese all'inizio del suo mandato" (un record per il quale valeva la pena sbrigarsi a liquidare Letta e battere Mussolini di pochi mesi). A parte l'ovvia considerazione di come si possa giudicare esperto di Europa, fisco, lavoro e immigrazione un tizio che su ciascuno di questi temi ha fallito ed è stato bocciato dagli elettori (ma del resto gli altri due membri del team per salvare l'Europa sono lo stesso Serra, un miliardario in sterline, e Nicholas Clegg, ex viceministro del governo conservatore di David Cameron che ha portato il Paese alla Brexit), potrebbe stupire vedere l'eclettico leader impegnato

in ambiti così esotericamente elitari invece che, come aveva promesso, nelle periferie, da cui, povere loro, voleva ripartire. Del resto proprio quel Renzi recentemente scopertosi conferenziere di rango giusto ieri ha parlato a un incontro a porte chiuse "sul futuro dell'Europa" organizzato a Milano proprio dalla Algebris, insieme a finanziari di razza, investitori e bancaglia varia. "Penso che sia interessante che ci siano delle occasioni di confronto tra professionisti, addetti ai lavori e mondo economico finanziario", ha commentato forse mettendosi tra i professionisti, senza lesinare complimenti al nascente *think tank* di cui non a caso fa parte.

Ma il motivo per cui Renzi, prossimo presentatore di documentari su Firenze - città talmente bella che lui vi fa nascere Michelangelo, che però era di Caprese, vicino a Arezzo - veste bene il ruolo di *adviser* in un forum collegato a un fondo finanziario, è che la sua fibra, la sua struttura mentale, i suoi codici e il suo linguaggio sono sempre stati quelli del capitalismo. Meglio, di quel tipo di capitalismo neo-liberale molto *smart*, contundente e cinico che a un certo punto della Storia si è messo in testa di allearsi con la politica sedicente di sinistra e cambiare il mondo.

DAVIDE SERRA, lo ricorderete, è quel giovanotto dall'eloquio basilico e dallo sguardo fisso che, Renzi regnante, andava in Tv a elogiare il Jobs Act dopo aver proclamato alla Leopolda che "lo sciopero non è un diritto", e in campagna referendaria prendeva un volo per venire a spiegarci, lui londinese

se d'adozione e culturalmente apolide come tutti i finanziari oltre un certo Isee, quanto avrebbe aiutato la democrazia una bella rinfrescata della obsoleta Costituzione nata dalla Resistenza, che, come da monito della banca Jp Morgan, ci ha posto fuori dal progresso quale lo intendono gli eletti del mondo.

Così, mentre giurava "con noi conterà la conoscenza, non le conoscenze", Renzi corteggiava imprenditori, sponsorizzava

brand di grido, riceveva ricconi al Four Season, anticipava decreti sulla banche agli investitori amici (incidentalmente editori di giornali che il giorno dopo avrebbero parlato di lui), promuovendo ovunque la sua idea di società prestazionale, dove o si è *start-upper* o degli sfigati. Non come Serra, che sul suo sito scrive senza ironia "I have an Italian heart but a British brain". Tiene un cuore italiano, come Gerard Depardieu nello spot dei pelati, ma chissà se è stato quello o il cervello *british* ad avvicinarlo all'allora più influente politico d'Italia (tanto da finanziargli tutte le campagne elettorali), il quale intanto, con la folle idea di un Senato non elettivo pieno di amministratori locali immuni. si



Peso: 1-1%, 13-31%



tirava dietro le simpatie di tutti i padronati d'Italia, da **Confindustria** in giù (o in su?). Renzi non è stato un incidente, ma l'esemplare alfa di una nuova specie antropologica, non più legata al capitalismo familiare o alla razza padrona, ma alle affinità elettive tra vincenti o aspiranti tali, indifferenti ai destini di classe (che possono essere spezzati con la furbizia e qualche spintarella dei babbi) e abbastanza spregiudicati da potersi dire di sinistra continuando a formulare progetti di destra.

MAIL TEMPO è galantuomo, come ama ripetere sempre il figlio di Ti-

ziano e Laura: non fa che rivelare le persone per quelle che sono e che sono sempre state (quel che non si spiega in tutta questa storia, semmai, è come Serra possa pensare di farsi pubblicità positiva usando non diciamo l'*expertise*, ma anche solo l'immagine di Renzi).



Peso:1-1%,13-31%

RECUPERO DEL TFR

Fondo di garanzia Inps anche senza fallimento

Antonello Orlando

La verifica da parte del tribunale fallimentare dell'assoggettabilità dell'imprenditore alla procedura fallimentare è uno dei presupposti fondamentali per l'intervento del Fondo di garanzia Inps per il pagamento del trattamento di fine rapporto e dei crediti di lavoro ai dipendenti cessati che non lo abbiano regolarmente ricevuto da parte del proprio datore di lavoro.

L'ordinanza 21734/2018 della Corte di cassazione torna, ancora una volta, sul tema delle condizioni di legittimità per potere accedere al fondo incardinato in Inps che, in base all'articolo 2 della legge 297/1982, interviene nel pagamento del Tfr al posto del datore di lavoro, così come per altre spettanze (retribuzioni fino a un massimale per gli ultimi 3 mesi di lavoro) per effetto degli articoli 1 e 2 del Dlgs 80/1992.

Nel caso specifico, il contenzioso fra un ex dipendente di azienda privata e Inps era fondato sulla legittimità della richiesta di intervento del Fondo nella liquidazione del trattamento di fine rapporto e delle ultime retribuzioni. Richiesta accolta nel primo grado di giudizio, per poi essere respinta dalla Corte di appello di Lecce in seguito a ricorso da

parte dell'Inps.

In particolare, il ragionamento che ha portato i giudici a respingere in secondo grado la richiesta del dipendente derivava dal fatto che, non essendo i crediti retributivi a favore della dipendente tali da determinare la dichiarazione di fallimento del datore di lavoro, non si ritenevano sussistenti le condizioni necessarie di intervento del Fondo, chiarite anche da Inps con la circolare 74/2008. L'istituto di previdenza divide in due la platea dei dipendenti ricorrenti al Fondo di garanzia: quelli al servizio di imprenditori assoggettabili alla disciplina fallimentare e quelli alle dipendenze di realtà non soggette al regio decreto 267/1942 (legge fallimentare).

Condizione per potere ricorrere al Fondo diventa la verifica dell'assoggettabilità o meno al fallimento del proprio datore di lavoro insolvente. Sulla scorta di altre sentenze (Cassazione, 7585/2011; 15662/2010), la Suprema corte ha chiarito che il ricorso al Fondo di garanzia è comunque possibile anche quando l'impresa, pur astrattamente soggetta a fallibilità, non sia materialmente assoggettabile a fallimento, nel caso in cui l'azione del creditore si riveli infruttuosa. I giudici del secondo grado di giudizio hanno quindi respinto la richiesta

solo perché non sussistevano i presupposti (visto il modesto credito vantato dalla dipendente) per presentare una materiale istanza di fallimento, senza verificare la teorica assoggettabilità a procedura concorsuale accertabile dal tribunale fallimentare.

La corretta interpretazione della norma viene sintetizzata nella massima finale contenuta nella sentenza: «la verifica da parte del tribunale fallimentare all'esito dell'istruttoria prefallimentare della non fallibilità dell'imprenditore ex articolo 15 della legge fallimentare funge da presupposto, unitamente all'insufficienza delle garanzie patrimoniale seguito dell'esperimento della esecuzione forzata per l'intervento dell'Inps-Fondo di Garanzia del Tfr».

Il tribunale deve verificare l'assoggettabilità dell'azienda alla legge fallimentare



Peso: 11%

**CASSAZIONE****Ricorso anche per i sindacati provinciali**

Il requisito della “nazionalità”, che legittima una organizzazione sindacale al ricorso in base all’articolo 28 dello statuto dei lavoratori per comportamento antisindacale, deve essere riferito non alla necessità che il sindacato ricorrente operi su tutto il territorio nazionale, ma che sia esistente e operante nell’ambito territorialmente rilevante per la specifica categoria considerata e dunque anche solo in certe regioni o province. Così si è espressa la Cassazione con sentenza 21373/2018. Il principio affermato è interessante alla luce del

significato che, di volta in volta, la stessa Suprema corte ha attribuito al criterio della nazionalità. Sul punto, infatti, si registrano diversi precedenti non tutti conformi. Ora i giudici aggiungono un ulteriore tassello, affermando che il requisito della nazionalità deve essere inteso in senso relativo.

— **Carlo Marinelli
e Uberto Percivalle**

Il testo integrale dell’articolo su:
quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Peso: 4%

Norme & Tributi

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Prima scadenza per Cigs e solidarietà

Enzo De Fusco

Il 23 settembre potrebbe essere la data in cui molte aziende perderanno gli ammortizzatori sociali introdotti dal Jobs act. Questo vuol dire che dal giorno dopo si porrà un problema serio di come contenere il costo del lavoro nei casi di temporanei esuberanti. È questo uno dei dossier principali presente sul tavolo di molti direttori del personale e manager di aziende private.

Il 24 settembre 2015 è entrata in vigore la riforma degli ammortizzatori sociali contenuta nel decreto legislativo 148/2015, il cui articolo 4 stabilisce la durata massima complessiva degli ammortizzatori sociali nel quinquennio mobile: 24 mesi per chi fa uso esclusivo di cassa integrazione straordinaria per crisi o riorganizzazione e 36 mesi per chi fa uso esclusivo del contratto di solidarietà (ipotesi molto frequente). La durata è intermedia in caso di utilizzo del mix tra i due strumenti. Per le aziende industriali e artigiane dell'edilizia e affini e per quelle di escavazione o lavorazione di materiale lapideo, invece, è prevista una durata di 30 mesi.

Il decreto, nel fissare la durata massima degli ammortizzatori, ha azzerato in via generale tutti i contratti e quindi i limiti sopra indicati sono stati computati tutti a partire dal 24 settembre 2015.

Tuttavia, a quella data – in molti settori economici – la crisi nelle imprese era (e lo è ancora) molto presente, così sono state costrette a utilizzare anche ininterrottamente gli ammortizzatori sociali fino a oggi. Dunque, lo scenario attuale è molto diversificato:

- ci sono imprese, più fortunate,

che sono riuscite in questi anni ad adottare strumenti alternativi conservando qualche mese di ammortizzatori sociali in una prospettiva (da scongiurare) di ulteriori difficoltà nel quinquennio;

- altre hanno già esaurito il plafond da tempo (ossia quelle che hanno utilizzato Cigs per crisi o riorganizzazione);

- altre ancora (forse la maggioranza) si apprestano a esaurire il plafond dell'ammortizzatore sociale il prossimo 23 settembre, avendo utilizzato in continuità il contratto di solidarietà.

A fronte di questo complesso scenario sono state approvate (e tutt'ora vigenti) alcune specifiche norme che derogano ai limiti di durata. Tuttavia, si tratta di deroghe che riguardano un numero molto limitato di aziende che si sono avvalse in questi anni solo di Cigs per crisi o per riorganizzazione.

Ad esempio, una deroga è stata consentita alle imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa, che hanno cessato il programma di crisi o riorganizzazione nel periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2018; in questo caso, previo accordo stipulato in sede governativa, può essere concesso un ulteriore intervento di Cigs (o di mobilità in deroga) ma, comunque, la durata non può eccedere il 31 dicembre 2018 (legge 205/2017, articolo 1, commi 140 e 142).

Solo fino al 2019, limitatamente a un numero ridotto di imprese con organico superiore a 100 unità lavorative e con rilevanza economica strategica anche a livello regionale, che presentino rilevanti problematiche occupazionali con esuberanti significativi nel

contesto territoriale, possono essere concessi ulteriori 12 mesi per continuare una riorganizzazione complessa, ovvero ulteriori 6 mesi in caso sia presente una crisi complessa (articolo 22 bis del Dlgs 148/2015).

Una specifica deroga, solo per il 2019, riguarda le imprese con organico superiore a 400 unità lavorative, ubicate nei comuni colpiti da terremoto e contestualmente in un'area di crisi industriale complessa: in sede governativa è possibile ottenere un intervento di Cigs solo con cause di riorganizzazione aziendale, sino al limite massimo di sei mesi (articolo 1, comma 6 quater, della legge 55/2018).

Una deroga speciale riguarda le aziende del settore editoria, i cui limiti di durata previsti dal decreto 148 si computano a partire dal 1° gennaio 2018 (articolo 25 bis del Dlgs 148/2015).

In prospettiva sembrerebbe che il governo voglia reintrodurre la Cigs in caso di cessazione dell'attività aziendale. Il problema vero, però, che si presenterà nelle prossime settimane, riguarda un numero molto più vasto di imprese che hanno utilizzato in questi anni solo il contratto di solidarietà e che non hanno alcuna intenzione di chiudere l'attività: esse saranno costrette ad aprire procedure di mobilità per affrontare il tema della crisi avendo esaurito i 36 mesi di ammortizzatori sociali.

A fine mese le aziende in difficoltà potrebbero esaurire il plafond quinquennale



Peso: 16%

Norme & Tributi

«Vecchi» contratti a termine, il Jobs act vale fino a ottobre

**Giampiero Falasca
Matteo Prioschi**

Il 14 luglio è la data da tenere come punto di riferimento per stipulare correttamente i contratti a termine, anche in somministrazione, rispettando le regole introdotte dal decreto dignità.

Con l'approvazione del decreto e della legge di conversione, infatti, si sono succeduti ben 4 regimi normativi in materia di contratti flessibili; situazione che ha generato molte ansie negli uffici del personale, chiamati a gestire migliaia di proroghe e rinnovi contrattuali in un contesto di grande confusione (e nel pieno del periodo estivo).

Per superare questa incertezza, cerchiamo di capire come funziona il nuovo regime transitorio, introdotto dalla legge di conversione del decreto e valido fino al 31 ottobre, partendo da un dato fondamentale: la data in cui è stato sottoscritto il primo contratto a termine (diretto, oppure a scopo di somministrazione) tra le parti.

Se questo contratto è stato sottoscritto (ma anche rinnovato o prorogato) prima del 14 luglio, si applica il regime transitorio che consente di continuare a prorogare o rinnovare il rapporto secondo le vecchie regole del Jobs act, fino al prossimo 31 ottobre; se invece il primo contratto è stato stipulato dal 14 luglio in poi, si applicano da subito le nuove regole. Facciamo un esempio. Un con-

tratto a termine viene stipulato il 20 giugno, con scadenza prevista per il 20 settembre. Questo contratto era già in corso al 14 luglio e, quindi, potrà essere prorogato, sino a un massimo di 5 volte, senza indicazione delle causali e fino alla durata massima di 36 mesi (o quella diversa prevista dai contratti collettivi). Analogamente, tale contratto potrà essere rinnovato, una o più volte, senza necessità della causale.

Il regime transitorio non ha, tuttavia, durata indefinita: le proroghe e i rinnovi, infatti, restano soggette alle vecchie regole solo se sono sottoscritte entro 31 ottobre (pur potendo avere una durata che supera questa data). Anche qui può essere utile un esempio. Il rinnovo di un contratto che scade il 30 settembre ed è già durato 20 mesi potrà avere una durata massima di 16 mesi, e non richiederà la causale, se concordato entro il 31 ottobre; se invece le parti decideranno solo a novembre di rinnovare l'intesa, i mesi residui utilizzabili saranno soltanto 4, e servirà la causale.

Come accennato, il regime applicabile cambia completamente se il primo contratto stipulato tra le parti decorre dal 14 luglio in poi: in questo caso, si applicano immediatamente le nuove regole, senza eccezioni.

Pertanto, un accordo siglato per la prima volta il 20 settembre, può essere prorogato alla scadenza solo fino a un massimo di 4

volte, e richiederà la causale se saranno superati i 12 mesi; allo stesso modo, in caso di rinnovo, il contratto dovrà sempre essere

accompagnato dalla causale.

Il regime transitorio non riguarda la maggiorazione dello 0,5%, che è già entrata in vigore e si applica a tutti i rinnovi (in via cumulativa, quindi al secondo rinnovo la maggiorazione è dell'1%), e neanche il nuovo limite del 30% di lavoratori flessibili, intesa come sommatoria di lavoratori a tempo determinato e somministrati rispetto al totale di quelli in forza con contratto a tempo indeterminato.

Questa soglia, tuttavia, si applica solo ai contratti stipulati dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, il 12 agosto. I contratti già in corso a tale data restano, invece, soggetti alle vecchie regole e, quindi, anche se determinano il superamento della soglia, non sono illegittimi e possono mantenere efficacia sino alla scadenza iniziale, a patto che non siano rinnovati o prorogati. In tale ipotesi, infatti, anche tali rapporti entrano nel computo del 30 per cento.

DECRETO DIGNITÀ

Regime transitorio per quelli sottoscritti, prorogati o rinnovati prima del 14 luglio

Operativa per tutti i rinnovi la maggiorazione contributiva dello 0,5%

PAROLA CHIAVE

Causale

Il ritorno

La causale è la motivazione che giustifica l'apposizione del termine alla durata di un contratto di lavoro. Richieste in passato dalla normativa che regolava il lavoro a tempo determinato, e causa di un grande contenzioso giudiziario, sono state eliminate dal decreto legge 34/2014. Il decreto dignità le ha reintrodotte



Peso: 27%

**Norme a confronto**

Le regole per i contratti a tempo determinato dopo il decreto dignità, in base alla data in cui sono stati sottoscritti o rinnovati o prorogati

	CONTRATTI SOTTOSCRITTI FINO AL 13 LUGLIO		CONTRATTI SOTTOSCRITTI DAL 14 LUGLIO
	REGOLE FINO AL 31 OTTOBRE	REGOLE DAL 1° NOVEMBRE	
Durata massima	36 mesi (salvo diversa previsione del contratto collettivo)		12 mesi (24, in presenza di causale - salvo diversa durata prevista dal contratto collettivo)
Numero proroghe	5 totali, senza causale	4 totali, con causale da quando si superano i 12 mesi	4 totali, con causale da quando si superano i 12 mesi
Rinnovi	Senza causale	Causale obbligatoria	Causale obbligatoria
0,5% in più per ogni rinnovo		Sì	Sì
Dopo superamento limite di durata, con convalida ispettorato del lavoro	Durata massima 12 mesi - no causale Durata massima 12 mesi - causale		12 mesi, con causale
Limite quantitativo 30%*	No per scadenze originarie, Sì per contratti prorogati o rinnovati		Sì
Limite quantitativo 20%**		Sì	Sì

(*) quota di dipendenti a tempo determinato o somministrazione a tempo determinato rispetto al totale a tempo indeterminato; salvo diversa previsione del contratto collettivo di lavoro. (**) quota di dipendenti a tempo determinato rispetto al totale a tempo indeterminato, salvo diversa previsione del contratto collettivo di lavoro



Peso: 27%

Con la nuova privacy
sono al centro
le risorse umane

a pagina 25

lavoro

Il regolamento. In vigore da maggio, il Gdpr sta trasformando la vita in azienda: nuove figure e procedure, dalle paghe alle presenze, ai provvedimenti disciplinari

Con la nuova privacy al centro le risorse umane

**Aldo Bottini
Paolo Pucci**

Lentrata in vigore, il 25 maggio scorso, del regolamento europeo sulla protezione dei dati personali (Gdpr) ha segnato una tappa importante nella vita delle aziende italiane.

Il regolamento ha impattato su tutta la vita dell'impresa: è una norma che sovrappone e incrocia ambiti diversi, per funzionare, deve tenere conto di tutti. Information technology, vendite, compliance, commerciale, marketing: tutte le funzioni aziendali trattano dati e devono, dal 25 maggio scorso, farlo secondo le indicazioni del regolamento. È quindi legittima, a questo punto, una domanda: quale è la funzione aziendale che si candida a gestire l'incrocio detto sopra? Quale la funzione più adatta a fungere da raccordo tra le altre funzioni in materia di privacy?

La risposta dipende da una serie molto ampia di variabili. Tuttavia, non sarebbe sbagliato rispondere: la funzione Hr. Infatti, i responsabili del personale sono tradizionalmente al centro della vita aziendale e, in aggiunta, riforme di impianto e impatto paragonabile al Gdpr hanno trovato in passa-

to negli Hr i gestori ideali, basti pensare alla sicurezza sul lavoro e alle sue procedure, o ai requisiti introdotti dal Jobs act per il controllo a distanza dei dipendenti. Tutte norme che presuppongono una solida struttura di procedure e documenti e un'attenzione costante per organizzazione e dinamiche tra soggetti e uffici.

Per valutare questa ipotesi, è utile passare in rassegna le principali novità

introdotte dal regolamento e analizzare i punti di contatto con la funzione di responsabile del personale. In primo luogo il Gdpr impone chiarezza di ruoli e organizzazione: per funzionare correttamente la privacy in azienda necessita di un organigramma e delle relative nomine e incarichi; questi nuovi requisiti possono essere gestiti in parallelo a organigrammi e funzionigrammi già in atto. Medesimo discorso, di orga-



Peso: 1-1%, 25-51%

nizzazione e monitoraggio, si può applicare al registro dei trattamenti della società, il documento che anche la nostra Autorità garante indica come modalità regina per dimostrare il rispetto dei requisiti Gdpr. La funzione di gestione del personale, con la sua conoscenza di ruoli, responsabilità e job description si candida immediatamente alla tenuta e all'aggiornamento del registro stesso, con il ruolo di collettore e custode del medesimo.

Al di là, infatti, dell'opera di adeguamento nell'immediatezza dell'entrata in vigore del provvedimento, il modo di operare prescritto dal regolamento dovrà diventare la modalità automatica (privacy by default) di ogni procedura aziendale. La comunicazione (a tutti i dipendenti) e la formazione (di tutti i soggetti interessati) in materia di corretto trattamento dei dati rientra, o almeno così pare logico pensare, nella più ampia tenuta di registri e attività di formazione già demandata alle risorse umane. A ciò si aggiunga che solo con una gestione centralizzata e precisa dei processi sarà possibile mettere in atto efficaci rimedi in caso di data breach o ispezioni, evitando così le sostanziali e temute sanzioni previste dal Gdpr.

Le attività che abbiamo citato fino ad ora costituiscono aree di intervento compatibili manovre per i responsabili Hr. Tutti i requisiti visti fin qui, infatti, nascono con il regolamento e costitui-

scono attività inedite, finora, all'interno delle aziende. Pure inedita è la tenuta dei rapporti con il Dpo: ove sia nominato (non è un obbligo per tutti) sarà utile individuare all'interno dell'azienda un interlocutore abituale, capace di instaurare con lui, o lei, una relazione costante e fruttuosa, per approfittare al meglio dei nuovi strumenti del regolamento. A questo si aggiunge, sin da ora, la gestione dei dati Hr propriamente detti (paghe, presenze, procedure disciplinari, investigazioni interne) da effettuarsi secondo i nuovi requisiti e con attenzioni finora sconosciute, chiudendo il cerchio della proceduralizzazione da cui siamo partiti.

La centralità del ruolo degli Hr con riferimento ai nuovi obblighi imposti dal Gdpr sembra poi confermata anche da alcune disposizioni del decreto legislativo 101 del 10 agosto 2018, di adeguamento della normativa nazionale al Gdpr stesso, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale pochi giorni fa. L'articolo 17 del decreto, infatti, impone l'applicazione generale (salvo eccezioni) del rito lavoro alle controversie in materia di protezione dei dati. Se è logico pensare che, per le peculiarità del rito e la conoscenza dello stesso, le controversie in questo ambito verranno affidate prevalentemente ad avvocati giuslavoristi, diventa altrettanto logico e naturale che tali soggetti, necessariamente esterni, vengano supportati da chi nelle aziende è abi-

tuato a farlo e conosce a sua volta il rito: gli addetti alle risorse umane, appunto.

In tal senso, poi, depongono anche le disposizioni del decreto che pongono una particolare attenzione sui trattamenti svolti nell'ambito del rapporto di lavoro: si vedano a tal proposito gli articoli 9 e 21. Il primo prevede la promozione da parte del Garante di regole deontologiche ad hoc per tali trattamenti, con possibilità di individuare anche specifiche modalità per le informazioni da rendere ai lavoratori.

Il secondo, poi, cita espressamente l'autorizzazione generale del Garante relativa al trattamento di dati sensibili nell'ambito del rapporto di lavoro tra i provvedimenti di cui lo stesso Garante dovrà, nel corso dei novanta giorni successivi all'entrata in vigore del decreto, individuare ed eventualmente aggiornare le disposizioni compatibili con la nuova normativa.

Insomma, è evidente che le nuove disposizioni in materia di privacy (Gdpr e Codice privacy così come modificato dal recente decreto) portano con sé, per chi vorrà coglierla, una sfida per rinnovare il ruolo della funzione Hr nelle aziende, restituendo quella centralità che, forse, altre e passate riforme hanno messo in ombra.

LA CHECK LIST DEL MANAGER HR

1

AUDIT E NOMINE

Svolgere un audit in merito ai trattamenti realizzati, alle modalità con cui sono svolti e all'organizzazione interna del dipartimento. Verificare che i soggetti autorizzati siano stati nominati. Definire i compiti nel dipartimento

2

DENTRO E FUORI AZIENDA

Verificare le garanzie di rispetto della normativa e partecipare alle nomine per i responsabili esterni del trattamento. Verificare le misure di sicurezza adottate e partecipare alla definizione di misure più adeguate

3

INFORMATIVE

Predisporre e inviare le informative per le varie categorie di soggetti interessati (dipendenti, candidati, consulenti, agenti). Partecipare alla stesura del registro dei trattamenti, per quanto di competenza

4

POLICY E FORMAZIONE

Partecipare alla stesura della privacy policy aziendale. Verificare e occuparsi della formazione del personale in materia di privacy. Essere coinvolto nei team dedicati ai data breach e gestione richieste degli interessati



Peso: 1-1%, 25-51%

Welfare aziendale, intreccio tra famiglia e salute

a pagina 26

lavoro

**Welfare aziendale
Alimentaristi**

Con il contratto il settore ha inserito il fondo di assistenza alla maternità, la cassa rischio eredi, Alifond per la pensione integrativa, il Fasa per la sanità

Intreccio tra famiglia e salute

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

È sul welfare sociale (previdenza complementare e sanità integrativa) che si indirizza la scelta della gran parte dei 400mila lavoratori dell'industria alimentare.

Il contratto nazionale firmato a febbraio del 2016 (con durata quadriennale) assegna un ruolo importante alla negoziazione di secondo livello, al raggiungimento di accordi aziendali che possano favorire scelte organizzative per far fronte alle sfide competitive e alle diverse esigenze stagionali. «La percentuale di aziende che fanno contrattazione integrativa - racconta Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare - è al 30%, si tratta di un dato elevato in un settore polverizzato come il nostro, dove operano 58mila imprese. Il settore vive di stagionalità ed è caratterizzato da una marcata differenziazione di prodotti. Per rispondere alla richiesta di flessibilità è a livello aziendale che si raggiungono accordi variabili, su parametri diversi, economici, qualitativi, di frequenza lavorativa».

Il contratto ha dato ampio spazio al capitolo sociale, «le risorse umane hanno un valore centrale, considerando che nei prossimi cinque anni Unioncamere stima che serviranno 45mila dipendenti in più, e non è così scontato trovare lavoratori qualificati», continua Scordamaglia.

Strumenti del welfare di settore sono il Fondo sanitario integrativo (Fasa), il Fondo di previdenza complementare Alifond, ed è attiva anche una

copertura assicurativa per il rischio vita a favore dei dipendenti delle aziende del comparto, inoltre l'ente bilaterale di settore costituito dalle associazioni datoriali e dai sindacati firmatari del Ccnl, Fai, Flai, Uila, offre servizi e interventi di sostegno al reddito, compresa una integrazione delle indennità contrattuali e di legge per la maternità e la paternità per il periodo di astensione facoltativa post partum.

«Quando una mamma ha un figlio e deve assentarsi, può contare sul fondo di sostegno alla maternità - aggiunge Scordamaglia -. Sono state 1.600 le domande di lavoratrici madri che ricevono mensilmente una cifra pari all'80% dello stipendio netto. Possono fare 30 giorni di congedo a casa, si elimina in questo modo il frazionamento dei permessi nei 6 mesi dei congedi a vantaggio della mamma e dell'organizzazione del lavoro. Per proseguire su questa strada positiva serve però un quadro normativo stabile, evitando ulteriori cambiamenti che generano solo confusione e rendono strutturali gli incentivi per la detassazione e decontribuzione dei premi aziendali». Nel Ccnl la valorizzazione del welfare contrattuale è attuata anche con interventi per favorire il ricambio generazionale delle aziende e il percorso di uscita del personale: «Ci siamo impegnati a sostenere attraverso una prestazione sociale il reddito dei lavoratori che vengono licenziati - spiega Stefano Mantegazza (Uila) - e ai quali manchino non più di 24 mesi al godimento della pensione e di quelli che trasformano in part-time il tempo pieno per la staffetta generazionale».

Ma vediamo alcune delle best practices aziendali, a partire dal recente accordo integrativo per i circa 6mila lavoratori della Ferrero Italia, che sul piano economico prevede un aumento a regime del 14% del premio variabile, com-

pletivamente 9.210 euro sul quadriennio e una tantum di 50 euro all'anno per i lavoratori che aderiscono ad Alifond, insieme a misure di conciliazione con la vita privata. Aumentano le giornate di permesso per le visite pediatriche dei figli fino a 14 anni, si incrementano i permessi retribuiti al padre per la nascita del figlio e per assistere i genitori o il coniuge in caso di gravi malattie, con il ricorso al part-time per i genitori al rientro dai periodi di astensione obbligatoria fino al 4° anno di vita del bambino.

Passando ad un altro big del settore, il premio di risultato ha mediamente un valore nominale di circa 900 euro lordi e incide circa il 3% sulla Ral per il gruppo Cremonini, con sede a Castelvetro in provincia di Modena (16mila dipendenti nel mondo) e 14 stabilimenti in Italia le cui lavorazioni prevedono l'applicazione del Ccnl dell'alimentare. Il pagamento del Pdr è legato a criteri di investimenti, qualità e presenze, rispettivamente per il 30%, 30% e 40%: «Il Pdr è esclusivamente legato al raggiungimento degli obiettivi sopra citati - spiega Roberta Ebaldi Hr director del gruppo Cremonini - circa il 4% non ha avuto nulla, l'80 ha superato i 600 euro lordi, il 15% ha avuto il premio nominale massimo».

In tema di welfare contrattuale, il Ccnl alimentare, ha inserito novità di spessore, come il fondo Alifond (pensione integrativa), il fondo cassa ri-



Peso: 1-1%, 26-31%



schio vita per eredi, il fondo Fasa per la sanità integrativa, che prevede l'estensione delle prestazioni a coloro che hanno perso il lavoro per riorganizzazione aziendale, il fondo di sostegno alla maternità che assegna un'integrazione al 50% del salario per l'astensione facoltativa. Per Colavita, due stabilimenti in Italia con 60 dipendenti, il premio di risultato ha un massimo di 1.926 euro nel 2018, il tetto salirà a 1.985 euro nel 2019 e a 2.015 euro nel 2020, una percentuale pari a circa il 6% della retribuzione di un dipendente. «Il premio è composto da due elementi: risultato aziendale e percentuale di assenteismo - spiega l'Hr manager Renzo Casagrande -. Tutti hanno avuto il

premio, pur in percentuali diverse, mentre non è prevista la possibilità di sostituire il Pdr con prestazioni di welfare aziendale. Abbiamo invece una assegnazione mensile fissa di prodotti aziendali, del valore medio di 50 euro al mese e un ticket restaurant giornaliero del valore di 8 euro».

Il welfare alimentare. La percentuale di aziende del settore alimentare che fanno contrattazione integrativa è al 30%, un dato elevato considerato la polverizzazione del settore.



Peso: 1-1%, 26-31%



.lavoro

CON FATTI O PRESUNZIONI

Va provato che l'infortunio è falso

Spetta all'azienda dimostrare che l'infortunio sul lavoro, dichiarato dal dipendente, in realtà si è verificato non in occasione di lavoro o non si è verificato del tutto, se vuole porre tale fatto alla base di un licenziamento per giusta causa. Ricorda la Cassazione che «non essendo possibile la materiale dimostrazione di un fatto non avvenuto, la relativa prova può essere data mediante dimostrazione di uno specifico fatto positivo contrario, o anche mediante presunzioni dalle quali possa desumersi il fatto negativo». Se il datore non riesce a

dimostrare l'incompatibilità dell'infortunio, il licenziamento viene annullato per insussistenza del fatto materiale contestato, cioè per mancanza di prova della falsità della denuncia di infortunio sul lavoro.
Corte di cassazione, sentenza 21629/2018, depositata il 4 settembre.



Peso:4%



.lavoro

LICENZIAMENTI COLLETTIVI

Comunicazione non frazionabile

La comunicazione da inviare a sindacati e organismi amministrativi in caso di licenziamento collettivo non può essere frazionata e va spedita entro 7 giorni dalle prime comunicazioni di licenziamento ricevute dai dipendenti se questi vengono licenziati in date differenti. La Cassazione ha respinto la tesi di un'azienda secondo cui l'articolo 4, comma 9, della legge 223/1991 non vieta di parcellizzare l'elenco dei lavoratori licenziati. Tale soluzione «precludendo alle organizzazioni sindacali una visione immediata, complessiva e collettiva,

impedirebbe l'effettiva verifica sul rispetto dei criteri di scelta così rendendo solo teorica la funzione di controllo alle stesse assegnata. Né può condividersi l'argomento speso dalla società, secondo cui nel caso di specie la comunicazione parziale o comunque tardiva non avrebbe creato alcun ostacolo alla unitarietà del processo comparativo proprio del licenziamento collettivo, poiché tutti i lavoratori licenziati ed inclusi nell'elenco trasmesso il 30.12.2014 erano stati coinvolti dalla mobilità in ragione della sola appartenenza al profilo professionale in esubero, senza necessità di alcuna

comparazione...la comunicazione è unica e il termine di sette giorni per eseguire la stessa è unico».

Corte di cassazione, sentenza 21907/2018, depositata il 7 settembre



Peso:5%

.lavoro

Per i dipendenti e familiari a carico

Esente dal reddito l'abbonamento per il trasporto pubblico

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

I puzzle delle politiche di welfare aziendale, dal 1° gennaio 2018, si è arricchito di un ulteriore tassello: l'esenzione ai fini fiscali del benefit costituito dall'abbonamento ai trasporti pubblici. La facilitazione riguarda i costi che il datore di lavoro sostiene direttamente, ovvero rimborsa a tutti i dipendenti o a categorie di essi - volontariamente o in conformità a disposizioni di contratto, di accordo o di regolamento aziendale - per l'acquisto degli abbonamenti al trasporto pubblico locale, regionale e interregionale.

Il testo unico delle imposte sui redditi (Tuir), all'articolo 51, prevede una serie di esenzioni di cui il sostituto di imposta deve tenere conto quando forma il reddito di lavoro dipendente dei lavoratori, per applicare la tassazione.

Con la novità di quest'anno, il legislatore ha esteso l'esclusione già prevista, per il trasporto collettivo, dalla lettera d, del comma 2, dell'articolo 51. In realtà, la norma è andata oltre, prevedendo che la facilitazione fiscale possa trovare applicazione anche se l'abbonamento per il trasporto pubblico è sottoscritto a favore di un familiare del dipendente fiscalmente a suo carico. È importante rammentare che l'esenzione opera

solo se l'abbonamento viene previsto (dall'azienda) a favore della generalità dei lavoratori dipendenti o a categorie degli stessi. Qualora, invece, il vantaggio venisse riconosciuto solo ad alcuni, si configurerebbe un fringe benefit rilevante, ai fini della formazione del reddito di lavoro, secondo la specifica normativa.

Per quanto riguarda le categorie di dipendenti citate dalla norma, l'agenzia delle Entrate, in passato (circolare 326/1997), ha specificato che la prassi aziendale deve essere riferita ai dipendenti di un certo tipo, per esempio, tutti i dirigenti o tutti quelli che hanno un certo livello o una certa qualifica. Un'azienda, con più unità produttive, di cui una decentrata potrebbe così offrire, a tutti gli impiegati di quest'ultima, l'abbonamento a un treno necessario per raggiungere il luogo di lavoro, non rilevandolo fiscalmente. Ai fini dell'esclusione dal reddito, è opportuno che il datore di lavoro si faccia consegnare dal lavoratore (e la custodisca) la documentazione comprovante la destinazione delle somme.

Riguardo all'oggetto dell'esenzione fiscale, l'agenzia delle Entrate ha avuto modo di specificare che, per abbonamento ai mezzi pubblici, si intende un titolo di trasporto che consenta al titolare di poter effettuare un numero illimitato di viaggi,

per più giorni, su un determinato percorso o sull'intera rete, in un periodo di tempo specificato. Ne deriva che, per poter usufruire dell'esenzione, i costi devono riferirsi ad abbonamenti che comportano l'utilizzo non episodico del mezzo di trasporto. Sono, dunque, esclusi i titoli di viaggio orari anche se superiori a un giorno (per esempio: i biglietti a tempo che durano 72 ore). Devono, altresì, considerarsi fuori dalla facilitazione le carte di trasporto integrate che includono servizi aggiuntivi (ingresso a rappresentazioni, a musei, eccetera).

Vale la pena di ricordare che l'esenzione rientra nel regime di armonizzazione disposto dal Dlgs 314/1997. I suoi effetti, quindi, si estendono anche ai profili di tipo contributivo. In altri termini, tali benefit sono esclusi da imposizione fiscale e previdenziale e, quindi, gli stessi non sono utili ai fini pensionistici.

51

L'ARTICOLO
È l'articolo del Tuir che prevede una serie di esenzioni di cui il sostituto d'imposta deve tenere conto quando forma il reddito di lavoro dipendente per applicare la tassazione



Peso: 14%

INTERNI**LA POLEMICA****Le chiusure domenicali? Una sciagura: valgono 400 milioni di stipendi in meno***Il dirigismo di Di Maio farà perdere ben 24,5 milioni di ore lavorate. Comitas pronto a ricorrere alla Consulta, ma Confesercenti apre***Gian Maria De Francesco**

Roma Le chiusure domenicali forzate sarebbero un dramma sia per il commercio che per gli altri settori produttivi. È quanto hanno ricordato il Consorzio Fee e New Asgi, associazioni che rappresentano il mondo dell'amusement italiano e del gioco senza vincite in denaro, in una lettera aperta nella quale si ricorda che in Italia più di 300mila persone lavorano la domenica, così come 3,4 milioni di dipendenti (il 20% del totale) dei quali 2,2 milioni nei servizi non essenziali. Il decreto minacciato dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, determinerebbe la perdita di 24,5 milioni di ore lavorate e di 400 milioni di maggiori stipendi all'anno, equivalenti a 16mila posti di lavoro. I redditi prodotti di domenica forniscono un sostegno ai consumi del 2% per i beni non alimentari e dell'1% per quelli alimentari.

«Circa 19,5 milioni di persone fanno acquisti la domenica (75% dei responsabili acquisti in famiglia) e per il 58% dei cittadini (15 milioni) acquistare la domenica è ormai un'abitudine», ricordano Alessandro Lama (vicepresidente Fee) e Vanni Ferro (segretario New Asgi) rimarcando come «la crescita dell'e-commerce, un settore non sottoposto ad alcun vincolo e senza regolamentazione, ha creato notevoli problematiche al commercio tradizionale». Al contrario, le aperture domenicali hanno creato pochi problemi al commercio tradizionale in quanto la riduzione dei punti vendita tra 2012 e 2017 è stata solo dell'1,4%, secondo i dati dell'Osservatorio del ministero dello Sviluppo economico.

La lettera aperta delle due associazioni è indirizzata proprio a Confesercenti che sembra aver assunto una posizione dialogante con l'esecutivo. Ieri, infatti, il presidente della confederazione, patrizia De Luise, ha inviato una lettera ai segretari dei principali partiti invitandoli a riflettere sull'opportunità di restituire alle Regioni le competenze sulle aperture domenicali (che il decreto salva-Italia ha assegnato allo Stato). «Le zuffe non servono: quello che è necessario è un confronto sereno per arrivare

ad una norma condivisa e sostenibile», ha scritto De Luise mettendo in evidenza che negli ultimi anni sono stati persi circa 60mila posti di lavoro tra titolari e dipendenti dei negozi che hanno chiuso. «Per essere competitivi con l'e-commerce non si deve arrivare alla follia di aprire anche la notte: servono regole chiare e che tutelino prima di tutto le imprese più deboli», ha concluso ribadendo che le aperture domenicali servono solo se «producono valore».

Ancora più accorato l'appello del presidente di Confimprese, Mario Resca. «La domenica vale il 20% del fatturato della settimana e il sabato il 25. E ancora parliamo di chiudere i negozi?», ha rimarcato affermando che «la misura che si discuterà domani alla Camera è antistorica e porta il Paese a una drammatica recessione dei consumi, al calo dell'occupazione e a una sempre minore attrattività agli occhi degli investitori stranieri». Anche tenendo aperti i negozi nelle città turistiche, «sono comunque a rischio 150mila posti di lavoro», ha concluso Resca.

Sul piede di guerra Comitas, l'associazione delle microimprese italiane, pronta ad adire le vie legali contro il governo se saranno vietate le aperture domenicali dei negozi. «Si tratta di un provvedimento palesemente iniquo e discriminatorio, che se varato sarà subito impugnato davanti la giustizia allo scopo di portarlo in Corte Costituzionale», ha spiegato il presidente Comitas, Francesco Tamburella, puntualizzando che «negli ultimi 10 anni il commercio tradizionale ha subito un tracollo delle vendite del -17%, a tutto vantaggio dell'e-commerce che solo nel 2017 ha registrato in Italia un giro d'affari che sfiora i 24 miliardi di euro». Vietare le aperture domenicali dei negozi, una buona fetta dei quali concentra il proprio business proprio nei giorni festivi grazie ad un maggior numero di consumatori per le vie dello shopping, «equivale a favorire i giganti dell'e-commerce», ha concluso.

RITORNO AL PASSATO

Il governo prepara un provvedimento per limitare le aperture domenicali dei negozi. In ballo c'è un ritorno alle abitudini del passato, ma anche migliaia di posti di lavoro. E un taglio agli stipendi del commercio per 400 milioni



Peso:34%



FESTA NAZIONALE CGIL

**Sono in 5 quelli
che vogliono
succeedere
alla Camusso**

Valentini a pag. 8

Si confronteranno da domani alla festa nazionale Cgil. Invitati i 5 stelle, snobbato il Pd

5 candidati per il dopo-Camusso

Categorye divise, non sarà un congresso unitario

DI CARLO VALENTINI

Giochi fatti? Non ancora. La gara all'interno della Cgil è più che mai aperta tra i cinque pretendenti alla successione di **Susanna Camusso**, che lascerà la segreteria al congresso di Bari (dal 22 al 25 gennaio). Un'importante tappa di questa competizione sindacale sarà quella che si aprirà domani a Lecce (fino al 16), quinta edizione delle Giornate del Lavoro, la festa annuale della Cgil, come lo è quella dell'Unità per il Pd e il Meeting per Comunione e liberazione.

Non a caso in prima fila ci saranno i contendenti, che si confronteranno sotto la regia di Susanna Camusso, che concluderà i lavori. Il titolo di queste giornate è: Democrazia. Dice **Nino Baseotto**, membro della segreteria nazionale Cgil: «Abbiamo scelto questo titolo perché siamo convinti che il populismo non sia la risposta alla crisi della politica ma è la negazione e l'aggravamento della crisi della politica».

Se queste sono le premesse, come saranno accolti il vice-presidente del consiglio, **Luigi di Maio** (venerdì alle 19,30), e il ministro per gli Affari Europei, **Paolo Savona** (sabato alle 19,30), i due ospiti più attesi? C'è da ricordare che a marzo la Camusso fece outing a favore di **Pietro Grasso** e di LeU, salvo poi scoprire che circa un

terzo dei suoi iscritti (secondo le ricerche dei politologi) hanno votato 5stelle. Inoltre sono ancora aperte le ferite col Pd renziano e non a caso uno dei temi sarà il tipo di rapporto da costruire col Pd. Solo un esponente di secondo piano del partito (**Tommaso Nannicini**, membro della segreteria) è stato invitato mentre il programma propone (domenica, ore 17,30) l'ex-Pd, **Vasco Errani**. «La storia anche recente - dice **Pino Gismundo**, segretario Cgil della Puglia - dimostra come chi pensa di potere decidere tutto da solo va incontro al fallimento. La strada dello sviluppo è fatta di confronto e ascolto».

Tra gli ospiti vi sono **Carlo Cottarelli**, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici e prossima star televisiva perché ospite fisso di **Fabio Fazio** in *Che tempo che fa* (la domenica su Rai1), il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, il giorno

lista **Enrico Mentana**.

La Cgil ha l'esigenza di ripensare al proprio ruolo poiché il voto del 4 marzo ha in qualche modo asfaltato pure il modo tradizionale di operare del sindacato, troppo rivolto al passato e alla difesa dei protetti e poco disposto ad affrontare i problemi di una società in profonda e rapida trasformazione.

Come si presenteranno a Lecce i candidati alla segreteria? In quattro hanno sottoscritto il documento approvato dal direttivo uscente, prima firmataria la Camusso, intitolato *Il lavoro è*.

Mentre l'opposizione, non presente nel direttivo, contrappone un altro documento, *Riconquistiamo tutto*, prima firmataria **Eliana Como**, esponente della Fiom di Bergamo.

Quindi due documenti contrapposti con a capo due donne. Il primo documento rivendica la continuità con la segrete-



Peso: 1-2%, 8-59%

ria Camusso e indica come obiettivo quello di portare a compimento la Carta dei diritti universali del lavoro, con l'appendice di rendere più partecipata la vita interna del sindacato e riprendere le fila dell'unità con Cisl e Uil. Invece l'altro documento contesta la linea seguita in questi anni definendola «fallimentare» e critica la rinuncia a lottare per ottenere contratti nazionali e aziendali più favorevoli ai lavoratori, sottolineando che non bisogna avere paura del conflitto sociale. Dice l'umbro **Vasco Cajarelli**, esponente storico della sinistra Cgil: «È indispensabile che si riproduca il conflitto fra capitale e lavoro, perché questa drammatica guerra tra poveri (che fa vincere i ricchi) avviene proprio perché è venuto meno il conflitto. Ecco, servono persone capaci di produrre questa svolta».

Dai primi riscontri questo secondo documento è largamente minoritario anche perché una parte dell'area radicale del sindacato è schierata con un candidato dell'altra mozione che è nei ranghi camussiani ma avanza critiche: **Maurizio Landini** ha un passato di battagliero capo della Fiom, è stato anche sul punto di entrare in politica (poi ha rinunciato) col mo-

vimento Coalizione sociale, lanciato insieme a **Pancho Pardi** e **Vittorio Agnoletto**. Vorrebbe caratterizzare la Cgil in modo più antagonista seppur ancorato al realismo, il suo punto di riferimento è l'ala di sinistra e scissionista del Pd. Con lui è schierata gran parte della Fiom.

Mentre altri due candidati, l'emiliano **Vincenzo Colla** e il toscano **Franco Marini**, propongono di riannodare il rapporto col Pd post-renziano e quindi partecipare alla costruzione di un nuovo fronte a sinistra, ritengono che il moderatismo sindacale della Camusso debba essere proseguito cercando però di estendere ai nuovi lavori e ai giovani particolari tutele, quindi il riconoscimento dell'esigenza di una flessibilità sul lavoro ma stemperata da norme precise.

A sostenerli sono le categorie storiche della destra Cgil: pensionati, edili, trasporti, telecomunicazioni. Poi c'è **Serena Sorrentino**, campana, segretaria della Funzione pubblica, che ha condiviso integralmente la linea Camusso, è stata nel suo cerchio magico in questi anni e infatti la segretaria uscente l'aveva messa sulla rampa di lancio ma per ora lei ha fatto breccia solo nella sua categoria di appartenenza. Infine vi è la minoranza dura-e-pura, con **Eliana Como** che cerca di non sfigurare nella conta dei voti, già incominciata nel-

le assemblee locali, quindi si passerà (5 al 24 novembre) alle assise regionali e dal 26 novembre al 20 dicembre, a quelle nazionali delle singole categorie.

In questa battaglia elettorale congressuale è piombata un'indagine Demoskopea secondo cui la Cgil avrebbe perso 285mila iscritti, pari ad una riduzione del 5,2% rispetto al 2015. Il sindacato ribatte: «Abbiamo chiuso il 2017 con 5.518.774 iscritti (+1,04% rispetto al 2016 e +0,66% rispetto al 2015). Al contrario di altri non computiamo nel totale degli iscritti gli aderenti ad associazioni quali ad esempio Auser, Federconsumatori, ecc. (circa 400.000 associati). Pertanto, non c'è flessione».

Rimane comunque la questione se il congresso di gennaio sancirà solo un passaggio di testimone alla testa del principale sindacato italiano oppure ci si interrogherà su come plasmarlo in vista della società 5.0.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata



Susanna Camusso



Peso: 1-2%, 8-59%

Nota Anpal sulla richiesta dell'assegno di ricollocazione in Cigs

Il festivo proroga l'Adr

Domanda entro il giorno lavorativo successivo

DI DANIELE CIRIOLI

La festività proroga il termine di prenotazione dell'assegno di ricollocazione (Adr). Infatti, nel caso in cui la scadenza (stabilita a 30 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo di ricollocazione) cada in un giorno festivo, essa viene posticipata fino al primo giorno lavorativo successivo. Lo precisa l'Anpal nella nota prot. n. 11122/2018.

L'assegno di ricollocazione (Adr). La precisazione riguarda l'Adr introdotto nella riforma Jobs act dalla legge n. 205/2017 (legge Bilancio 2018) e in vigore da quest'anno. L'Adr è un assegno, non monetizzabile, spendibile in servizi di assistenza alla ricerca di lavoro presso centri per impiego e soggetti accreditati. I lavoratori che possono chiederlo sono: disoccupati percettori di Naspi da più di quattro mesi; beneficiari del reddito d'inclusione (Rei); lavoratori coinvolti

in accordi di ricollocazione (art. 24 dlgs n. 148/2015) per riorganizzazione o crisi aziendale, al fine di limitare i licenziamenti a fine cassa integrazione.

Le vecchie prenotazioni. Dal 24 luglio i lavoratori coinvolti in accordi di ricollocazione possono prenotare l'Adr dal sito <http://adrcigs.anpal.gov.it>, previa registrazione sul portale Anpal. A tal fine, il sistema chiede d'inserire: codice fiscale azienda; numero di cellulare del lavoratore; indirizzo e-mail; lettura dell'informativa privacy. Confermando, il sistema restituisce una comunicazione stampabile con numero, data e ora della prenotazione dell'Adr. La prenotazione va fatta entro 30 giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo di ricollocazione. In merito l'Anpal precisa che, per gli accordi stipulati in data precedente al 24 luglio, saranno accolte solo le prenotazioni effettuate entro il 24 agosto (cioè entro i successivi 30 giorni).

Il festivo proroga la domanda. In secondo luogo l'Anpal precisa che, se la scadenza (stabilita in 30 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo di ricollocazione) per la presentazione delle prenotazioni per l'Adr cade in un giorno festivo, la scadenza stessa è posticipata sino al primo giorno lavorativo successivo. Si ricorda che il sistema telematico Anpal procede all'automatica verifica della presenza dei dati delle prenotazioni, una volta scaduti i 30 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo (cioè accordo di ricollocazione; dati relativi alla domanda di Cigs presentata al ministero del lavoro). Se la verifica è positiva il lavoratore riceve una comunicazione, esclusivamente in posta elettronica, della possibilità di completare la richiesta. Quindi, nei successivi 30 giorni, il lavoratore deve inserire i dati utili alla propria profilazione e scegliere il soggetto erogatore dal quale farsi poi assistere nel percorso di ricollocazione.

—© Riproduzione riservata—

Il no alla richiesta di Adr

- Il richiedente non risulta tra i lavoratori interessati dalla domanda di Cigs
- La prenotazione è stata effettuata oltre i 30 giorni dall'accordo
- La prenotazione, seppure nei termini, è fuori numero massimo di richieste dell'accordo



Peso:33%

TLC

**Rivoluzione in 5G: in Italia
15 miliardi \$ di ricavi in più**

Dall'internet delle cose all'energia, dall'automotive ai droni, al 2026 per gli operatori italiani di tlc potranno arrivare 14,7 miliardi di dollari di ricavi aggiuntivi grazie al 5G. Cioè +47% di ricavi in 10 anni. È la stima di Ericsson e Arthur D. Little contenuta nel report "5G Business Potential". a pagina 8

Economia & Imprese

Rivoluzione in 5G: per le società di Tlc previsti 13 miliardi di ricavi in più

**Andrea Biondi
Carmine Fotina**

Al 2026 per gli operatori italiani potranno arrivare 14,7 miliardi di dollari (attorno ai 13 miliardi di euro) di ricavi aggiuntivi grazie al 5G. In pratica, rispetto a 10 anni prima, si parla di un 47% in più. È questa la stima di Ericsson e Arthur D. Little contenuta nel report "5G Business Potential" e che punta a trasferire in numeri e cifre la portata di quello che è considerato un *game changer*.

L'elenco delle possibilità che si aprono con la rivoluzione del 5G – in grado di far "correre" i dati a una velocità fino a 20 Giga al secondo con tempi di latenza nell'ordine dei millisecondi – è del resto nutrito. Si va dall'Internet delle cose (IoT) con i suoi oggetti connessi, alla chirurgia a distanza; dall'energia (contatori e lampioni intelligenti), all'automotive (in futuro le auto senza guidatore) fino ai droni, oggi non connessi alla rete ma domani in grado di inviare in real time informazioni da condividere ad ampio spettro.

Per l'Italia tutto questo inizia a diventare realtà, con l'entrata nel vivo dell'asta per le frequenze necessarie per sviluppare il 5G. Va detto che sperimentazioni sotto l'egida del MISE sono già partite in cinque aree d'Italia: Vodafone a Milano; Tim, Fastweb

e Huawei a Bari e Matera; Wind Tre e Open Fiber a L'Aquila e Prato. Altre sono partite in autonomia: quella di Tim a San Marino o anche a Torino con Ericsson e Politecnico; oppure Fastweb con Ericsson a Roma oppure ancora Linkem a Catania e i cinesi di Zte che hanno inaugurato il loro centro di ricerca sul 5G a L'Aquila.

Domani si arriverà però alla resa dei conti finale. O meglio: si darà fuoco alle polveri con l'avvio della fase dei rilanci nell'asta per l'assegnazione di frequenze nelle bande 694-790 MHz, 3600-3800 MHz e 26.5-27.5 GHz. Ieri il ministero dello Sviluppo economico ha reso note le offerte. Nella tabella sono segnalate le "migliori", ma altre sono state presentate, come nel caso della banda 3,6-3,8 GHz dove, oltre a Tim e Iliad (la prima di 238 milioni per 80 MHz e la seconda di 39,7 milioni per un blocco da 20 MHz), a rispondere presente sono stati anche Vodafone e Wind Tre.

Andando nel dettaglio, a fronte di una Open Fiber e di una Linkem che (uniche fra le sette società qualificate) non hanno presentato offerte, Tim ha messo sul piatto complessivamente 951,26 milioni di euro. Per Vodafone l'investimento, al momento, è di 715,8 milioni per due blocchi generici nella banda 700 MHz e per uno in quella a 26 GHz. Su questa banda oltre a Tim e Vodafone hanno

puntato Wind Tre, Fastweb e Iliad. Quest'ultima si è già aggiudicata per 676,5 milioni un lotto (riservato ai nuovi entranti) da 10 MHz (2x5 MHz) dei sei messi a gara in banda 700 Mhz. Ma l'offerta complessiva della compagnia telefonica da poco arrivata in Italia è superiore ai 748,7 milioni, con offerta anche su un blocco generico di 3700 MHz e uno di 26 GHz. Al momento, invece, nessuno ha presentato offerte per il blocco "specifico": uno dei due da 80 Mhz in banda 3,6-3,8 e per le frequenze in banda 700 (attigue a quelle del ministero della Difesa) a uso "Supplemental Downlink", i cui introiti comunque non erano stati preventivati nell'ultima legge di bilancio.

Vanno fatte alcune precisazioni. La prima: con i rilanci tutto può cambiare. La seconda: già così lo Stato è riuscito a mettere al sicuro i 2,5 miliardi previsti nell'ultima legge di bi-



lancio. Terzo caveat: se le frequenze 3,6-3,8 GHz e 26,5-27,5 GHz saranno disponibili da gennaio 2019, la banda 700 lo sarà a metà 2022, quando sarà liberata dai broadcaster. Avranno tutte durata a fine 2037.

Prevedibile, dunque, che il vero corpo a corpo fra gli operatori si svilupperà nella banda 3,6-3,8 GHz, dove a essere messi in palio sono due blocchi di frequenze da 80 Mhz più due da 20. Il limite "aggregabile" è di 100 MHz. Con 4 operatori partecipanti (Tim, Vodafone, Wind Tre e Iliad), va da sé che le telco si daranno battaglia per non finire a bocca asciutta. Inevitabile per le compagnie dover mettere mano al portafoglio,

per frequenze che faranno da base a una tecnologia che però ha tutte le carte in regola per stimolare investimenti e business. Ericsson e Arthur D. Little hanno analizzato l'impatto su 10 industrie: manifattura, agricoltura, energy-utilities, public safety, healthcare, trasporto pubblico, media & entertainment, automotive, financial services, retail. E quindi: se 14,7 miliardi di dollari è il "vantaggio" per gli operatori, gli investimenti generati saranno molti di più: 31 miliardi di dollari, all'interno di investimenti per la digitalizzazione, messi in campo dai player dell'Ict, per 82,3 miliardi di dollari. Sferzata non da poco.

HI-TECH

Le applicazioni possibili variano dall'IoT, all'energia, alla sanità a distanza

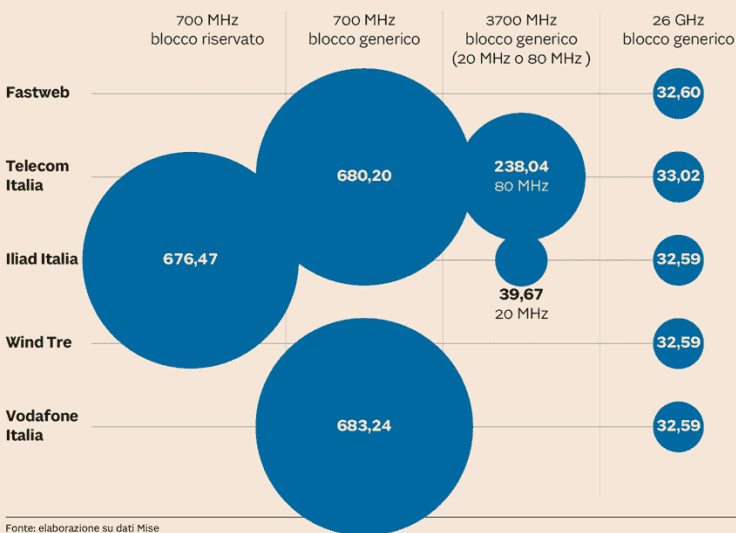
Domani al via i rilanci
Braccio di ferro fra società prevedibile sui 3,6-3,8 GHz

Iliad si è già aggiudicata per 676,5 milioni un lotto nella banda 700 perché «nuovo entrante» Disponibilità nel 2022

Le cifre in gioco

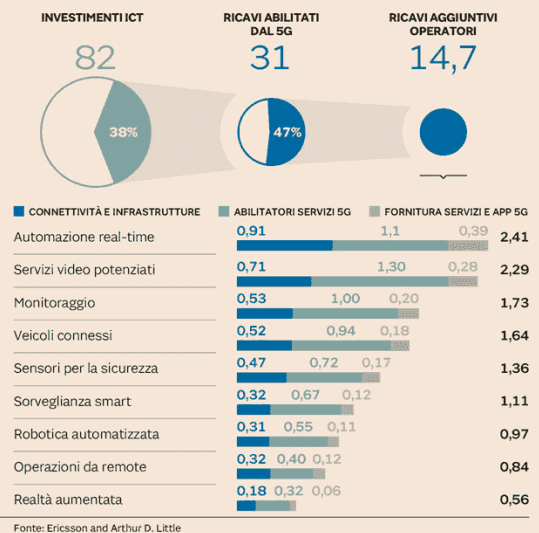
LE PUNTATE DEGLI OPERATORI

Le offerte presentate dalle Telco per la fase iniziale dell'asta 5G. Valori in mln di euro



L'IMPATTO

Il potenziale di sviluppo grazie al 5G per gli operatori. Valori in mld di dollari



Peso: 1-1%, 8-37%

Finanza & Mercati

Petrolio, la crisi a Permian frena la crescita della produzione Usa

Sissi Bellomo

Lo shale oil americano rischia di non essere lo scudo che ci proteggerà dai rincari del petrolio. Nello straordinario bacino di Permian – motore non solo della ritrovata potenza energetica degli Usa, ma anche della crescita globale dell'offerta di greggio – le estrazioni stanno rallentando: una frenata che secondo alcuni protagonisti del settore potrebbe dipendere non solo dalla temporanea inadeguatezza degli oleodotti e che ora ha convinto anche il Governo a ridimensionare le attese sul prossimo futuro.

L'Energy Information Administration (Eia) ieri ha tagliato le stime sulla produzione di greggio Usa: ora prevede che nel 2019 ci sarà un incremento di 840 mila barili al giorno, invece di 1,02 milioni, per arrivare a una media di 11,5 mbg. La revisione rispetto al mese scorso non è enorme, ma minaccia di pesare sul mercato che deve già fronteggiare un probabile crollo dell'export dall'Iran, oltre a una serie di problemi aperti su altri fronti: dal collasso dell'industria petrolifera venezuelana alle tensioni geopolitiche, che da un momento all'altro potrebbero ridurre l'offerta dalla Libia o dall'Iraq.

Brent e Wti ieri hanno guadagnato quasi il 3%, il primo spingendosi oltre 79 \$/barile, il secondo tornando a sfiorare quota 70 \$. La differenza di prezzo tra il riferimento internazionale e quello americano si è di nuovo ampliata a più di 10 \$, ai massimi da tre mesi. Uno spread così dovrebbe rappresentare un forte stimolo per le esportazioni di greggio dagli Usa e queste in effetti stanno già accelerando: secondo la Reuters India, Giappone e Corea del Sud avrebbero ordinato volumi record dagli Usa e allo

stesso tempo tagliato drasticamente gli acquisti dall'Iran (addirittura azzerandoli nel caso di Seul).

Nonostante gli sforzi diplomatici da parte di Washington, l'idea di rimpiazzare con barili americani le forniture iraniane perdute sembra tuttavia un'utopia. Le aspirazioni di Donald Trump si scontrano prima di tutto con le necessità delle raffinerie, che non possono sostituire liberamente una qualità di greggio con un'altra (e lo shale oil è molto diverso dai greggi iraniani). Al di là del problema della qualità, il mercato corre comunque un grave rischio se la locomotiva Permian smette di correre, perché potrebbe crearsi un deficit di offerta molto difficile da colmare.

I segnali di allarme su Permian – area tra il Texas e il New Mexico che da sola produce 3,4 mbg, più di molti Paesi Opec – si stanno intensificando. A giugno avevano fatto scalpore le dichiarazioni di Scott Sheffield, ceo di Pioneer Natural Resources, secondo cui entro settembre la produzione del bacino avrebbe smesso di crescere, poiché si sarebbe esaurita la capacità di trasporto degli oleodotti in uscita dall'area. Sheffield, uno dei pionieri del fracking, si era appellato all'Opec perché facesse «qualcosa» per contrastare carenze di offerta quasi certe, che potrebbero spingere il prezzo del barile a 100 \$.

La prima parte della sua previsione – quella sulla frenata di Permian – si è realizzata. La seconda per ora no, ma le quotazioni del petrolio hanno già iniziato a correre e altri esperti nel frattempo hanno sollevato dubbi ancora più seri sulle potenzialità dell'area, che non hanno nulla a che vedere con gli oleodotti. Nuovi tubi con una portata complessiva di 2,1 mbg entreranno in funzione entro la fine del 2019, altrettanti sono attesi per il

2020. Ma rischiano di rivelarsi eccessivi, anche perché Permian sta evidenziando debolezze tecniche.

A sostenerlo ora non è più un gruppo ristretto di geologi e analisti. A loro si sono uniti dirigenti di spicco del settore. Paul Kibsgaard, ceo di Schlumberger, numero uno al mondo nei servizi petroliferi, la settimana scorsa ha affermato non solo che Permian sta frenando «molto più di quanto pensassimo», ma che anche nei prossimi anni «il potenziale di crescita potrebbe essere inferiore a quello che ci si aspettava». La produttività dei pozzi sta calando, ha confermato allo stesso convegno Bill Thomas, ceo di Eog Resources: «Permian certamente crescerà ancora, ma a un ritmo sempre più ridotto e non sarà la causa di un nuovo crollo dei prezzi».

Per lo shale in generale segnali negativi sono emersi anche in occasione delle trimestrali: 33 società produttrici monitorate da Rystad Energy hanno alzato in media dell'8% i budget di investimento nel 2° trimestre (anche a causa dei costi in crescita) ma le previsioni di produzione sono state ritoccate al rialzo solo dell'1,4%.

📧@SissiBellomo

MATERIE PRIME

Il più grande bacino di shale rallenta e gli oleodotti forse non sono l'unico problema

Il Governo americano taglia le stime per il 2019 Brent lanciato verso 80 \$



Peso: 17%

L'Italia corre grazie all'export

In sei mesi aumenta del 3,7%

Lombardia, Emilia Romagna e Friuli trainano il paese

Achille Perego

■ MILANO

È STATO il motore che ha spinto la ripresa economica dell'Italia. E continua ancora a esserlo perché anche quest'anno dal fronte dell'export arrivano notizie positive, con una crescita continua, anche se con tassi d'aumento diversi fra Regioni e Province. Le esportazioni italiane, ha rilevato ieri l'Istat, sono cresciute nel primo semestre in tutto il territorio nazionale (+3,7%) con un balzo nelle Isole del 9,3% rispetto allo stesso periodo del 2017. La Calabria si è mostrata la regione più dinamica (+38,7%), seguita da Molise (+34,3%), Friuli Venezia Giulia (+17,5%), Sicilia (+15,2%), Basilicata (+15,1%) e Valle d'Aosta (+12,3%). Complessivamente però l'apporto di queste regioni, escluso il Friuli, ha ancora un impatto contenuto (solo 0,5 punti percentuali) sulla crescita complessiva dell'export italiano che vede invece un apporto nell'incremento di ben tre punti percentuali da parte di Lombardia (+6,1%), Emilia Romagna (+5,9%) e Friuli.

Nel primo semestre l'aumento tendenziale dell'export è stato del 5,9% nel Nord-Est, del 4,6% nel Mezzogiorno, del 4% nel Nord-Ovest e solo dello 0,7% del Centro. Il Nord-Est si conferma locomotiva delle esportazioni anche nel secondo trimestre, con un aumento tendenziale stimato dall'Istat del 3,8% (4,1% il dato nazionale). A seguire il Sud e le Isole (3%) mentre accelera un po' il Centro (1,2%) e rallenta invece il Nord-Ovest che mostra addirittura una flessione dello 0,5%.

BEN QUATTRO province lombarde (Milano, Bergamo, Varese e Brescia con un più 8,5% per un valore record di 4.478 miliardi) però spiccano tra i territori più dinamici per le esportazioni insieme con Asti, Gorizia e Treviso. A spiccare è anche la performance dell'Emilia Romagna che sempre nel secondo trimestre del 2018, spiega

Unioncamere, ha messo a segno una crescita dell'export del 7,2% per un valore di oltre 16 miliardi. L'Emilia Romagna, con l'exploit di vendite, in particolare nell'Ue e nel settore dei macchinari e delle apparecchiature seguiti da moda, chimica, farmaceutica e materie plastiche, si conferma così la terza regione italiana per valore delle esportazioni. Va un po' meno bene invece alle Marche che nel primo semestre dell'anno hanno subito una contrazione dell'export dello 0,5%, dovuta soprattutto alla frenata verso i Paesi extra Ue.

Nel primo semestre 2018, a livello nazionale, un punto percentuale sulla crescita è stato apportato dalle vendite di metalli di base e prodotti in metallo. La Lombardia ha segnato un più 7% di vendite verso la Germania, più 16,6% verso la Svizzera e più 26,9% in Polonia.

IL BOOM

**Nelle isole rialzi maggiori
Aumento del 9,3% sul 2017**



Il governo punta sul Sud e le Pmi

La cabina di regia per l'internazionalizzazione riunita al ministero degli Esteri ha ratificato gli impegni per sostenere l'export, in particolare delle Pmi e del Sud e per investire sui canali digitali.



AFFARI L'industria meccanica traina le esportazioni italiane



Peso: 50%



Come perdere la fiducia di aziende e famiglie con la mala-annuncite

QUANTO PESA SULLA CREDIBILITÀ ECONOMICA DI UN PAESE L'INCERTEZZA DI UNA LINEA POLITICA. UN'ANALISI CON NUMERI DA INCUBO

Il Centro di analisi economica Markit, i cui indici congiunturali sono presi a riferimento anche dalla Banca centrale europea, ha appena diffuso una sfontata di dati relativi al mese di agosto 2018 che fotografano il rallentamento dell'economia italiana in questa ultima parte dell'anno.

Sembrano ormai lontani i tempi in cui, appena pochi mesi fa, l'indice degli acquisti dei manager del settore manifatturiero in Italia (Purchasing Managers' Index, meglio noto come Pmi) era lanciatisimo. Tant'è che il primo febbraio scorso il rapporto mensile di Markit titolava, con riferimento al gennaio 2018: "Crescita record del settore manifatturiero italiano in quasi sette anni". E tra i punti salienti della sua analisi mensile il centro britannico annotava: aumento maggiore della produzione da febbraio 2011; crescita degli ordini tra le maggiori registrate dal 2000; il secondo aumento più elevato dei livelli occupazionali nella storia dell'indagine. Pochi giorni fa, invece, il titolo dell'ultimo rapporto Markit sull'andamento dell'industria italiana così recitava: "Ad agosto il settore manifatturiero si avvicina alla stagnazione". Dunque, un rovesciamento pressoché completo della situazione in un pugno di mesi.

Come è stato possibile? E' vero che tutta l'economia europea ha rallentato. E' vero che cominciano a farsi sentire le turbolenze daziarie sui flussi commerciali innescate dal neo protezionismo sovranista trumpiano. Ma c'è dell'altro che pesa in modo specifico sull'inversione di tendenza della nostra dinamica economica ed è il clima di perplessità e disorientamento che si è diffuso tra le imprese e tra le stesse famiglie risparmiatrici e consumatrici a seguito del quadro confuso di annunci e contro-annunci del nuovo governo italiano sui temi di politica economica. Un approccio psicologicamente devastante nei confronti dei com-

portamenti delle aziende, degli investitori e dei consumatori che nel giro di poco tempo ha agito da freno su un trend di ripresa dell'Italia che era stato faticosamente raggiunto dopo molti sacrifici ed alcune scelte economiche coerenti. Ripresa che in alcuni settori chiave, come la manifattura, il commercio all'ingrosso, i trasporti e il turismo, procedeva addirittura a tassi superiori a quelli medi europei.

Basti pensare che nel gennaio 2018 l'indice Pmi manifatturiero di Markit per l'Italia aveva raggiunto il livello record di 59 (50 è il livello soglia che separa una situazione di crescita dell'economia da una situazione di recessione, in un intervallo minimo-massimo da zero a 100). Era un valore, quello italiano, appena più basso di quelli di Germania, Olanda e Austria ma assai più robusto di quelli toccati nello stesso mese da Francia, Irlanda, Spagna e Grecia. Un valore che denotava una dinamica della nostra industria estremamente positiva, trainata dalla domanda sia interna sia estera.

Le aziende del made in Italy erano allora ancora molto ottimiste, tutto andava a gonfie vele, occupazione compresa. Tanto che Paul Smith, direttore per Markit del Rapporto sull'Italia arrivò a definire i risultati ottenuti dal settore manifatturiero italiano a gennaio 2018 addirittura "spettacolari". Lo scorso agosto, viceversa, il quadro della nostra congiuntura industriale sembra già essersi drammaticamente modificato: "Sia la produzione che i nuovi ordini sono risultati più bassi, indeboliti dalla domanda domestica, mentre i livelli occupazionali sono aumentati al tasso più debole da settembre 2016". Inoltre, si è registrata, secondo Markit, una preoccupante contrazione dell'ottimismo "facendo scivolare l'indice delle aspettative future al tasso più basso da maggio 2013". In soli sette mesi il Pmi manifatturiero del nostro paese ha perso quasi 9 punti preci-

pitando ad agosto 2018 al livello di 50,1 (appena sopra la soglia di recessione): il valore più basso tra i paesi dell'Eurozona analizzati da Markit.

Non solo. Secondo il centro di analisi inglese oltre alla manifattura anche il nostro settore dei servizi ha fatto registrare ad agosto un sensibile peggioramento. Il titolo dell'ultimo rapporto specifico di Markit sul terziario italiano così recita: "Le aspettative economiche vacillano e la crescita del terziario si indebolisce". In particolare, secondo Markit la fiducia delle imprese italiane dei servizi sulle prospettive future ad agosto è scivolata ai minimi da giugno 2013. Sicché, in conclusione, anche l'indice composito della nostra economia (manifattura più terziario) è caduto al livello più basso degli ultimi 22 mesi a quota 51,7: il valore peggiore tra i paesi della moneta unica.

La conclusione di Paul Smith non lascia molti margini di speranza: "L'affievolimento della fiducia delle aziende, viste le tensioni commerciali a livello geopolitico, l'incertezza sulle politiche del governo e le difficoltà di accesso al credito per gli investimenti, sembrano indicare che le prospettive di crescita a breve termine siano alquanto modeste. I livelli attuali dei dati Pmi sembrano indicare l'effettiva possibilità di una stagnazione della produzione economica complessiva nel terzo trimestre 2018". Una ipotesi che il ministro dell'economia Giovanni Tria e l'intero vertice del governo, rimettendo finalmente i piedi per terra dopo tanti slogan e annunci, dovrebbero prendere seriamente in considerazione.

Marco Fortis

Gli annunci e contro-annunci del nuovo governo hanno creato un clima di perplessità e disorientamento tra le imprese e tra le stesse famiglie risparmiatrici e consumatrici. In pochi mesi l'analisi di Markit è passata dall'ottimismo allo sconforto, in un contesto europeo di rallentamento dell'economia



Peso: 21%

BEL MONDO ANTICO

di **Antonio Polito**

Un'irresistibile nostalgia del passato ha preso il governo del cambiamento. Il fastidio che Salvini ha esternato per le file milanesi davanti a Starbucks, vero e proprio demone di una modernità cosmopolita, è pari solo al disprezzo con cui Di Maio giudica il lavoro domenicale nei centri commerciali. Frappuccino e outlet, insieme con Erasmus e Ryanair, sono stati tra i simboli dei millennials, la

generazione nata a cavallo dei due secoli, educata a una nuova libertà dei consumi e dei costumi, che ha colonizzato e omologato le grandi capitali europee. Ma ora che Lucio Dalla non c'è più, basta con «Milano vicino all'Europa». Oggi il messaggio è: statevene a casa, benedetti ragazzi, fatevi il caffè con la moka e santificate il giorno di festa, come si faceva un tempo, quando non c'erano tutte queste distrazioni. In cambio ai nostri giovani si offrono corsi scolastici

meno turbati da tutta la fastidiosa retorica sul merito e sulla competenza. Così il governo sta rinviando la riforma che faceva valere il test Invalsi e l'alternanza scuola-lavoro per l'ammissione all'esame di maturità.

continua a pagina **11**

Il commento

IL GOVERNO DELLA NOSTALGIA

di **Antonio Polito**

Quando i nostri giovani faranno la fila per il sussidio — quando la faranno, perché la promessa di un reddito di cittadinanza uscirà abbastanza ammaccata dalle pieghe del bilancio — dovranno spenderlo nei giorni feriali e nel negozio sotto casa. Se tutto va male, in clima di mille proroghe, potrebbero tornare anche i «lavori socialmente utili», dei quali ha parlato Di Maio: un'antica invenzione dei turbolenti anni 80 a Napoli, diventata nel tempo una vera e propria scuola di disoccupazione a vita, pagata dallo Stato. Rischia comunque di essere una necessità

per i ragazzi che dovessero perdere il lavoro a causa della chiusura domenicale dei negozi (si calcolano 40mila posti in meno).

Il troppo tempo libero della nostra gioventù, diciamoci la verità, giustificerebbe anche il ritorno della naja: farebbe bene a tutti un anno passato a imparare un po' di disciplina e a farsi gavettoni. E infatti Salvini ci aveva anche pensato. L'esercito di leva potrebbe essere una forma di reddito di cittadinanza con le stellette. Ma per ora non si può fare: costerebbe troppo e servirebbe a nulla.

Più sbocchi occupazionali potrebbero esserci invece nel calcio, se solo le società condividessero la nostalgia del Capitano (sempre Salvini) per i tempi in cui gli stranieri erano massimo



Peso:1-8%,11-63%

due per squadra. Il nostro campionato, con meno Ronaldo e più Zaza, tornerebbe il più bello del mondo, come ai tempi in cui le partite cominciavano tutte alle 15 e si sentivano alla radio.

Un più concreto ritorno al passato sarà in ogni caso la «controriforma» delle pensioni, detta anche smantellamento della Fornero, che per Salvini dovrebbe consentire di nuovo a chi ha 62 anni di età e 38 anni di anzianità, cioè agli occupati nelle fabbriche del Nord con una solida storia contributiva, di lasciare il lavoro come accadeva prima del collasso finanziario del 2011. Costerà certamente qualcosa alle casse dell'Inps, ma quando l'Istituto verrà liberato da Boeri non se ne accorgerà più nessuno. Allo stesso modo è stato annunciato il ritorno della Cassa integrazione, ammortizzatore sociale storico che non farà in tempo ad essere rottamato dal nuovo sussidio universale di disoccupazione per essere riesumato a vantaggio dei lavoratori delle imprese che muoiono.

Sono invece già tornate le Partecipazioni Statali. Un tempo avevano un ministero, che oggi possiamo dare per assorbito nel Mise di Di Maio. È da lì infatti

che partono gli ordini all'industria pubblica. La costruzione del ponte di Genova non verrà infatti assegnata da Toninelli con una gara, come si fa in tutta Europa, ma con un affidamento diretto a Fincantieri, azienda che presenta l'indubbio vantaggio di essere pubblica, ma il grande svantaggio di costruire navi e non ponti. Però al ministro piace, e dunque avrà i lavori (se l'Europa consentirà una deroga alle leggi, e se supererà il Vietnam di ricorsi legali che l'aspetta). Un'altra cosa che piace al ministro è nazionalizzare le Autostrade, tornando a quando se ne occupava l'Anas, seppur tristemente nota per essere stata a lungo un disastro di inefficienza e un terreno di coltura della corruzione; e anche l'Alitalia, la cui leadership «deve tornare in mano al pubblico», tanto il suo fallimento è costato così tanto al contribuente italiano che sarebbe un peccato smettere proprio ora. Non piacciono invece al ministro Di Maio le pubblicità che le imprese pubbliche fanno sui media: gli amministratori delegati riceveranno presto direttive, proprio come quando i ministri dicevano ai boiardi di Stato quali giornali (e quali partiti) finanzia-

re.

Anche in tema di libertà di stampa ci sarà sicuramente una stretta, che qui si esagera. In un video su Facebook il solitamente silente Conte ha difeso dalle critiche dei giornali il suo concorso per una cattedra universitaria, cui ha poi rinunciato, parlando di «un esercizio di libertà di stampa inaccettabile», anche se in una «società aperta» la libertà è tale proprio perché non è concessa, e dunque non ha bisogno di essere «accettata» dal potere politico per essere esercitata.

Tutta questa nostalgia del passato può avere talvolta effetti comici; ma va presa sul serio perché è molto moderna. Risponde appieno alla paura di una società che è stata disillusa dalla retorica del futuro, dalla promessa di uno scambio tra sacrifici e nuove opportunità, rivelatasi in Italia vuota e beffarda. È figlia della grande paura della competizione di una fetta del Paese che spera di potersi rifugiare nella protezione di un Leviatano pubblico, così forte da poter fare a meno di tutti, compresi gli altri Stati europei, arroccandosi intorno al suo debito e al suo stellone.

I Cinquestelle sognano questo ritorno al passato come il futuro: l'utopia di un governo «etico» che insegna ai cittadini la strada verso il Benessere Collettivo. I sovranisti lo scelgono invece con crudo realismo, perché concepiscono il futuro come il passato, e cercano nello scontro tra nazioni il riscatto della «grande proletaria». Ma tutt'e due sono l'effetto, non la causa, di un malessere nazionale che spinge oggi la maggioranza degli italiani a sperare nel passato. Forse il problema più grande del nostro Paese.

I Cinque Stelle sognano questo ritorno al passato come il futuro: l'utopia di un governo «etico» che insegna ai cittadini la strada verso il Benessere Collettivo

I sovranisti si muovono con crudo realismo, perché concepisco-no il futuro come il passato e cercano nello scontro tra nazioni il riscatto della «grande proletaria»

Lo scambio

La risposta alle paure di una società disillusa dall'idea di scambio tra sacrifici e opportunità



In aula
La prova scritta di latino in un liceo romano durante l'esame di maturità del 1967. L'immagine torna alla mente, mentre il governo sta rinviando la riforma che pone i risultati del test Invalsi e l'alternanza scuola-lavoro tra i requisiti per essere ammessi all'esame (Anso)



90° Minuto
È il programma tv, in onda sulle reti Rai alla domenica pomeriggio, che per molti anni ha mostrato per primo le azioni salienti delle partite del campionato di calcio. (Nella foto Ap Paolo Valenti, uno dei conduttori più popolari e anche tra gli ideatori del programma)



Il servizio di leva
Dall'unità d'Italia è stata introdotta nel Paese la leva militare obbligatoria per tutti i cittadini. Dal 1° gennaio 2005 le chiamate per il servizio militare sono state sospese.



Scenario È evidente che per guadagnare nuovi consensi occorre un capo autorevole e capace, e anche un cilindro dal quale far saltare fuori idee e facce nuove

IL PD VUOLE RINASCERE? SCELGA UN LEADER DURO CHE SCALDI I CUORI

di **Antonio Macaluso**

T

rovare un segretario o un leader? Cambiare nome al partito o mantenerlo? Allargare il perimetro o ripartire da quello attuale? Riscrivere un programma o reinventarlo? Ritrovare se stessi, insomma, o diluirsi nel futuro? Sono scelte che ne determineranno la riscossa o l'irrelevanza quelle che il Pd ha ineluttabilmente davanti. Un muro alto e sempre più vicino per passare oltre il quale — senza sfracellarsi — ci sarà bisogno di intelligenza, passione, generosità. Ma anche fortuna.

La rovinosa caduta che accompagna ormai i democratici da quel maledetto 4 dicembre 2016 sconta — oltre alla evidente, perdurante incapacità interna a rigenerarsi — l'esplosione di popolarità del binomio sovranista-populista. Una tenaglia che giorno dopo giorno ha stritolato la struttura centrale e periferica, la fiducia dell'elettorato e l'idea stessa di ciò che il Pd è

stato. Come liberarsi da questa tenaglia?

La prima lapalissiana constatazione è che quel partito non potrà mai più essere lo stesso. In conseguenza, i suoi capibastone dovranno dimostrare nei fatti se restano solo per tenersi la loro ridotta fetta di potere (sperando magari di rosicchiarne altri pezzetti a qualcuno più incapace di loro) o per dare finalmente qualcosa, per essere generosi, lasciare strada al nuovo, aprire le finestre. Alzi la mano chi

ha — anche solo per sentito dire — notizia di gesti del secondo tipo. Non se ne vedono. Dunque, già si parte male. Anche perché — come sempre — si comincia dalla ricerca di un capo in quanto dotato (o dotabile) di più truppe di altri, anziché di più idee, migliori, nuove. Al momento, l'unica vera candidatura è quella del Governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. Oltre alla riconosciuta onestà e capacità come amministratore della cosa pubblica, la sua vera forza interna al Pd sta nel fatto di essersi sempre tenuto alla larga da Matteo Renzi, anche quando questi era all'apice della carriera. Davvero qualcuno può pensare di ribaltare la storia con un uomo che potrà essere forse un buon segretario ma è meno

scontato possa essere il leader che serve? E quale asso ha nella manica Renzi da opporre a Zingaretti? Se i nomi sono quelli che circolano — e questa volta ce li risparmiere — il pantano si fa palude. E il tandem Salvini-Di Maio continua a impadronirsi delle viscere debilitate del Paese. Volendo rifarsi alla sempre attuale analisi gramsciana, il potere è basato sulla presenza contemporanea di forza e consenso: se prevale l'elemento della forza si ha dominio; se prevale il consenso si ha l'egemonia. Per come si sono messe le cose, Lega e M5S quel potere — sia a livello di società politica che di società civile — lo gestiscono con tutti i crismi.

È evidente che per ribaltare un assetto del genere, per riconquistare il proprio popolo e guadagnare nuovi consensi, occorre un signor leader, un capo vero, autorevole, capace, duro ma che sappia anche scaldare i cuori. Perché la durezza dei tempi, per dirla con Che Guevara, non deve far perdere la tenerezza dei cuori. Ma per fare questo, bisogna tornare nella testa e nella pancia della gente, nelle sue giornate vissute e nei suoi sogni. Non basta fare qualche riunione in questa o quella periferia cittadina, girare in treno, andare davanti alla nave Di-



Peso:34%



ciotti o a qualche fabbrica in lotta per dire «siamo tornati». Tornati da dove, poi? Dai salotti che invitano i potenti di turno? Da scissioni suicide? Da talk show dove si abbaia alla luna? Carlo Calenda lancia l'idea del Fronte Democratico, ci mette passione, è tosto e franco con gli avversari. Sgomita, si sente il nuovo, la carta da giocare. Ma plana da mondi diversi, belli, comodi, eleganti. Certo, in una folla di dirigenti inebetiti, è dirompente, fa la sua figura, ma ha la stoffa del leader? Ci risiamo. Eppoi: per essere alterna-

tivi, per convincere la gente che non è vero che i populist li capiscono e li aiutano e loro invece no, che la sicurezza non è per forza di destra, che la sinistra non è porte aperte a tutti gli immigrati che sbarcano, che la sinistra non si è venduta l'anima al grande capitale ma con i mercati bisogna fare i conti: per tutti questi motivi e tanti altri ancora, che proposte innovative sapranno tirare fuori? Al punto in cui siamo, davvero servono cilindri dai quali far saltare fuori idee e facce nuove. E magari anche qualche *cotillon*

perché sorridere, sognare e divertirsi è solo l'altro lato — necessario — di credibilità, capacità, passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

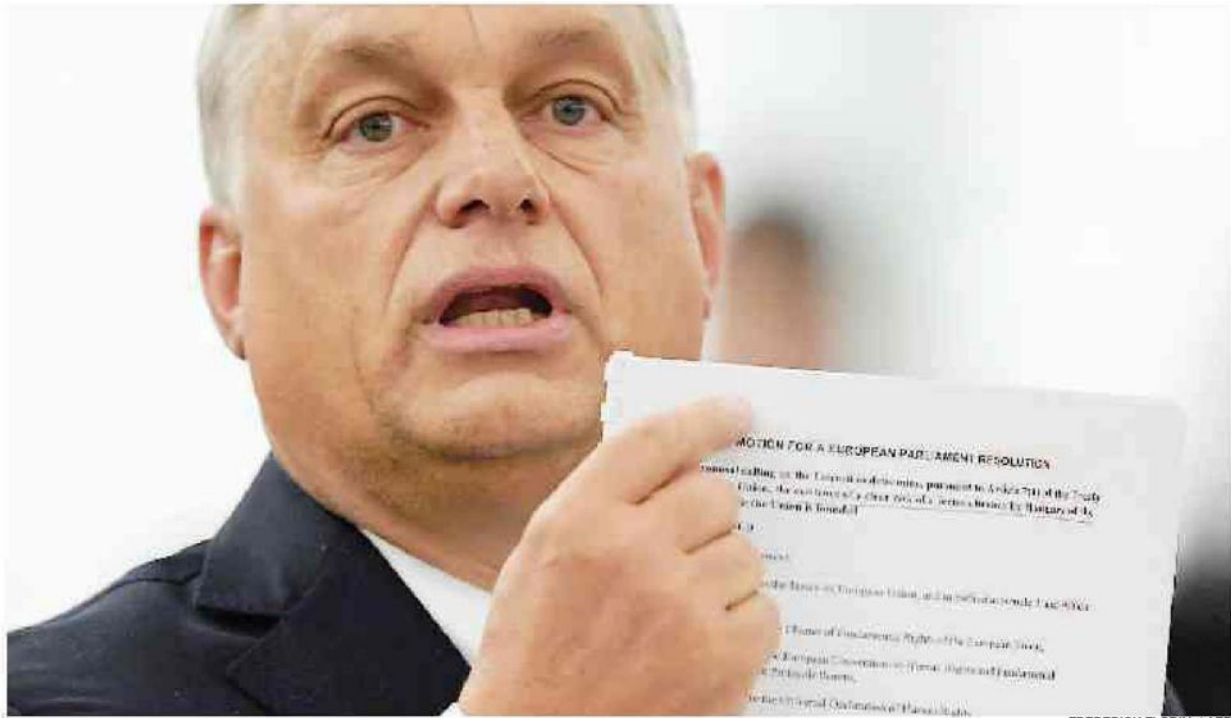


Peso:34%

Migranti, Orban sfida l'Europa: "lo difendo i confini, voi no"

Il premier ungherese, Viktor Orban, all'Europarlamento mostra un documento che smonta le accuse dell'Ue

BONINI, BRESOLIN, CAPURSO E MARTINI — PP. 10-11 CON UN COMMENTO DI CEBRIÁN — P. 23



FREDERICK FLORIN / AFP

IL POPULISMO CONTAGIA I PALAZZI DI BRUXELLES

JUAN LUIS CEBRIÁN

Decenni fa, un famoso avvocato americano decise di aprire una filiale del suo studio a Bruxelles. Spiegò ai suoi soci, che dubitavano dell'opportunità della scelta, perché sarebbe stato conveniente farlo con un argomento spiazzante: «Lì si decide il diametro degli asparagi in scatola. In un luogo del genere non c'è dubbio che abbiano bisogno di avvocati».

L'aneddoto mi è venuto in mente quando alla fine di agosto il presidente della Commissione europea ha annunciato l'intenzione di porre fine al cambio di ora nei Paesi dell'Unione perché milioni di cittadini europei lo avevano chiesto e «la Commissione farà quello che chiedono». Quei milioni, 4,6 per essere precisi, rappresentano meno dell'1 per cento della popolazione europea e gli altri 495 milioni non si sono mai pronunciati nel merito. Anche in Finlandia, il cui governo ha aperto la strada alla richiesta, hanno risposto alla domanda appena l'1 per cento dei finlandesi, ovvero poco più di 50 mila persone. Gli unici europei che si sono sentiti in un modo o nell'altro più responsabilizzati nel rispondere al questionario sono stati i tedeschi, poiché sono loro quasi il settanta per cento delle risposte registrate (3.130.000). Nonostante questo, gran parte dei giornali e delle televisioni, persino la stampa di riferimento e non solo i siti dediti alla diffamazione online, hanno annunciato che la stragrande maggioranza degli eu-

ropei ha chiesto di porre fine al cambio di ora. Quindi i commissari, e ora il Consiglio e il Parlamento europeo, saranno in grado di prendere una decisione saggia e pertinente perché la gente lo richiede. Anche se si tratta solo dell'1%. Forse il presidente avrebbe dovuto dire che la sua proposta si basa sulla richiesta di tre milioni di tedeschi; al resto degli europei, salvo alcune eccezioni, non ne importa praticamente nulla, a giudicare dal tasso di astensione.

E così a me. Ma l'aneddoto mi porta di nuovo a interrogarmi sulla crisi delle istituzioni europee. Finora non avevo ancora riflettuto abbastanza sul protocollo dei referendum o delle indagini consultive della Commissione, che nella sua pagina ufficiale presenta un catalogo di quasi cinquecento questioni. Si riferiscono a domande di ogni tipo, poste in un linguaggio politicamente corretto



Peso:1-17%,23-29%



e fastidiosamente burocratico, che nemmeno quando riguardano casi di grande attualità come le migrazioni o i rifugiati affrontano i temi che interessano davvero gli elettori. Si veda, ad esempio, cosa pensano gli europei dell'annessione della Crimea da parte della Russia e l'atteggiamento di Bruxelles al riguardo, le politiche del governo polacco che violano i principi dell'Unione o le proposte di istituire campi per profughi e immigrati illegali finanziati dal budget comunitario. Tali questioni vengono decise senza consultare alcun organo di governo e va bene così perché, nonostante l'innegabile deficit democratico della Commissione, le istituzioni europee rispondono in un modo o nell'altro ai principi della democrazia rappresentativa. Perciò il candido richiamo di Juncker ai desideri del popolo, che non vuole più cambiare l'ora e quindi dev'essere ascoltato, è demagogico tanto quanto le allusioni alla volontà popolare e alla morte della democrazia rappresentativa che sono i cavalli di battaglia di Beppe Grillo.

Sembra che il morbo del populismo, che minaccia di spazzare via sessant'anni di costruzione dell'Europa, abbia contagiato la capitale della comunità. Come se i responsabili delle istituzioni che governano l'Unione non si sentissero sufficientemente legittimati e dovessero cercare nel consenso il sostegno che non ricevono alle urne. Anche su un argomento tecnico come il fuso orario.

Nel frattempo, il numero due del partito nazionalista bavarese, Manfred Weber, ha annunciato la sua candidatura alla presidenza della Commissione. Ovviamente, non è previsto alcun referendum sull'argomento, se non il voto europeo di maggio per eleggere il Parlamento. Ma la candidatura di Weber è un altro sintomo della progres-

siva resa dei leader europei alle correnti populiste. Anche se si presenta come un esponente moderato del sempre meno moderato partito democratico cristiano bavarese, le sue allusioni all'«identità cristiana europea» e il suo appoggio all'autoritarismo populista di Orban in Ungheria sono segni preoccupanti di ciò che potrebbe aspettarsi la Commissione se fosse eletto. Un futuro che domenica scorsa è stato di nuovo oscurato dai risultati delle elezioni svedesi. L'ascesa dell'estrema destra, xenofoba e nazionalista, è un nuovo segno del declino degli ideali e degli obiettivi che animavano i promotori dell'Europa unita. Nel momento in cui entra in crisi il modello fondante e riemerge il nazionalismo, l'attaccamento alle identità e il rifiuto degli «altri» ci allontanano sempre più dalla meta.

Il sogno dell'unità europea è stato il frutto della riconciliazione franco-tedesca dopo i disastri della guerra. Da qui la necessità per Berlino e Parigi di agire all'unisono. Helmut Kohl, consapevole della storia del suo Paese, era solito dire che desiderava vedere una Germania europea, almeno quanto temeva la possibilità di un'Europa tedesca. Nel perseguire questo mandato, la debolezza di Merkel, l'assenza dell'Italia, la deriva nordica e la piccolezza del Sud stanno lasciando il presidente Macron da solo di fronte al pericolo. Aspettando che la Commissione ci consulti su quale dovrebbe essere il diametro degli asparagi in scatola.

Traduzione di Carla Reschia —





Sotto il fazzoletto

MARCO TRAVAGLIO

Magari è soltanto colpa di un funzionario di Polizia ignorante, zelante, servile e ansioso di guadagnare “meriti” agli occhi del suo capo o Capitano: il ministro dell’Interno. Ma, anche se è soltanto questo, e non il frutto di precise direttive dall’alto, è bene dire chiaro e tondo che quanto è accaduto sabato scorso a Venezia è vergognoso e oltraggioso: Ottavia Piccolo è stata fermata dalla Polizia alla mostra del Cinema, poche ore prima della cerimonia di premiazione del Leone d’oro, perché portava al collo il fazzoletto dell’Anpi, l’associa-

zione dei partigiani d’Italia. E quel vessillo non era neppure legato a una battaglia politica di questo o quel partito – peraltro perfettamente legittima (contro l’Anpi già si scagliarono, oltre ai berluscones, anche la Boschi e vari renziani ai tempi del referendum costituzionale) –, ma al presidio organizzato lì vicino da una serie di associazioni per denunciare la piaga degli infortuni e delle morti bianche sul lavoro. “*Un tema gravissimo e serio di cui troppo poco si parla*”, ha spiegato l’attrice: “*L’iniziativa era stata autorizzata, a una certa distanza dal tappeto rosso. Era tutto in regola. Nessuno pensava di creare disturbi o disagi. Sono arrivata presto e ho deciso di entrare al Palazzo del Cinema. Ai controlli di sicurezza sono stata fermata da un giovane funzionario della po-*

lizia di Stato. Pensavo volesse solo controllare la borsa, invece mi ha vietato di entrare. Indicava il mio collo. Lì per lì non riuscivo a capire. Mi hanno detto che non potevo entrare con quel fazzoletto. Ho spiegato che era il fazzoletto dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia, a cui sono iscritta. Ho chiesto se conoscevano l’Anpi e cosa rappresenta. Niente da fare. Non mi facevano passare con quel fazzoletto. Continuavano a ripetermi che dovevano controllare. Ero basita, poi mi sono indignata: sono una cittadina libera e orgogliosa di indossare il fazzoletto dell’Anpi. Finalmente un’altra funzionaria è intervenuta e dopo un po’ mi ha dato il via libera. Se non ci fosse da piangere per il nostro Paese, ci riderei su. Probabilmente anche la polizia è vittima spaventata di

questo clima molto poco accogliente, violento e rabbioso”.

Torna in mente quel che accadeva negli anni bui di B., quando a Piero Ricca – noto contestatore milanese del Caimano – veniva applicato un Daspo preventivo (e illegale) perché non si avvicinasse ai comizi e ai raduni di Forza Italia. Episodi del genere alimentano non solo qui, ma anche all’estero, quella descrizione macchiettistica e superficiale dell’Italia governata dai “populisti” e dunque in preda a orde barbariche e squadracce fasciste dedite alle peggiori nefandezze.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

E la leggenda nera che ha indotto il neocommissario Onu per i diritti umani Michelle Bachelet a inviare ispettori in Italia e in Austria “*per valutare il riferito forte incremento di atti di violenza e di razzismo contro migranti, persone di discendenza africana e Rom*”. Una mossa che ha offerto il destro a Salvini di ricordarle che “*l’Italia negli ultimi anni ha accolto 700 mila immigrati, molti dei quali clandestini, e non ha mai ricevuto collaborazione dagli altri Paesi europei*” e “*non accetta lezioni da nessuno, tantomeno dall’Onu*”, dove siedono impunemente Stati che “*ignorano diritti elementari come la libertà e la parità tra uomo e donna*”. E al ministro degli Esteri Moavero di rammentare alla gentile signora “*che l’Italia è ormai da anni impegnata in prima linea nel salvataggio e nell’accoglienza delle persone che tentano la traversata nel Mediterraneo, impiegando più fondi e risorse di qualsiasi altro Paese*”, oltre alle

“*azioni concrete di sostegno ai Paesi di origine e di transito dei migranti, con progetti di cooperazione e di assistenza in svariate settori*”. Se non fosse un felpato diplomatico, Moavero potrebbe aggiungere qualche promemoria sui nostri accoglienti vicini di casa: non solo il truce Orbán e i suoi degni compari del fronte Visegrad, ma anche i democraticissimi spagnoli che, dai tempi di Zapatero, usano di tanto in tanto sparare a vista sui migranti nelle loro enclave marocchine di Ceuta e Melilla, senza ricevere né reprimende visite dell’Onu; o i civilissimi e generosissimi francesi, che sotto la presidenza Macron si sono distinti per aver incriminato un cittadino che accompagnava in auto una migrante incinta e respinto con le maniere forti aspiranti profughi alle frontiere di Ventimiglia e Bardonecchia, anche con sconfinamenti e scorribande dei loro gendarmi in territorio italiano, il tutto senza nemmeno un rabbuffo

dalle Nazioni Unite.

Ma ciascuno deve guardare in casa propria. E non possiamo dimenticare la macelleria messicana che si scatenò al G8 di Genova nel 2001 non appena il centrodestra approdò al Viminale, per non parlare dei vari casi Cucchi, Aldrovandi, Uva e molti altri simili. Ora la “mano libera alle forze dell’ordine” annunciata da Salvini per “fare pulizia” può indurre in tentazione non solo le tante teste calde che albergano nella popolazione, soprattutto nelle periferie urbane, ma anche qualche settore particolarmente esagitato della Polizia. Perciò l’episodio di Venezia deve suonare come un campanello di allarme per un prefetto certamente democratico come Franco Gabrielli. Ottavia Piccolo, con la sua meravigliosa intransigenza mista a grazia, l’ha commentato così: “*Se non fosse preoccupante per l’Italia, quel che mi è accaduto sfiorerebbe il ridicolo. Ma in che paese viviamo?*”. La





migliore risposta è che il funzionario allergico al fazzoletto dell'Anpisia subito individuato e punito con la peggiore delle sanzioni: non la sospensione o la rimozione, che ne farebbe un martire; ma un corso accelerato di storia della Resistenza antifascista, su cui si fonda la Costituzione che ciascun poliziotto ha il dovere di difendere, non di tradire.



LA SEPARAZIONE DEI POTERI E LO STRAPOTERE DEI POLITICI

di GIOVANNI VALENTINI

Sarà anche vero che il presidente della Repubblica, nella sua duplice responsabilità di garante dell'unità nazionale e presidente del Consiglio superiore della magistratura, può (e forse deve) chiedere di "spegnere l'incendio" di fronte alle farneticazioni eversive di Matteo Salvini contro le toghe. Ma c'è un limite a tutto. E

ormai il povero barone di Montesquieu si starà rivoltando nella tomba a vedere così bistrattata e vilipesa la sua fondamentale teoria sulla separazione dei poteri.

L'incendio, in realtà, l'ha appiccato lo stesso Salvini quando s'è appuntato sul petto le "medaglie" - come le chiama lui - delle inchieste giudiziarie nei suoi confronti.

SEGUE A PAGINA 19>>

La separazione dei poteri

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Una per il sequestro dei fondi della Lega e la restituzione dei 49 milioni di euro "spariti" ai tempi della segreteria Bossi; l'altra per l'indagine della magistratura siciliana a suo carico per sequestro di persona aggravato a bordo della nave Diciotti, bloccata nel porto di Catania. E l'ha alimentato, soffiando sul fuoco delle polemiche, per proclamare subito dopo "io sono eletto, i pm no", come se l'investitura parlamentare fosse un salvacondotto o un esonero a vita.

Poi, dopo aver attaccato al muro dietro la sua scrivania al Viminale l'avviso di garanzia della Procura di Palermo, il vicepremier leghista ha negato di aver "attaccato" i magistrati per fermare l'incendio provocato dalle sue esternazioni. Tanto più gravi e sconcertanti perché Salvini - come si sa - è anche il ministro dell'Interno, capo della Polizia di Stato e tutore della pubblica sicurezza. Ma quando il suo collega pentastellato Luigi Di Maio ha rivelato di averlo convinto a non contestare la magistratura, s'è affrettato a smentirlo per controbattere invece che lui fa di testa sua.

Tutto ciò dovrebbe essere già sufficiente per dire che Salvini non sa neppure chi sia Montesquieu né tantomeno in che cosa consista la separazione dei poteri. Al di là della sua "ritrattazione", il comportamento del vicepremier denota una preoccupante confusione mentale sui ruoli e sulle funzioni istituzionali: a cui - per la verità - non sembra estraneo neppure il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, esponente del M5S, quando interferisce con l'indagine della magistratura sul crollo del ponte di Genova. Al leader leghista si

deve contestare in più il fatto che esibisce lo "status" di parlamentare per replicare alle iniziative giudiziarie, quasi a rivendicare uno strapotere dei politici e una pretesa d'impunità.

Quanto al "caso Diciotti" e alla presunta "fuga" di sedici migranti dal centro di Rocca di Papa, i profughi che fanno domanda d'asilo - a differenza degli irregolari - non possono essere trattenuti. E infatti, sono stati successivamente fermati per essere identificati e poi rilasciati. D'altra parte, chi altri avrebbe potuto o dovuto sorvegliarli se non la Polizia che dipende dal ministero dell'Interno?

Con buona pace di Salvini, basta consultare la libera enciclopedia Wikipedia su Internet per apprendere che la separazione o divisione dei poteri è uno dei principi fondamentali dello Stato di diritto e della democrazia liberale. In forza di questo presupposto, l'amministrazione pubblica si divide appunto in tre poteri, l'uno indipendente dall'altro a garanzia della libertà dei cittadini: quello legislativo (il Parlamento), quello esecutivo (il governo) e quello giudiziario (la magistratura). A questi, nel linguaggio più comune, si aggiunge solitamente un "quarto potere" che sarebbe rappresentato dalla stampa e dagli altri organi d'informazione.

Quando il vicepremier - o qualsiasi altro deputato o senatore, legittimo rappresentante del potere legislativo - si oppone agli atti e alle iniziative del potere giudiziario in virtù del fatto di essere stato eletto dal popolo, contraddice perciò la



Peso: 1-5%, 19-22%



separazione dei poteri e compromette l'equilibrio istituzionale. "La legge è uguale per tutti", c'è scritto (ancora) nelle aule dei nostri tribunali. Ed è uguale anche per i parlamentari, per i ministri e per il presidente del Consiglio dei ministri. Nell'ordinamento di uno Stato democratico, nessuno è o può considerarsi al di sopra o al di fuori della legge.

A proposito della "sceneggiata" di Salvini, nei giorni scorsi Ugo De Siervo, giurista, accademico, ex presidente della Corte costituzionale, ha osservato: "Non è assolutamente ammissibile che il ministro cerchi di contrapporre i suoi comportamenti a quelli degli organi giudiziari in nome della mancata elezione di questi ultimi, quasi che gli organi elettivi siano da esentare da eventuali responsabilità penali". A suo parere, "è in gioco non solo l'eguaglianza di trattamento dei cittadini,

ma la necessità che i massimi responsabili della politica statale, già privilegiati sotto molti profili, siano consapevoli pure delle loro responsabilità".

Toccherà quindi alla magistratura, e solo alla magistratura, decidere in merito alle due inchieste di Genova e di Palermo. Accertare i fatti, verificare le responsabilità, assolvere o eventualmente condannare. Salvini diventerà così un martire agli occhi dei suoi elettori e seguaci? Staremo a vedere. Può anche darsi che ciò accada, ma prima o poi i martiri finiscono in croce.

Giovanni Valentini



Peso:1-5%,19-22%

Forza Italia svegliati**Chiudiamo Di Maio, non le domeniche**di **LICIA RONZULLI**

Caro Direttore,
davanti all'ennesima proposta statalista e dirigista di Di Maio, che vorrebbe con una legge tener chiusi i negozi di domenica, non basta più indignarsi soltanto a parole, (...)

segue a pagina 10

*Licia Ronzulli***Commento****Chiudiamo Di Maio non le domeniche**

::: segue dalla prima

LICIA RONZULLI

(...) non basta più lamentarsi per l'incapacità, l'inesperienza, l'irresponsabilità dei grillini, ma occorre reagire perché è in gioco la libertà di tutti noi.

Non è un caso che i valori fondanti di Forza Italia siano proprio l'affermazione della libertà di impresa e della libertà di mercato. Noi crediamo nell'impresa a cui è demandato il grande valore sociale della creazione di lavoro, di benessere e di ricchezza. È da qui che dobbiamo ripartire se vogliamo garantire un futuro alla nostra Italia perché l'intenzione dei grillini non è la crescita del Paese, non è il benessere dei cittadini, non è il progresso della società.

Dopo le improvvise dichiarazioni su Netflix, dopo la posizione populista del copyright a difesa dei colossi del web come Google e Facebook (che non pagano un euro di tasse in Italia, non creano vera occupazione nel nostro Paese e rubano la proprietà intellettuale di piccoli e grandi gruppi editoriali e singole persone senza riconoscerne alcun valore economico), oggi, non è che la posizione sul lavoro domenicale più che la sbandierata e propa-

gandistica difesa dei lavoratori e delle famiglie, in realtà nasconde un enorme regalo ai colossi del commercio on line come Amazon? Nessuno può riportare indietro le lancette del tempo e del mercato. Nessuno potrà impedire a società straniere di consegnare la merce la domenica. Neanche l'onnipotente bimistro Di Maio.

L'obiettivo dichiarato del Movimento Cinque Stelle è la decrescita, è l'egualitarismo nella povertà, è una società senza corpi intermedi formata da uomini e donne isolati fra loro, innocui sudditi la cui sopravvivenza materiale dipende unicamente dalla volontà dello Stato onnipotente. Chi fa impresa, chi lavora, viene visto dai grillini come un nemico da abbattere perché chi fa impresa, chi lavora, non dipende dallo Stato ma soltanto da se stesso. Chi produce, chi guadagna, chi crea ricchezza è un uomo libero. Ecco perché i Cinque stelle sono i nemici della libertà, della libertà di stampa così come della libertà di impresa: perché chi è libero deci-



Peso:1-3%,10-20%



de con la propria testa, chi è libero vive con le proprie forze.

Di Maio non si preoccupa assolutamente che l'imposizione delle chiusure domenicali dei negozi farà perdere altre migliaia di posti di lavoro, in aggiunta a quelli che si perderanno già con il cosiddetto decreto dignità. Il suo obiettivo non è mettere le imprese nelle condizioni di assumere ma, al contrario, di costringerle a licenziare affinché sempre più persone abbiano bisogno del reddito di cittadinanza, affinché sempre più persone siano ricattabili dallo Stato padrone.

Noi non ci stiamo. Noi siamo liberali, noi siamo quelli che mettono il cittadino al primo posto perché è lo Stato a dover servire il cittadino e non viceversa. Dob-

biamo ricominciare da dove siamo partiti, da quella rivoluzione liberale che ci hanno impedito di realizzare completamente quando il centrodestra è stato al governo. E possiamo incominciare oggi, adesso, difendendo la libertà di impresa. Se un commerciante vuole restare aperto ha il diritto di farlo, deve essere lui a decidere visto che il negozio non gliel'ha regalato né lo Stato, né la Regione, né il comune, ma è il frutto dei suoi sacrifici personali.

Non certo degli 80 euro di Renzi o del fantomatico reddito di cittadinanza.

Difenderemo a tutti i costi la libertà degli Italiani perché senza libertà non è vita.



L'editoriale

L'ipocrisia senza confini dell'Onu

di PAOLO DI MIZIO

In Arabia Saudita non è tollerata l'opposizione politica. Gli oppositori vengono chiusi in prigione, frustati con un numero di scudisciate stabilito da un tribunale (di solito mille, divise a rate di cento), e decapitati. Qualsiasi critica alla famiglia reale è punita con la decapitazione. Le donne colpevoli di adulterio (talvolta solo perché violentate) vengono lapidate: sepolte in una buca dalla quale sporge soltanto la testa, gli occhi bendati, e colpite con violente sassate che, secondo la sharia, devono essere effettuate "con sassi non troppo grandi e non troppo pic-

coli", perché non devono uccidere subito e non devono essere poco dolorosi. La lapidazione termina solo quando il cranio e le ossa facciali sono tutte sfondate. Se la donna è accusata di stregoneria, invece, viene decapitata. Talvolta le teste dei decapitati, raccolte in gruppi di cinque o dieci, vengono appese a un elicottero e portate in giro a bassa quota sulla capitale saudita perché tutti possano vedere come si compie la giustizia del monarca. Gli impiccati, invece, vengono appesi a un cavalcavia su una strada di grande traffico e lasciati in mostra per almeno un giorno. I lavoratori stranieri provenienti da Paesi poveri, os-

sia Africa e sud est asiatico, ma non dall'Europa o dagli Usa, al loro ingresso in Arabia Saudita vengono privati del passaporto. Se lavorano come servi o badanti in una famiglia, il documento viene affidato al capofamiglia, il quale potrà decidere a suo piacimento quando e se restituirlo, tenendo i lavoratori come schiavi affinché non possano lasciare la casa. Lo prevede la legge.

CONTINUA A PAGINA 4

L'Onu pensa all'Italia, ma in mezzo mondo si tortura Il neo commissario Bachelet è partita male. Per non sporcarsi le mani

segue dalla prima

Per legge, inoltre, i lavoratori possono essere picchiati, bastonati e frustati a giudizio del padrone di casa. Possono essere frustati in casa o anche in pubblico per "dare il buon esempio" agli altri. Molti lavoratori, uomini e donne, sono morti per le lesioni subite, altri si sono suicidati per sottrarsi ai maltrattamenti.

TERRORE VERO

Questo tipo di legge si chiama kafàla e vige non solo in Arabia Saudita ma

anche in tutti gli stati del Golfo persico: Dubai, Abu Dhabi e gli altri cinque emirati arabi, più il Bahrein e il Kuwait. E spiega perché i migranti africani non migrano verso quei Paesi ricchissimi.

Di recente il presidente delle Filippine, Rodrigo Duterte, ha ordinato a tutti i lavoratori filippini nel Kuwait di rimpatriare nel giro di 48 ore, dopo che in poco tempo era stata segnalata la morte violenta di almeno sette lavoratrici filippine nel Paese.

Voi immaginerete che l'Alto Commissario dell'Onu per i Diritti Umani,



Peso: 1-9%, 4-22%

la cilena Michelle Bachelet, eletta alla presidenza appena dodici giorni fa, il primo settembre, abbia deciso come suo primo atto di investigare sulle violazioni dei diritti umani nei ricchi Paesi del Golfo, Arabia Saudita e Kuwait in testa. Vi sbagliate. La Bachelet ha deciso di investigare sulle violazioni dei diritti umani in Italia.

Sepolcro imbiancato.

P.S. da *Qoèlet* (Ecclesiaste):
"È meglio visitare una casa dove c'è lutto che visitare una casa dove si banchetta".

Paolo Di Mizio

Stati intolleranti

Oggi sarebbe
più logico inviare
gli ispettori
nei Paesi
del golfo arabo
Meglio non rischiare

Michelle Bachelet (*imagoeconomica*)



Peso:1-9%,4-22%



Debito 2018 giù solo di 0,1% Tria: tagli Irpef molto gradualisti

Per la riduzione del peso del debito sul Pil si profila un altro rinvio. Il ministro dell'Economia Tria ha chiarito ieri che siamo ancora nella fase della «stabilizzazione» del debito, con una limatura «dello 0,1%» nel 2018. Novità non senza conseguenze nella costruzione di una manovra che deve avviare la riforma fiscale, le correzioni previdenziali e il reddito di cittadinanza. Quanto all'Irpef, «bisogna trovare gli spazi in modo molto graduale per una par-

tenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari» ha aggiunto. Intanto la Lega rilancia quota 100 per le pensioni e vuole scendere al limite di 62 anni. **Trovati e Rogari** a pagina 3

VERSO LA MANOVRA

La riduzione del debito frenata da crescita, spread e mancate privatizzazioni

«Con investimenti per 9 miliardi si dimezza gap Ue. Spero si facciano Tav e Tap»

Sulle pensioni la Lega rilancia «quota 100» ma abbassa a 62 anni il limite

Primo Piano



Peso: 1-7%, 3-39%

Debito 2018 giù solo dello 0,1% Tria: taglio Irpef «molto graduale»

Conti. Pesano bassa crescita, mancate privatizzazioni e spread. «Con 9 miliardi di investimenti nel 2019 si dimezza il gap con la Ue. Tav e Tap spero si facciano»

Gianni Trovati

ROMA

Per la riduzione vera e propria del peso del debito pubblico sul Pil si profila un altro rinvio. E a spiegarlo è il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Parlando ieri alla Summer School di Confartigianato Imprese, il ministro ha chiarito che siamo ancora nella fase della «stabilizzazione» del debito, con un'alimatura «dello 0,1%». Per il dato definitivo bisogna aspettare i dati Istat alla fine della prossima settimana e la NaDef in quella successiva, spiega lo stesso Tria. Ma la novità non è piccola. E non è senza conseguenze nella costruzione di una manovra che per Via XX Settembre deve avviare la riforma fiscale con la riduzione di scaglioni e livelli di aliquota, le correzioni previdenziali e il reddito di cittadinanza includendo i 2,8 miliardi già stanziati per il reddito di inclusione.

La revisione al ribasso dei numeri di finanza pubblica era attesa prima di tutto per il rallentamento della crescita, che per quest'anno si dovrebbe attestare almeno un paio di decimali sotto l'1,5% previsto ad aprile. A pesare ci sono però anche i 5 miliardi di privatizzazioni messe in programma ma ancora una volta confinate alle tabelle del Def, senza tradursi in realtà. Sul punto, nella maggioranza si lavora a varie ipotesi che passano anche da Cdp. Ma rispondendo a una domanda sul possibile ruolo della

Cassa come «nuova Iri», Tria fissa un limite chiaro: «Non può essere certo una nuova Gepi» (la società pubblica creata nel 1971 per le partecipazioni di società in crisi), perché «deve agire da soggetto privato con un calcolo economico». Anche perché altrimenti «rientrerebbe nel settore pubblico, e avremmo un salto sul debito a cui non voglio neanche pensare». Poche ore prima Tria e l'ad di Cassa Fabrizio Palermo si erano incontrati alla Farnesina al tavolo per l'internalizzazione, e Palermo ha sottolineato che il nuovo piano industriale punterà a potenziare il supporto all'export. «Abbiamo fatto molto - ha spiegato - e intendiamo fare significativamente di più».

Nel cambiamento dei conti interviene poi l'aumento degli interessi in questi mesi cadenzati da cinque aste di Btp con rendimenti in salita fino al 3,25% di fine agosto (ora siamo a 2,77%). Il loro peso crescerà però nel 2019: lo spread resta 100 punti sopra i livelli di primavera: un differenziale così, spalmato su tutta la curva, può costare altri due decimali di Pil.

Ma tutti i nuovi numeri avranno ricadute sulla costruzione della legge di bilancio, perché ad alimentare il nuovo livello di debito c'è ovviamente un deficit più alto rispetto all'1,6% nominale e all'1% strutturale calcolato ad aprile. Proprio il deficit 2018 sarà il punto di partenza della legge di bilancio, che

avrà prima di tutto l'obiettivo di un «leggero miglioramento» nel deficit, come sottolineato ieri dallo stesso Tria. Mal'innalzamento del livello 2018 aiuta solo apparentemente a rispettare questo obiettivo, anche perché rimane sospesa la correzione da 5 miliardi che la commissione si attendeva nel 2018, su cui il giudizio è sospeso fino alla primavera. I calcoli sul deficit strutturale andranno rifatti anche alla luce del nuovo output gap, con il meccanismo che riduce la correzione richiesta quando il tono dell'economia peggiora. Ma i conti italiani non rispettavano la regola del debito per il 2019 (*forward looking*) nemmeno con i numeri di aprile, e il traguardo rischia di allontanarsi.

Anche per questo la partenza delle riforme, Irpef in primis, deve essere «molto graduale» e dentro «i vincoli di bilancio», continua a sottolineare Tria. Il taglio Irpef deve essere graduale anche perché le coperture vanno cercate



Peso: 1-7%, 3-39%

nel riordino degli sconti fiscali, la cui possibile revisione ha effetti dilatati nel tempo (le detrazioni sui lavori in casa, ricorda per esempio il ministro, si spalmano su 10 anni). Tria coglie l'occasione anche per tornare sulla possibile revisione degli 80 euro, lanciata nell'intervista dell'8 agosto al Sole 24 Ore: «Gli 80 euro hanno creato problemi di gestione perché sono stati fatti male, e producono distorsioni perché sono maggiore spesa e non minori entrate». Per rispettare i vincoli bisogna però prima di tutto rivitalizzare la crescita, e il compito tocca secondo Tria agli investimenti pubblici: «Anche con un moltiplicatore da uno - calcola il ministro -, con 9 miliardi di investimenti in più dimezzeremmo

il gap di crescita rispetto alla media europea», che è oggi intorno all'1%. «Non sono numeri strani - sostiene Tria -, piuttosto è strano che non sia stato fatto prima». Per rilanciare gli investimenti serve anche chiarezza sui progetti infrastrutturali. Tria sul tema è chiaro: «Spero che Tave e Tap si facciano - dice -, anche perché fanno parte di grandi reti internazionali che a noi interessano».

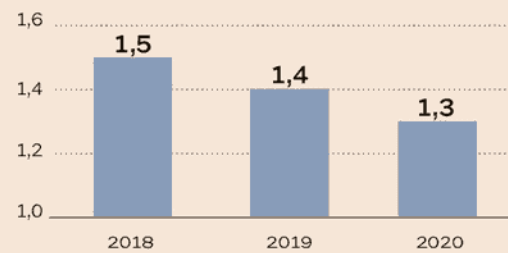
gianni.trovati@ilsole24ore.com

Conti pubblici, da dove si parte

Le stime indicate dal governo nel Def 2018

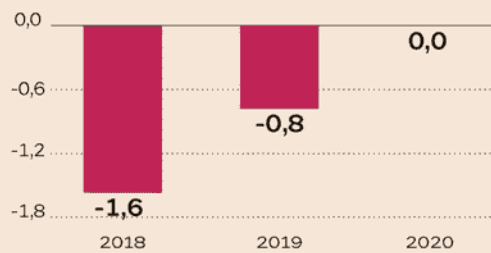
PIL

Variatione % annua



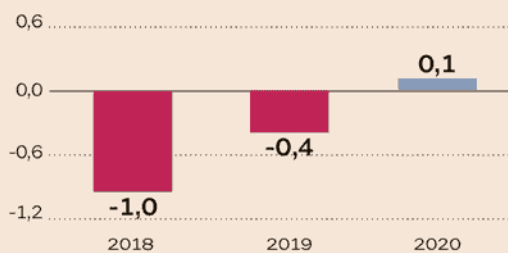
DEFICIT

In % del Pil



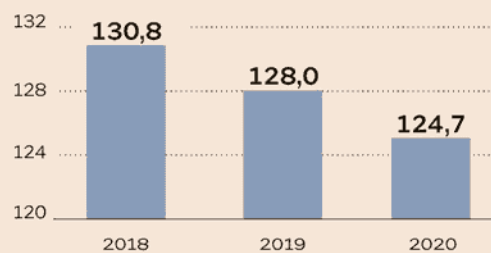
DEFICIT STRUTTURALE

In % del Pil



DEBITO PUBBLICO

In % del Pil



Fonte: Documento di Economia e Finanza 2018

Il ministro ribadisce la necessità di rivedere gli 80 euro: «Sono fatti male e producono distorsioni»



Gradualità Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri ha aperto alla possibilità di interventi «molto gradualisti» per il taglio dell'Irpef nella prossima legge di bilancio



Peso: 1-7%, 3-39%



Outlet, a rischio l'11,4% dei ricavi

Salgono le preoccupazioni dei negozianti dei centri commerciali sulla stretta sulle domeniche di apertura ipotizzata dal governo. Molti esercenti temono, con 40 giorni in meno l'anno, flessioni del fatturato: le vendite nelle domeniche valgono l'11,4% dei ricavi annuali (stime Iri-Infoscan) di ipermercati e supermercati, ma per alcune attività il

calo rischia di superare il 20%. Inoltre i canoni di affitto dei negozi in un centro commerciale andranno corretti al ribasso. In Italia sono attivi 1.214 centri commerciali, con un fatturato complessivo di 51 miliardi l'anno e con 553 mila addetti. In allarme anche gli outlet village.

Gervasio e Orlando

— a pagina 5

CHIUSURA DOMENICALE

Allarme conti per i negozi
Affitti da rinegoziare con
40 giorni in meno all'anno

Economia & Imprese

Centri commerciali in allarme A rischio i bilanci dei negozi

Luca Orlando

Dal nostro inviato

ARESE

«Qui pago 250 mila euro all'anno di affitto. Ma se resto chiuso tre domeniche su quattro bisognerà rinegoziare». Il problema che solleva Angelo non è affatto marginale. La sua gioielleria, inserita nel maxi-centro commerciale di Arese, è solo una delle oltre 200 attività che a metà 2016 hanno deciso di insediarsi qui alle porte di Milano, attratte dalla prospettiva di flussi di visitatori garantiti sette giorni su sette, 361 giorni all'anno. Uno scambio in fondo one-

sto, il prezzo di equilibrio tra domanda e offerta: per stare qui (nel 2017 500 milioni di ricavi e 12 milioni di presenze) paghi molto ma incassi anche parecchio.

Una eventuale "stretta" sulle domeniche di apertura, come nelle intenzioni del Governo, andrebbe però a modificare i termini dell'equazione. Angelo, che non è affatto un difensore della liberalizzazione assoluta e che preferiva lo schema precedente al decreto Monti, ha però un'idea chiara: «tornare indietro - spiega - adesso è complicato, se le ipotesi del Governo si avverassero per noi vedo un calo nell'ordine del 20%».

Stime un poco meno drastiche vi sono nel negozio di abbigliamento al primo piano. «Con 40 domeniche di chiusura - spiega Matteo, direttore del punto di vendita - secondo me perdiamo il 10-15 per cento dei ricavi».



Peso: 1-4%, 5-37%

vi: ora qui siamo 40 ma un calo dell'organico sarebbe fisiologico».

Un guaio per i negozianti e per i lavoratori, ma in prospettiva anche per il gestore della struttura, una controllata del gruppo Finiper. Se l'andamento del centro, già arrivato in utile nel secondo anno è indicato oltre le attese, è lo stesso bilancio a mettere in evidenza i potenziali problemi. Gli affitti dei negozi e delle attività garantiscono entrate per 27 milioni di euro (salgono a 35 con il riaddebito di parte dei costi dei servizi) e producono nel 2017 un utile di 1,6 milioni di euro, oltre le attese. Ma è lo stesso bilancio a chiarire che "rischi significativi di riduzione del valore del centro commerciale potrebbero verificarsi solo nel caso di una riduzione degli affitti incassati". Che non tutto sia "certo", anche in un business che dall'esterno pare l'Eldorado, è del resto desumibile dalla garanzia chieste dalle banche prima di erogare il prestito da 193 milioni per la realizzazione della struttura: ipoteca sull'immobile, pegno sulle azioni della società, pegno sui conti correnti in cui confluiscono gli affitti (principale fonte d'entrata), garanzia ulteriore da parte della controllata Finiper. Vero è che i contratti di affitto esistenti sono in gran parte a canone fisso e pluriennali ma è chiaro che in prospettiva questo sarà certamente un tema di discussione e tutto dipenderà dall'impatto sui ricavi, dove le previsioni variano.

Per la ristorazione, ad esempio, l'impatto è massimo: non si mangia il sabato o il lunedì ciò che non si

consuma domenica. «Sono qui da due mesi - spiega Angelo, barista 24enne - e devo dire che ho qualche timore, tagliare i posti di lavoro sarebbe una logica conseguenza». Stime analoghe vi sono per il negozio di vini poco distante, dove il responsabile del punto vendita ha pochi dubbi sull'impatto dell'eventuale stretta. «Qui siamo in 15 - spiega Alessandro - ma senza il lavoro domenicale vedo a rischio almeno tre posti di lavoro, è chiaro che si tratta di ricavi persi, difficilmente recuperabili in altri giorni». Il punto di vista in altri settori è invece più variegato. Se Simone (biciclette) vede rischi occupazionali («da cinque qui potremmo diventare quattro»), per Anna (borse) il problema non esiste: «E prima - sbotta - come facevamo? Vorrà dire che si andrà più spesso a far la spesa il sabato».

Nelle stime di Iri-Infoscan la domenica comunque non è affatto un giorno marginale: posta a 100 la spesa settimanale, in quel giorno ipermercati e supermercati incassano l'11,4% del totale, generando flussi di visitatori importanti che di riflesso trainano il business anche delle altre strutture. Ma ridurre anche del 10% i ricavi - racconta il responsabile commerciale di una catena nazionale di abbigliamento - significa mandare all'aria il conto economico e anche i centri commerciali dovranno ridurre le richieste. «Non so come andrà a finire - spiega il presidente del Consiglio nazionale dei centri commerciali Massimo Moretti - ma è certo che queste scel-

te legislative sposterebbero equilibri economici di grande importanza per tutti. E l'Italia, che prima su questo fronte aveva un punto di forza per gli investitori esteri, rischia ora di diventare meno appetibile. Pensi ad esempio a Westfield».

Se ad Arese i contratti sono fatti, non ancora completo è il business di Segrate, periferia est di Milano, dove la multinazionale sta avviando la costruzione del più grande centro commerciale d'Europa, un colosso da 185 mila metri quadri, 300 negozi e 1,4 miliardi di investimenti. Le trattative per gli ingressi di piccole e grandi strutture sono ancora aperte ed è chiaro che la direzione legislativa dei prossimi mesi non sarà ininfluente sui prezzi: comprare uno spazio che deve rimanere chiuso almeno 40 giorni all'anno non può avere lo stesso valore di un'area funzionante sempre. «Ci siamo sentiti e l'intenzione è quella di andare anche lì. A quali condizioni - spiega sorridendo il gioielliere Angelo - si vedrà».

CHIUSURA DOMENICALE

Le vendite valgono l'11,4% ma per alcune attività superano il 20%

Con 40 giorni in meno all'anno i canoni di affitto diventano meno sostenibili

I NUMERI

51

Miliardi di euro

1.214 centri commerciali italiani, che sviluppano una superficie complessiva di 19,3 milioni di metri quadri, generano al proprio interno ricavi per 51 miliardi di euro

553mila

Numero di addetti

Il personale diretto, escludendo l'indotto, è pari a oltre mezzo milione di unità. Nelle stime del Consiglio nazionale dei centri commerciali, la stretta sulle aperture domenicale potrebbe provocare la perdita di 40 mila addetti

11,4%

Quanto vale la domenica

Nelle stime della società di ricerche Iri-Infoscan, per ipermercati e supermercati le vendite domenicali valgono l'11,4% del totale settimanale



Ipotesi stretta. Per i negozianti dei centri commerciali (nella foto quello di Arese) le chiusure domenicali porterebbero a un calo delle vendite tra il 10 e il 20 per cento



Peso: 1-4%, 5-37%

Banche in ripresa a Piazza Affari, in bilico le scommesse dei ribassisti

Maximilian Cellino

Un balzo del 10% nei primi dieci giorni di settembre, subito dopo il crollo del 17% di agosto. L'andamento dei titoli del settore bancario italiano assomiglia decisamente a quello delle montagne russe, più di quanto non sia per l'indice generale di Piazza Affari stesso. Non c'è da stupirsi, in effetti, perché gli istituti di credito sono i primi a finire nel mirino degli investitori quando si intende colpire il nostro «sistema Paese» (e i primi a essere premiati nel caso diametralmente opposto), a maggior ragione quando i temi che muovono i mercati girano attorno alle incertezze politiche e agitano lo spread dei titoli di Stato.

Le banche continuano infatti a detenere ingenti quantità di BTp, come si legge a fianco, e il loro prezzo si riflette inevitabilmente su redditività e patrimonio. Uno studio Teh-Ambrosetti ha valutato in circa 40 punti base l'impatto negativo sul requisito Ceti determinato da un aumento di 100 punti dello spread Italia-Germania: niente che al momento possa mettere a rischio la solvibilità degli istituti di credito italiani, i cui livelli di capitale restano in media superiori alle richieste delle authority, in ogni caso un elemento di rilievo per il mercato.

In questo periodo alcuni fra i titoli

bancari sono finiti particolarmente nel mirino dei «ribassisti»: in base alle risultanze Consob (come si vede nel grafico a fianco) Banco Bpm, Ubi e

Bper sono con Azimut le azioni sulle quali risultano più rilevanti le posizioni nette «corte» degli investitori. Questo spiega perché siano sotto pressione in Borsa e anche l'elevata volatilità dei loro prezzi. C'è però anche da chiedersi se in questa fase di rimbalzo alcuni fra i fondi che hanno una visione più critica sul settore del credito italiano non stiano in realtà subendo dolorose perdite. Dopo un incremento ad agosto (soprattutto ai danni di Banco Bpm), le posizioni *short* sono rimaste sostanzialmente invariate a settembre e qualcuno rischia il contropiede.

È in realtà ancora prematuro tirare le somme, perché la situazione è in continuo divenire e perché da inizio anno l'andamento del settore banche resta negativo. I dati Consob, pur approssimati per difetto perché raccolgono soltanto le posizioni superiori allo 0,5% del capitale, offrono comunque spunti interessanti. «L'ammontare delle posizioni nette ribassiste sui titoli del Ftse Mib non è cresciuto negli ultimi mesi, si è semplicemente concentrato in misura maggiore sulle banche», osserva Alberto Villa, *head of research* di Intermonte Sim, facendo però anche notare come nonostante

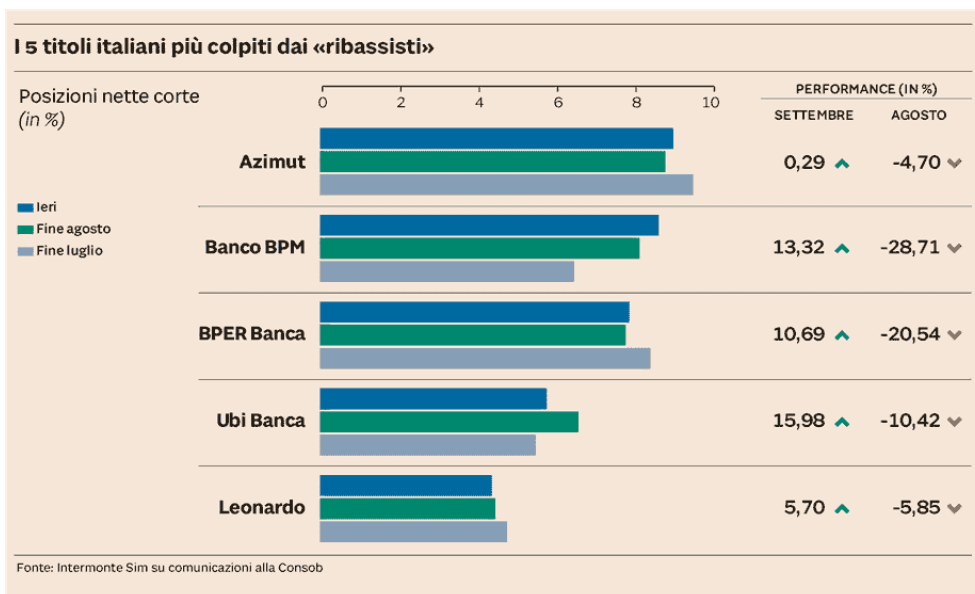
tutto non si siano raggiunti i livelli di *short* del gennaio 2017.

Quest'ultima è una riflessione dai due volti, perché se da una parte indica che le pressioni potrebbero ancora aumentare, dall'altra ci ricorda come proprio da quel momento sia partita la riscossa che ha portato lo scorso anno Piazza Affari alla miglior performance fra i listini sviluppati. «Se le tensioni attorno all'Italia dovessero stemperarsi, molti investitori si troverebbero costretti a ridurre le posizioni corte che hanno assunto e il recupero al quale abbiamo assistito negli ultimi dieci giorni avrebbe ampio spazio per proseguire», aggiunge Villa. Proprio quanto si augurano molti risparmiatori, un po' meno certi fondi che continuano a bacchettare l'Italia.

POSIZIONI CORTE

A settembre il settore del credito ha recuperato il 10%: un pericolo per chi è «corto»

Le scommesse al ribasso si concentrano su Azimut, Banco Bpm, Ubi e Bper



LEGGE DI BILANCIO**LE TRE RAGIONI PER CUI
L'ITALIA È PIÙ VULNERABILE**di **Adriana Cerretelli**

Nel 1992, alla firma del Trattato di Maastricht, erano due i Paesi più indebitati della futura area euro ma il Belgio batteva l'Italia con un rapporto debito/Pil al 138% contro il 127%: entrambi erano dunque molto lontani dal 60% appena fissato come soglia massima accettabile.

Sei anni dopo, alla vigilia dell'ingresso nella moneta unica,

ricorda André Sapir in un rapporto del think tank Bruegel,

erano scesi rispettivamente al 118 e 111% con un Pil pro capite sostanzialmente identico. Dopo di che le strade hanno cominciato a divergere: nel 2007, vigilia della grande crisi finanziaria, il Belgio con l'87% aveva già ribaltato la sua posizione e sorpassato l'Italia, ferma invece al 100%.

— *Continua a pagina 16*

Commenti**VERSO LA LEGGE DI BILANCIO****LE TRE RAGIONI
PER CUI L'ITALIA
È PIÙ VULNERABILE**di **Adriana Cerretelli**— *Continua da pagina 1*

La tempesta sui mercati inverte repentinamente la tendenza: il debito sale di 20 punti in Belgio e di 30 in Italia schizzando al 107 e il 132%, dove più o meno si trova oggi. Nel frattempo però il reddito pro capite italiano è rimasto immobile dal lontano 1999, quindi l'Italia si è molto impoverita rispetto al Belgio dove il reddito invece è cresciuto del 20%.

Non è una triste storia di interesse essenzialmente accademico. È un esempio concreto di come si può far deragliare la crescita economica aumentando il debito oppure sostenerla pur continuando a farlo scendere.

Di sicuro il secondo scenario, quello belga, è il rompicapo intorno al quale si sta spremendo Giovanni Tria nel tentativo di far quadrare il bilancio dell'anno prossimo, stimolando lo sviluppo senza violare gli impegni presi in Europa per garantire la stabilità finanziaria del Paese. Venerdi scorso a Vienna il ministro dell'Economia è entrato nel vivo delle trattative con la Commissione Ue per individuare spazi e paletti entro cui muoversi in punta di piedi alla ricerca di un equilibrio difficile da individuare ma soprattutto poi da mantenere.

Il confronto tra la formula di relativo successo del Belgio e quella di sostanziale fallimento dell'Italia può

fornire qualche indicazione utile. Come mai a un certo punto le strade della "strana coppia" si sono divaricate in modo così netto?

Prima di tutto, sottolinea Sapir, nel decennio precedente la crisi e cioè anche dopo l'ingresso nell'euro, il Belgio ha continuato a fare seriamente i compiti a casa: surplus primario quasi doppio rispetto all'Italia, riforma del sistema economico che ha favorito una crescita più dinamica (+2,9% medio tra il 1993 e il 2007 contro l'1,7%). I nostri Governi invece hanno abbassato la guardia su entrambi i fronti senza approfittare della manna dei tassi bassi per tagliare drasticamente il debito.

E così, quando è scoppiata l'emergenza finanziaria e debitoria esterna ha incontrato un Paese più vulnerabile agli attacchi dei mercati. Per calmierare lo spread con il bund tedesco alle stelle si è risposto con misure di austerità a ripetizione sprofondando il Paese nella recessione e, in assenza di crescita, finendo nella trap-



Peso: 1-3%, 16-15%

pola della sostenibilità del debito, con le banche sommerse dall'esplosione dei crediti inesigibili. Il tutto mentre il Belgio si barcamenava tra deficit primari e stimoli allo sviluppo senza mai mettere in dubbio né l'adesione all'euro e ai criteri di Maastricht né l'impegno a ridurre il debito, cioè evitando sempre e accuratamente di svegliare gli appetiti dei mercati.

Non è un amarcord inutile per almeno tre ragioni.

La vulnerabilità dell'Italia resta perché le riforme strutturali per aumentarne il potenziale di crescita continuano a mancare all'appello: anche per questo i mercati restano nervosi sulla sostenibilità del suo debito nonché sulle reali intenzioni del Governo nei rapporti con Europa ed euro.

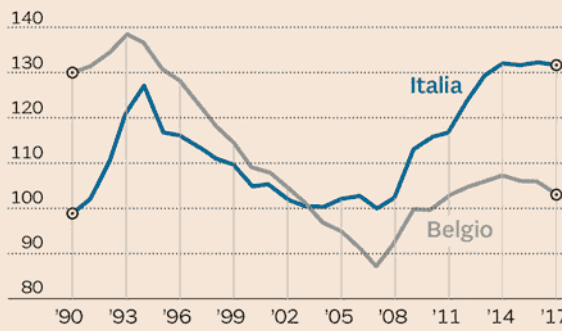
Non si sa se e quando la riforma dell'Eurozona andrà in porto. Però si sa già che, se si farà, avrà un'impronta rigorista e tedesca più che orientata a crescita e investimenti. Quindi punterà prima di tutto ad abbattere il

debito e il livello di Npl e titoli sovrani nei bilanci bancari. In breve, avrà l'Italia nel mirino, visto che il resto dell'euro-Sud è risanato o in via di crescente convergenza.

Più che fare la voce grossa, in questo scenario sarà molto più utile provare a rimettere al più presto il Paese sui binari della crescita sdrammatizzando così anche la questione del debito: Belgio *docet*. E smettere di contestare le regole europee sapendo che, per cambiarle anche in nome di ottime ragioni, prima bisogna avere credibilità e la fiducia dei partner. In caso contrario si griderà solo alla luna.

Rapporto debito/Pil: un confronto

Belgio e Italia dal 1990 al 2017. Dati in %



Fonte: Bruegel/Imf-Weo Database



Peso: 1-3%, 16-15%



La previdenza

Revisione progressiva dell'età del ritiro e minime da adeguare

Nel 2019, con la manovra, potrebbe profilarsi un intervento molto consistente sulle pensioni. Si lavora intanto sulla riduzione dell'età di pensionamento con l'introduzione di quota 100, ma con 62 anni di età e 38 di contributi (per arrivare a 60 anni con 40 di contributi in un triennio).

Altro intervento allo studio è l'adeguamento delle pensioni minime. Il Reddito di cittadinanza del M5S prevede che quelle più basse siano portate a 780 euro mensili, il valore che l'Istat considera come soglia di povertà. Per la maggiorazione delle pensioni minime sarebbe prevista una spesa di 3-4 miliardi.

Prevista anche una revisione, con un taglio, delle pensioni cosiddette "d'oro". Sono quelle di importo mensile superiore ai 4 mila euro che non sono interamente determinate con il sistema contributivo. Per questi assegni si profila una decurtazione, con il ricalcolo in base al nuovo sistema.



4000

euro

è la soglia al di sopra della quale gli importi delle cosiddette «pensioni d'oro» potrebbero subire una decurtazione



Peso:10%

Retribuzioni pagabili con vaglia postale o conto ordinario

Barbara Massara

Gli stipendi di dipendenti e co.co.co possono essere pagati in contanti presso la banca dove il datore di lavoro/committente ha acceso un conto corrente ordinario, nonché attraverso vaglia postale.

Sono questi gli ultimi importanti chiarimenti, forniti dall'Ispettorato nazionale del lavoro con la nota 7396 del 10 settembre 2018, in riferimento all'obbligo di tracciare i pagamenti delle retribuzioni in vigore dal 1° luglio scorso, introdotto dall'articolo 1, commi 910-913, della legge 205/2017.

È il terzo intervento dell'Inl, che segue le note del 22 maggio e del 16 luglio 2018 con le quali l'ispettorato aveva già fornito ai datori di lavoro interessati le indicazioni operative.

Nella nota più recente l'Inl si rivolge in particolare agli ispettori, fornendo loro istruzioni da seguire in sede di verifica, ma contestualmente conferma alcune precedenti indicazioni, integrandole.

Innanzitutto viene ribadito che il divieto di pagamento in contanti ri-

guarda solo gli importi erogati a titolo di retribuzione (ivi compresa l'indennità di trasferta o diaria), mentre sono esclusi i meri rimborsi o anticipi di spese sostenute in nome e per conto del datore di lavoro (ad esempio rimborsi a piè di lista in occasione delle trasferte).

Con riferimento, invece, ai mezzi di pagamento ammessi quali disciplinati dall'articolo 1, comma 910, della legge di bilancio 2018, viene chiarito che, sebbene la lettera b) relativa al pagamento in contanti presso la banca del datore di lavoro faccia espresso riferimento al «conto corrente di tesoreria» aperto presso l'istituto di credito, sia considerato legittimo il pagamento presso la banca dove l'azienda risulta intestataria di un conto corrente ordinario (e quindi non necessariamente di tesoreria).

Con riguardo al pagamento effettuato a mezzo assegno consegnato direttamente al lavoratore o, in caso di suo comprovato impedimento, a un suo delegato secondo la lettera d) del comma 910 della medesima norma, l'Inl pre-

cisa che a suo parere in tale ambito rientri anche il pagamento a mezzo vaglia postale.

In tale caso, specifica l'istituto, è importante che, oltre al nome del beneficiario e alla clausola di non trasferibilità (per importi dai 1.000 euro in su), nella causale siano esplicitati i dati essenziali dell'operazione, quali il nome del datore di lavoro e del lavoratore, la data e l'importo dell'operazione, nonché il mese di riferimento della retribuzione.

La seconda parte della nota è invece destinata agli ispettori, ai quali la direzione centrale dell'istituto fornisce indicazioni in merito alle ulteriori prove documentali che potranno raccogliere presso le banche, nei casi di dubbia corresponsione.

ISPettorato del Lavoro

Cresce il numero di strumenti utilizzabili dalle aziende al posto dei contanti

DECORRENZA

1° luglio

Le opzioni

La legge di bilancio 2018 ha introdotto il divieto di pagare le retribuzioni in contanti. Le modalità indicate esplicitamente nella norma sono: bonifico su conto corrente; strumenti di pagamento elettronici; contanti ma presso un conto corrente di tesoreria; assegno



Peso: 12%



Imposte

Partite Iva, flat tax con aliquote al 15-20% Bonus a chi reinveste

Una tassa piatta al 15% per tutti, imprese e famiglie. Il progetto della Lega, contenuto nel programma di governo, comincia a prendere corpo, anche se sarà attuato con gradualità. Nel 2019 sarà la volta delle partite Iva, quindi dei professionisti e delle piccole società, e delle società di capitali che reinvestono gli utili. Poi dal 2020 si passerà alla riduzione dell'Irpef, a meno di non voler dare un segnale anche su questo fronte già quest'anno. I titolari di partite Iva pagheranno il 15% forfettario (comprende tutti i tributi, anche l'Iva) sui ricavi fino a 65 mila euro e il 20% sulla quota eccedente e fino a 100

mila euro. Non è escluso che i tetti possano essere più alti, ed in futuro verranno comunque innalzati per estendere l'imposta del 15%-20% a tutte le partite Iva. Nel piatto, per il 2019, anche un taglio delle accise, la cedolare secca sulla locazione degli immobili commerciali, l'Ires al 15% per le società che reinvestono gli utili.



65

mila euro

Il tetto massimo dei ricavi per i titolari di partite Iva per l'aliquote del 15%. Per la parte eccedente l'aliquote è al 20%



Peso:10%



Tria, meno Irpef M5S: stesse risorse a noi e alla Lega

E Salvini: in pensione con quota 100 a 62 anni

Sì al taglio dell'Irpef. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria non rinuncia a dire che nella legge di Bilancio potrebbe entrare il taglio dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Sul tema pensioni interviene il ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Quota 100 con 64 anni? No, è assolutamente troppo alto. Io ho chiesto al massimo 62».

alle pagine 2 e 3 **Buzzi, Ducci, Sensini**

Primo piano | I conti pubblici

Primo taglio Irpef, sì di Tria Salvini: in pensione a 62 anni

Il ministro: avanti con Tap e Tav. La Cdp è un soggetto privato

ROMA La cautela è d'obbligo. Ma il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, non rinuncia a dire che nella legge di Bilancio potrebbe entrare il taglio dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. «Ci sono allo studio diversi provvedimenti e si discute cosa fare prima». Il titolare di Via XX Settembre indica le possibili mosse in vista della manovra. L'obiettivo è un «allargamento della platea dei vantaggi, di aliquote e di semplificazione. Sui redditi minimi probabilmente si alzerà la soglia di un po' e si discute fino a quanto». Sulle tasse aggiunge: «Un primo accorpamento delle aliquote e una prima riduzione per i redditi familiari mi trova favorevole». L'intento del ministro, insomma, è «ridurre il nume-

ro delle aliquote Irpef e abbassarne alcune».

Le frasi, pronunciate alla Summer School di Confartigianato, includono un'avvertenza: «Bisogna trovare spazi per partire, compatibilmente con i vincoli di bilancio. L'operazione dovrà essere molto graduale». Gradualità che deve fare i conti con le indicazioni pronunciate dal vicepremier Matteo Salvini a *Porta a Porta*. «Quest'anno cosa faremo? L'inizio dello smontaggio della Fornero, l'avvio della flat tax, la pace fiscale e l'avvio del reddito di cittadinanza, purché non sia assistenza. Tutto rispettando i vincoli europei», spiega il leader della Lega. Sulle pensioni Salvini è chiaro e punta a un'età inferiore all'attuale per

ritirarsi dal mondo del lavoro. «Quota 100 con 64 anni? No, è assolutamente troppo alto. Io ho chiesto al massimo 62». Cifre che Tria dovrà tenere a mente scongiurando fughe in avanti, salvo ribadire la sintonia con le promesse del contratto tra Lega e M5S.

Per Salvini resta cruciale la flat tax, l'aliquota unica al 15% su cui Tria conferma che per finanziarla è necessario il rior-



Peso: 1-8%, 2-59%

dino delle esenzioni fiscali, «un processo complesso che richiede tempo». L'altro tema evidenziato da Salvini è la pace fiscale, che il vicepremier stima possa valere 20 miliardi. Tria si limita a dire: «Una pace fiscale ci sarà. Sarà tanto più motivata quanto più cambierà il sistema fiscale». Un annuncio che lo stesso ministro accompagna con una rassicurazione sui conti pubblici. «Nell'anno in corso la riduzione del debito sarà dello 0,1% (scenderebbe a quota 131,7%, ndr)», dice, aggiungendo che «è inutile cercare qualche mi-

liardo in più sul deficit se poi ne perdiamo altrettanti o di più sul lato della spesa per interessi». Il riferimento è agli strappi dello spread all'indomani di alcuni annunci dei vicepremier Salvini e Di Maio. Ai quali Tria suggerisce la sua visione su opere strategiche come Tav e Tap. «Personalmente spero che si facciano». E sulla Cdp: «Non so se debba diventare una nuova Iri, ma non deve essere una nuova Gepi, con interventi in imprese più o meno decotte».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

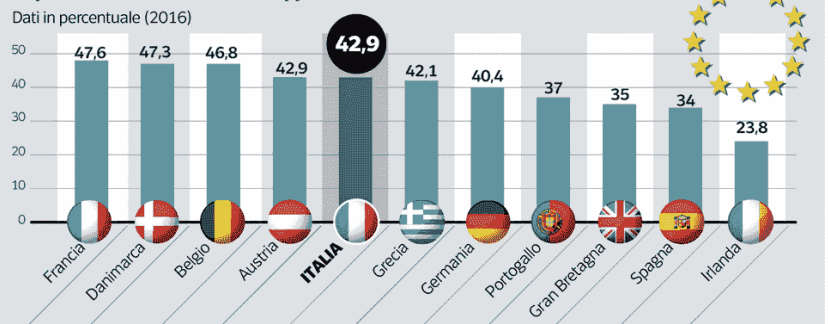
I punti

● Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha anticipato alcuni contenuti della legge di Bilancio: taglio dell'Irpef, riforma delle pensioni e una operazione di pace fiscale. «Bisogna trovare spazi per partire — ha detto il ministro — compatibilmente con i vincoli di bilancio»

Giovanni Tria, 69 anni, economista, dal 1° giugno 2018 è ministro dell'Economia e delle Finanze

**Il meccanismo delle tasse sul reddito (IRPEF: scaglioni e aliquote 2018)**

Scaglioni	Aliquota sul reddito in %	Imposta
fino a 15.000 euro	23	23% del reddito
da 15.001 fino a 28.000 euro	27	3.450 euro più il 27% sul reddito che supera i 15.000 euro
da 28.001 fino a 55.000 euro	38	6.960 euro più il 38% sul reddito che supera i 28.000 euro
da 55.001 fino a 75.000 euro	41	17.220 euro più il 41% sul reddito che supera i 55.000 euro
oltre 75.000 euro	43	25.420 euro più il 43% sul reddito che supera i 75.000 euro

La pressione fiscale nella Ue in rapporto al Pil

Peso:1-8%,2-59%

CRONACHE

Tajani: «Diritto d'autore Ue, deve finire il Far West che agevola i colossi della Rete»

Il presidente dell'Europarlamento: rischia tutta l'industria culturale

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO «Senza il necessario consenso tra gli eurodeputati alle nuove regole sul diritto d'autore in rete, rischiamo di vedere demolita l'industria culturale europea, che rappresenta la nostra identità, e quindi anche di essere colonizzati e condizionati dalle multinazionali Usa del digitale, come dalla Cina e dalla Russia». Il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani esprime al *Corriere della Sera* questo ammonimento in vista dell'esito incerto del voto di oggi nell'aula di Strasburgo sulla tutela del diritto d'autore su Internet. L'hanno sollecitata editori di giornali, produttori cinematografici e di audiovisivi, scrittori, giornalisti, registi, musicisti, per poter ottenere un «equo compenso» da colossi di Internet, come Google o Facebook, per l'uso dei loro articoli e di tutti i contenuti creativi. Ma multinazionali Usa del digitale hanno attuato un lobbying martellante per convincere gli eurodeputati a lasciare le cose come stanno o almeno a rinviare alla

prossima legislatura.

Riusciranno a continuare a pagare poco o nulla per lo sfruttamento economico in

rete di articoli, film, foto, video e libri?

«La nuova direttiva Ue sul copyright deve assolutamente superare l'attuale Far West senza regole, che ingrossa i guadagni dei giganti del web americani o cinesi. Da sempre sfruttano informazioni e opere dell'ingegno pagando poco o nulla agli autori e a chi ha i relativi diritti. Questo ha provocato e può continuare a provocare la chiusura di giornali come di case cinematografiche. Potremmo perdere perfino di simboli storici come Cinecittà. Complessivamente l'assenza di regole adeguate colpisce e penalizza tutta l'industria culturale e della creatività europea».

Oltre alla perdita di identità culturale, c'è la sparizione di tanti posti di lavoro.

«È una evoluzione pericolosa. Quando chiude un giornale non pagano solo l'editore e i giornalisti, ma anche il personale di segreteria e amministrativo, gli stampatori, i distributori, gli edicolanti. Lo

stesso avviene nel cinema. Non restano a casa solo attori e registi. In cambio le multinazionali producono pochi posti, magari dislocati in un paradiso fiscale, dove si domiciliano per pagare poco o nulla di tasse ai Paesi europei dove realizzano guadagni ingenti».

È un modello di business con bassi costi e alti profitti, che piace agli azionisti...

«È un modello di business negativo per l'Europa e per l'Italia. Dello sviluppo del digitale devono beneficiare molti, non solo pochissimi».

Parti un po' ambigue del testo della direttiva sul copyright hanno irritato il "popolo del web libero", che teme aumenti di costi per gli utenti e la facoltà per le multinazionali del web di censurare contenuti con filtri automatici.

«La martellante campagna lobbistica contro la nuova direttiva ha fatto circolare molte fake news. Perfino mio figlio mi ha chiesto perché volevamo oscurare l'enciclopedia gratuita online Wikipedia. Gli utenti e quanti operano senza fini di lucro sono tutelati. Alcuni emendamenti puntano a

superare tutti i dubbi. Il ruolo del Parlamento europeo è produrre un compromesso politico tra tutte le giuste esigenze, non di privilegiare alcuni a svantaggio di tanti cittadini».

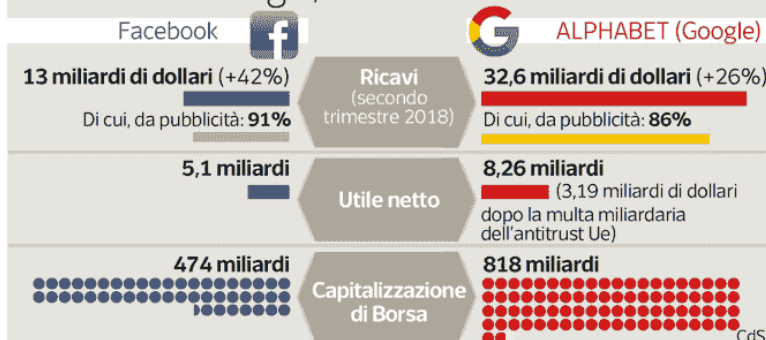
Il dibattito nell'aula di Strasburgo, alla vigilia del voto, ha fatto emergere ancora contrasti e che l'esito si annuncia incerto. Potrebbe prevalere l'interesse delle multinazionali del digitale, dopo il loro lobbying così invadente, e far slittare tutto alla prossima legislatura?

«Siamo davanti a una occasione in cui l'Europarlamento deve dimostrare di saper legiferare senza farsi condizionare dagli interessi di colossi della Rete così ricchi e influenti. Non solo con la direttiva sul copyright, ma introducendo poi anche una web tax per tassare adeguatamente i loro profitti e nuove regole per contrastare i paradisi fiscali usati per eludere o evadere le imposte».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Facebook e Google, colossi a confronto



La campagna lobbistica
Sono circolate molte fake news: mio figlio mi ha chiesto perché volevamo oscurare Wikipedia

Il rischio
Se continua così potremmo perdere perfino simboli storici come Cinecittà



Peso:38%



TRIA APRE AL TAGLIO DELL'IRPEF E SI SCHIERA PER TAV E TAP: "SPERO SI FACCIANO"

Reddito di cittadinanza Salvini ora frena e Di Maio evoca la crisi

Il leader grillino: assegno nella manovra o il governo avrà un problema
Il ministro dell'Interno: in pensione con quota 100 al massimo a 62 anni

I 5 Stelle accelerano per ottenere entro il 2019, prima delle Europee, il reddito di cittadinanza. Di Maio: «Se non c'è un problema per il governo». Ma Salvini frena. Il vice-premier leghista critico anche sul taglio delle pensioni sopra i 4 mila euro. Tria: utile ridurre le aliquote Irpef.

BARONI, LA MATTINA E LOMBARDO — PP. 2-3

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

Tria apre sull'Irpef Si possono accorpare e tagliare le aliquote

Il ministro: «Tav e Tap fondamentali, spero si facciano»
La Lega: pensione a 62 anni, pace fiscale fino a 1 milione

PAOLO BARONI
ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Matteo Salvini invece spara altissimo e annuncia la proposta per andare in pensione con quota 100 «al massimo a 62 anni», raccogliendo «almeno 20 miliardi» con la pace fiscale.

La prudenza del ministro dell'Economia investe anche il reddito di cittadinanza, per il quale «occorre studiare bene il meccanismo». Tria stronca poi qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva ai crediti arretrati della Pa. «De-

ve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un nuovo carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro del-



Peso:1-11%,2-47%

l'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Intervenedo alla giornata conclusiva della Summer school di Confartigianato, ieri Tria come prima cosa si è detto molto favorevole ad un intervenendo sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

Due ipotesi

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22%, per i redditi sino a 15 mila euro. Che interesserebbe, è vero, una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i 15 mila euro e di 12,5 per chi sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo caso secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una

misura non esclude l'altra misura e per il governo, che a questo punto non esclude di introdurre entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

Dual tax per le imprese

Ieri uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto poco prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite all'interno delle imprese (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una aliquota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65 mila euro la soglia dei ricavi a cui applicare il regime dei minimi che prevede un forfait del 15. Mentre tra 65 e 100 mila euro l'aliquota salirebbe al 20%.

Questo non significa manda-

re in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini al Viminale ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale. Il vicepremier allargherebbe anzi il condono a tutti i contenziosi «al di sotto del milione».

Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio ed il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato, che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale. Sulle pensioni «va studiata la correzione della legge Fornero e facilitare il turn over nelle imprese: il problema è controllare i costi e farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 ed ora si studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età. «Per me il limite dei 64 anni - ha dichiarato Salvini a Porta a Porta - è troppo alto. Io ho chiesto al massimo, ma al massimo, 62 anni». Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo addizionale, bisogna vedere quanto serve in più. Serviranno un po' di fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita

se è disegnato bene. Bisogna strutturarla in modo da non creare disincentivi».

«Reddito» solo agli italiani

Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «soltanto ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Garavaglia: per le partite Iva alzare a 65 mila euro il tetto per il forfait del 15%

Le misure fiscali allo studio



Giù l'aliquota più bassa

Una delle ipotesi di lavoro in discussione prevede di ridurre dal 22 al 21% la prima aliquota Irpef. Misura che interessa il 45% dei contribuenti che versano però appena il 4,2% dell'Irpef perché molti sono esenti. Il risparmio medio sarebbe di 9,5 euro/mese sotto i 15 mila euro e 12,5 sopra



Nuovi minimi Iva

In vista dell'introduzione della flat tax il governo pensa di aumentare la fascia di lavoratori autonomi ammessi al regime forfettario dell'Iva (15%). Il tetto per il cosiddetto «regime dei minimi» verrebbe portato da 30 mila a 65 mila euro. Tra 65 e 100 mila euro il prelievo sarebbe del 20%



Da 5 a 3 aliquote Irpef

In attesa della flat tax, o della doppia aliquota 15/20% tanto sbandierata in campagna elettorale, si ragiona sulla possibilità di ridurre da 3 a 5 gli scaglioni Irpef: 21% sino a 28 mila euro, 38% tra 28 e 75 mila euro e 43% sopra questa soglia. Risparmio massimo 192 euro/mese per 13 mensilità



Doppia aliquota Ires

Anche l'Ires potrebbe diventare «dual»: resterebbe infatti al 24% per i proventi intascati dai soci ma scenderebbe al 15% per gli utili reinvestiti (in impianti, assunzioni, aumenti di capitale o rientro di produzioni dall'estero). La misura riguarderebbe sia società di persone che di capitale



Peso:1-11%,2-47%

L'analisi *La proposta leghista*

Pensione prima per 700 mila ma il conto è di 13 miliardi

ROBERTO PETRINI, ROMA

Tria parla di prudenza, di gradualità e di "transizione" dalla Fornero. I toni dei gialloverdi sull'Europa si sono placati e Bruxelles ci apre credito. Tuttavia sui numeri le compatibilità non ci sono ancora: basti pensare alla ultima proposta di Salvini, enunciata ieri sera a *Porta a Porta*. Il leader leghista ha confermato naturalmente "quota 100" per uscire dal lavoro, come somma di età anagrafica e anzianità contributiva, in modo da superare il sistema della Fornero (dal prossimo anno 67 anni secchi oppure 43 anni e 3 mesi di contributi), ma ha aggiunto che l'età minima anagrafica sufficiente per andare in pensione deve essere di 62 anni e non è necessario raggiungere i 64 anni come più volte era stato avanzato dalla squadra di economisti dell'area leghista a partire da Alberto Brambilla. Salvini ha fatto una lieve concessione sulla soglia di età contributiva in grado di liberare dal lavoro chi non raggiunge i due requisiti di quota 100, alzando il precedente limite di 41 anni e portandolo a 41 anni e mezzo. Naturalmente si tratta di uno sforzo che, realisticamente, allontana dal contratto di governo che prevedeva "quota 100" ma senza nessun limite di età e fissava l'uscita al di fuori della coppia canonica di benefici con 41 anni di contributi (dai 43 e 3 mesi).

Misura che sarebbe costata l'enorme cifra di 14,3 miliardi e avrebbe consentito l'uscita verso la pensione di 750 mila lavoratori.

Tuttavia la proposta di ieri a *Porta a Porta* di Salvini di "quota 100" con paletto a 62 anni e di 41 anni e mezzo senza requisiti non va confrontata con il contratto, già superato da tempo, ma con l'ultima opzione leghista circolata nelle ultime settimane che prevede "quota 100" con 64 anni di età minima e 41 anni secchi di contributi. Rispetto a questa soluzione, già abbastanza costosa (11,5 miliardi e platea interessata di 600 mila soggetti) si tratta dal punto di vista dei conti pubblici di un arretramento.

Quanto costa infatti la proposta fatta ieri da Salvini? In base ai primi calcoli fatti da Stefano Patriarca della società "Tabula" si tratterebbe di una spesa di 13 miliardi (che al netto delle imposte scenderebbero a 9 miliardi) e di una platea poco meno di 700 mila individui. La mossa - con i 62 anni - sarebbe più vantaggiosa per le varie tipologie di Ape sociale (l'anticipo pensionistico) varate dal precedente governo per favorire i lavoratori disagiati. Costerebbe tuttavia un po' troppo se si pensa che, pur contando sullo sconto sull'Iva e su un deficit all'1,6 per cento rispetto al Pil, tutte le misure della prossima legge di Bilancio vanno coperte. La cifra di cui si parla e che potrebbe essere recuperata da

Tria è di 15 miliardi, ripartiti in cinque miliardi per ciascuna misura.

Dunque la prudenza è d'obbligo per chi dovrà fare le scelte perché per le pensioni ci sarebbero non più di 5 miliardi. Le simulazioni dicono che per scendere a 4,3 miliardi di spesa e liberare 220 mila lavoratori, bisogna fare "quota 100", mantenere i paletti di 64 anni anagrafici, i 43 e 3 mesi contributivi e aggiungere un tetto ai contributi figurativi oltre al ricalcolo contributivo per chi va in pensione.

La partita è aperta, come per il reddito di cittadinanza e la cosiddetta flat tax, e si gioca tutta sui numeri, essenziali nel processo democratico delle decisioni economiche. Ogni misura ha un costo e può produrre un gettito. Per ricavare ad esempio 20 miliardi dalla pace fiscale, come ha annunciato ieri il leader della Lega, Salvini, non basterebbe neanche rispolverare i condoni tombali del 2001 perché i tecnici osservano che dopo le misure degli ultimi anni il serbatoio è molto ridotto.

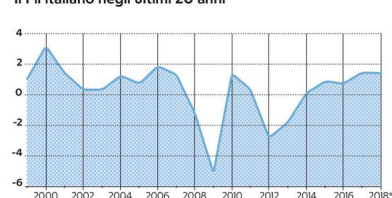
Se poi si parla di una nuova rottamazione: la Ragioneria dello Stato sembra assestata sulla stima massima di 6 miliardi una tantum.

La previsione**Spesa pubblica per pensioni**

In percentuale del Pil



La Lega rilancia per superare la legge Fornero ma resta l'ostacolo delle risorse

I conti pubblici**Il Pil italiano negli ultimi 20 anni**

Peso: 43%

NUOVA IDEA: IN PENSIONE A 62 ANNI

Dalla flat tax alle mance Tagli da 8 euro al mese

Antonio Signorini

■ «Abbiamo intenzione di tagliare l'Irpef, seppur in maniera graduale». Le parole del ministro dell'Economia Giovanni Tria suonano come l'ennesimo annuncio. Calcolatrice alla mano, il ritocco dell'aliquota porterà risparmi risibili di dieci euro lordi al mese, pari a circa otto euro netti.

Insomma, siamo ben lontani dal Bengodi fiscale della flat

tax promesso in campagna elettorale. Intanto Salvini smentisce il ministro sul condono sulle cartelle esattoriali («Porterà 20 miliardi, non tre») e rilancia quota 100 per le pensioni «ma da 62 anni»).
a pagina 5

INTERNI

Tasse, più mancia che taglio Solo 8 euro in meno al mese

*Tria: «Flat tax graduale». Ma Salvini lo smentisce sul condono
Di Maio: «Reddito di cittadinanza o sono guai per il governo»*

LA GIORNATA

di **Antonio Signorini**

Roma

Tagliare le agevolazioni fiscali per ottenere, già dal prossimo anno, una riduzione della prima aliquota Irpef. Con l'uscita del ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri alla Summer School di Confartigianato, riprende quota una riduzione delle tasse sulle famiglie. «Io sono molto favorevole a partire» con «un accorpamento e una riduzione delle aliquote per i redditi familiari», ha assicurato il ministro. Quindi si fa strada l'ipotesi di un ritocco alla prima aliquota Irpef. Il piano circolato nei giorni scorsi prevede una riduzione della prima aliquota dal 23 al 22% ed è stato contestato perché troppo costoso (circa 6 miliardi) a fronte di un guadagno medio di otto euro al mese. Tra le ipotesi che cir-

colano, anche un innalzamento della No Tax area.

Il tutto finanziato con il taglio alle cosiddette spese fiscali, una giungla di agevolazioni spesso microsettoriali, che vari governi hanno cercato di intaccare invano. Tria ha confermato la pace fiscale «tanto più motivata perché collegata alla riforma fiscale».

Ma proprio sul condono ieri si è innescato un confronto duro tra il ministro e la Lega. Con Matteo Salvini, da giorni fermo sulle posizioni prudenti compatibili con la linea di via XX settembre, critico nei confronti di Tria.

«Lo Stato incasserà almeno 20 miliardi di euro dalla pace fiscale, e non 3 miliardi come ha detto Tria», ha spiegato il vicepremier. La Lega punta molto sul condono. «Non è un regalo, è per gente disperata che per riavere il conto corrente correrebbe a pagare, pagherebbe il 10%

del dovuto», ha spiegato Salvini. Ma il condono è utile anche per le entrate. La tentazione di utilizzarle per coprire le misure della Legge di Bilancio c'è, ma le regole europee non lo permettono.

Ieri mattina i responsabili economia del Carroccio si sono riuniti al Viminale per riprendere l'iniziativa sui temi economici. Oltre al capitolo fiscale, ha tenuto banco la riforma delle pensioni, altro cavallo di battaglia della Lega. Persa, di fatto, la partita con il M5S, sulle pensioni d'oro, Salvini e i sottosegretari Massimo Garavaglia, Massimo Bitonci e Armando Siri, hanno rilanc-



Peso: 1-5%, 5-30%, 4-15%



ciato sul superamento della Fornero. Confermata l'introduzione della Quota 100, nella somma tra età anagrafica e anzianità contributiva. Ma sulla soglia minima di età la Lega vuole una scelta più generosa: non più 64 anni, ma 62.

Anche sul Fisco la Lega vuole più coraggio e ha iniziato a fare i conti su una riduzione da cinque a tre degli scaglioni Irpef (il primo fino a 28mila euro, il secondo fra 28 e 75mila euro e il terzo dai 75mila euro) e anche su una forma di quoziente familiare. Senza abbandonare la dual tax per le partite Iva, al 15% e al 20%. Infine una dual tax Ires, con un'aliquota agevolata al 15% per chi reinveste gli utili.

Se i rapporti con la Lega si complicano quelli tra Tria e il

M5s si confermano burrascosi. Tanto più che Di Maio ieri sera ha chiarito che «il reddito di cittadinanza ci sarà, o questo governo avrà un grande problema» (oltre a ricordare che i 49 milioni della Lega «chiaramente vanno restituiti»). Tria ha auspicato che la Tav Torino-Lione e il gasdotto Tav si facciano, «che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione». Poi ha spiegato che la Cassa depositi e prestiti non può diventare pubblica, a meno che non si voglia fare esplodere il debito.

Ma proprio sul debito pubblico il ministro ieri ha abbassato notevolmente l'asticella, annunciando una riduzione dello 0,1% nel 2018, contro un obiettivo contenuto del Def di un punto percentuale. Sempre che il

quadro macroeconomico non muti, come ha sottolineato Renato Brunetta di Forza Italia. Con le previsioni del Pil in calo, «il rapporto debito/Pil dovrebbe mantenersi invariato quest'anno invece di scendere dal 131,8% al 130,8% come previsto dal Def e addirittura aumentare il prossimo anno, tornando sopra la soglia del 131% anziché scendere al 128%».

IL VICE PREMIER

«Pensioni a quota cento
E l'età del ritiro va
abbassata a 62 anni»



TRA GIALLO E VERDE

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria si trova letteralmente schiacciato tra le pressioni di M5s e Lega per realizzare gli obiettivi fiscali e di welfare che ciascuno dei partiti ha promesso. Ma ci sono i vincoli di bilancio



Peso:1-5%,5-30%,4-15%

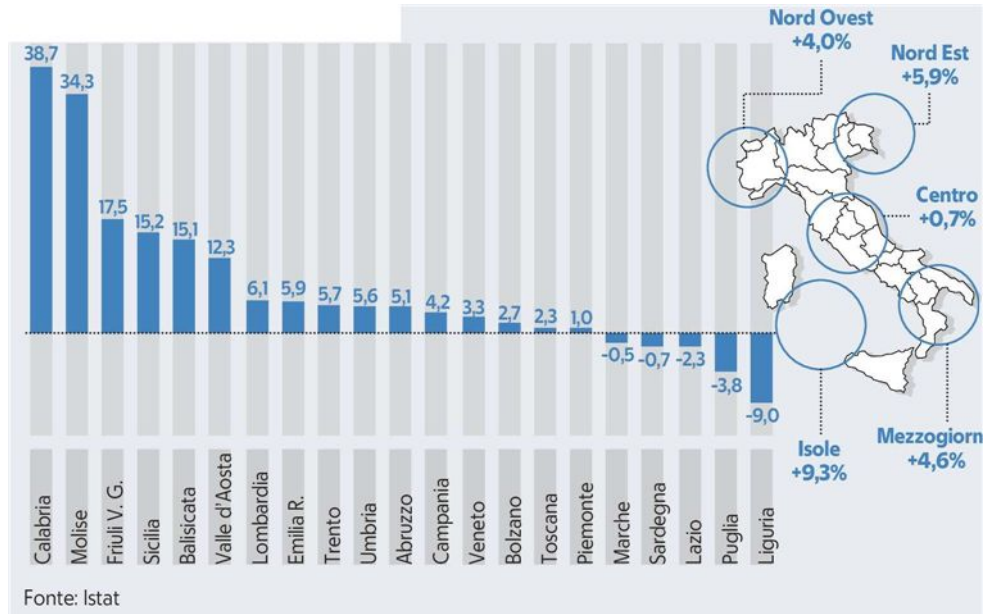


Esportazioni regionali, boom della Calabria

Le esportazioni italiane nel primo semestre sono in crescita in tutto il territorio. La Calabria è la regione più dinamica (+38,7%), seguita dal Molise (+34,3%), dal Friuli-Venezia Giulia (+17,5%) e dalla Sicilia (+15,2%). Nelle Isole la crescita è del 9,3%, nel Nord-est del 5,9%, nel Sud del 4,6%, nel Nord-ovest del 4% mentre il Centro si ferma a +0,7%

Variazione export per regione

(Gennaio-giugno 2018, valori percentuali)



MIGRANTI IL NODO SUL CAMBIO DEGLI 007

Permessi e reati: così si è bloccato il decreto sicurezza

di **Marco Galluzzo** e **Fiorenza Sarzanini**

C'è ancora lavoro da fare prima del varo del «decreto sicurezza». Lo stesso titolare del Viminale, Matteo Salvini, ieri ha confermato il rinvio a «fine settembre». Il leader leghista vuole ridurre al massimo la concessione dei permessi umanitari agli stranieri. Ma c'è divergenza quanto ai metodi con il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. In più il nodo del cambio degli 007.

a pagina 8

Migranti, alleati lontani su permessi ed espulsioni E il decreto non decolla

Altro rinvio sugli 007. Conte: nelle prossime settimane

La riforma

di **Marco Galluzzo**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Doveva essere «pronto alla fine di agosto», come aveva annunciato il ministro dell'Interno Matteo Salvini. E invece molto lavoro dovrà essere ancora fatto per portare in consiglio dei ministri il «decreto sicurezza», tanto che lo stesso titolare del Viminale ieri ha confermato il rinvio a «fine settembre». I funzionari dell'ufficio legislativo sono al lavoro, ma i dubbi sollevati dai colleghi della Giustizia sono numerosi. Problemi tecnici che in realtà rendono manifesta la divisione politica. Il leader leghista vuole ridurre al massimo la concessione dei permessi umanitari agli stranieri e soprattutto «mandare

via i migranti che commettono reati». Il principio viene condiviso dagli altri componenti del governo, ma è sui metodi che non si trova l'accordo, con il Guardasigilli Alfonso Bonafede, determinato a difendere le garanzie costituzionali sulla presunzione di non colpevolezza e a ridurre la lista dei reati per i quali scatterebbe l'immediata sospensione della procedura per la concessione dello status di rifugiato. Si discute, dunque, e non soltanto su questo tema. Ieri è toccato al presidente del Consiglio Giuseppe Conte annunciare che per il cambio ai vertici dei servizi segreti si procederà «nelle prossime settimane», confermando che anche sulle nuove nomine non c'è accordo.

Resistenza e minacce

Attualmente nella lista dei reati che fanno perdere il diritto all'asilo ci sono quelli di grave «pericolosità sociale»,

come l'associazione di stampo mafioso, il traffico di droga e armi, il pericolo per la sicurezza pubblica. L'elenco compilato al Viminale inserisce invece delitti di più lieve entità come la violenza, la minaccia e la resistenza al pubblico ufficiale facendo decadere l'istanza anche se all'imputato non è stata contestata l'aggravante. Nelle intenzioni di Salvini c'è pure la possibilità di far scattare la cosiddetta «anticipazione del giudizio». In pratica si dovrebbe decidere l'espulsione dello straniero prima del giudizio definitivo di condanna, come adesso avviene quando si decreta l'espulsione per «salvaguardare la sicurezza nazionale» in materia di terrorismo islamico. Una strada che alla Giustizia



Peso: 1-4%, 8-59%

viene però ritenuta impossibile da percorrere per reati di tipo comune, anche tenendo conto che un simile provvedimento difficilmente potrebbe superare il vaglio del Quirinale cui spetta la firma dei decreti prima dell'esame parlamentare. Al di là delle leggi italiane, sarebbe infatti in contrasto con trattati internazionali e norme comunitarie, come è stato sottolineato dagli esperti giuridici.

I vertici degli 007

I tecnici torneranno a vedersi la prossima settimana e intanto rimane al palo anche il cambio al vertice dei servizi segreti previsto per gli inizi di settembre. «In pochissime settimane procederemo a nuove nomine», dichiara il

premier Conte incalzato dalle domande dei parlamentari del Copasir. Funzionano, spiega, così come funziona l'impianto normativo attuale prima di elogiare pubblicamente Alessandro Pansa, direttore del Dis, che «sta facendo un buon lavoro e con il quale ho un ottimo rapporto». Motivo in più per ritenere che proprio Pansa potrebbe comunque restare con un altro incarico a fianco del premier. L'avvicendamento – che Salvini ha posto come priorità subito dopo l'insediamento del governo – riguarderà lui e il direttore dell'Agencia informazioni e sicurezza esterna (Aise) Alberto Manenti. Il leader leghista non ha infatti digerito il fatto che entrambi fossero stati

prorogati dal governo guidato da Paolo Gentiloni tre giorni dopo la sconfitta. «È un problema nelle mani di Conte», continua a ripetere a chi gli chiede chi saranno i successori. In realtà si tratta di scelte che vanno condivise, ma sui nomi non si riesce a trovare l'accordo. E questo rischia di indebolire strutture che sono essenziali per la sicurezza dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lista dei reati

Bonafede non vuole cedere alla Lega sulla presunzione di non colpevolezza

I punti contestati

Cittadinanza revocata

1 Il decreto sicurezza prevede un giro di vite verso i migranti che commettono reati in Italia e la eventuale revoca della cittadinanza.

Più risorse da dare per i rimpatri

2 Sono previste più risorse per il Fondo rimpatri e nuove disposizioni per chi non ha diritto a soggiornare sul territorio nazionale.

Agli stupratori tolto il soggiorno

3 Ai migranti titolari di permessi di soggiorno autori di stupri, rapine, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, verrà revocato il documento

In tv

Il vicepremier, ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini, 45 anni, ieri negli studi di Rai 1 durante la registrazione della puntata di *Porta a Porta*. Con la puntata di ieri è iniziata la nuova stagione della storica trasmissione di informazione della Rai, l'edizione numero 24



Peso: 1-4%, 8-59%

**LA TRAGEDIA DEL PONTE**

GRIGNETTI E MARTINI

**L'esperto: legittimo
revocare la licenza
se manca la fiducia**

P. 5



Slitta la revoca della concessione ad Autostrade

Venerdì il decreto per la ricostruzione: lavori affidati a Fincantieri. Il governo prende tempo per la fase due

FABIO MARTINI
ROMA

Ora c'è anche l'annuncio ufficiale: l'operazione piazza pulita decisa dal governo sulla vicenda Autostrade va avanti con due distinti decreti ma in due tempi tra loro molto sfalsati. E in questa scansione potrebbe celarsi la sorpresa: il ripensamento del governo sull'ipotesi di revocare unilateralmente tutte le concessioni ad Autostrade. Il primo tempo dovrebbe consumarsi già venerdì con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un decreto-legge che affiderà la ricostruzione del ponte di Genova, cancellando Autostrade e assegnando l'opera ad un soggetto «a prevalente partecipazione pubblica dotato di adeguate capacità tecniche come Fincantieri», come ha annunciato in Parlamento il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. Dunque, il prescelto è Fincantieri, gigante (pubblico)

della cantieristica italiana ed europea, ma senza uno specifico know how nella realizzazione di grandi opere.

Soltanto fra qualche mese dovrebbe scattare la fase-2: la revoca della gestione sull'intera rete autostradale agli attuali concessionari. Misura hard e foriera di ricorsi, tanto è vero che - ecco la possibile novità - il ministro Toninelli si è fatto più sfumato su questa seconda opzione. Il ministro ha detto che «questo governo farà di tutto per rivedere integralmente il sistema delle concessioni e degli obblighi convenzionali», ma poi anziché riferirsi all'obiettivo della nazionalizzazione della rete autostradale, a sorpresa ha fatto riferimento per il futuro a più concessionari. Come ora. Ha detto che in futuro «tutti i concessionari saranno vincolati a reinvestire buona parte degli utili nell'ammmodernamento delle infrastrutture, dovranno rispettare in

modo più stringente gli obblighi di manutenzione a loro carico e dovranno comprendere che l'infrastruttura non è una rendita finanziaria, ma un bene pubblico che il Paese».

Toninelli, che nella sua audizione nella Commissione Ambiente, ha lasciato cadere punture di spillo e provocazioni dei parlamentari di opposizioni e si è proposto con uno standing da ministro, ha dunque contemplato un futuro con più soggetti. Un indizio che conferma come su questo tema si stiano confrontando due linee: quella del no integrale ad Autostrade, espresso da Luigi Di Maio, quello più attento alle compatibilità giuridiche del presidente del Consiglio Conte e quella per il momento ancora imperscrutabile della Lega. Certo, il Salvini di nuovo fiammeggiante di queste ore, continua a sparare a zero su Autostrade («Paghi, faccia dieci passi a lato e chiedi scusa che non l'ha ancora



Peso: 1-3%, 5-24%



fatto bene»), ma lo fa, concentrandosi sulla questione della ricostruzione del ponte. La linea di tutto il governo è questa: Autostrade paghi e alla ricostruzione ci penseranno altri. In altre parole si immagina di dar corso a quanto previsto dalla Convenzione nella parte che attribuisce gli oneri finanziari al concessionario, ma glissando su chi debba re-

alizzarli. La Convenzione unica di Autostrade infatti assegna al gestore l'obbligo «del mantenimento della funzionalità delle infrastrutture concesse attraverso la manutenzione e la riparazione tempestiva delle stesse». —

Nell'esecutivo opinioni diverse: linea dura di Di Maio, più cauto Conte



Peso: 1-3%, 5-24%

COZZI, PROCURATORE CAPO DI GENOVA

“La Lega ci dica se vuole rateizzare i 49 milioni di euro”

MATTEO INDICE — P. 9

PRIMO PIANO

IL CARROCCIO

FRANCESCO COZZI Il procuratore capo di Genova rilancia l'ipotesi "Il leader risponda in tempi rapidi, i pm possono sequestrare subito"

“La Lega ci dica se vuole rateizzare i 49 milioni La Procura non aspetta”

INTERVISTAMATTEO INDICE
GENOVA

«**L'**ipotesi della rateizzazione mi pare intelligente. E dire che è impraticabile perché non si hanno soldi non ha senso, anzi. Si lavora sulle rate proprio quando una persona deve estinguere una pendenza, ma ha poca disponibilità economica. Ora si aspetta che la Lega dica cosa vuole fare: per quanto? Un tempo ragionevole, che non vuol dire lungo». Francesco Cozzi, procuratore capo di Genova, interviene dopo che l'esecuzione dei sequestri sui conti del Carroccio è stata bloccata, in attesa di capire se il partito avanzerà una proposta di rateizzazione fino a quota 49 milioni, che consentirebbe di mantenere agibile la cassa senza paralizzare ogni deposito. **Procuratore, non è un po' strana una trattativa magistrati-Carroccio?** «Mi pare piuttosto che si discuta di opzioni ragionevoli: tutelano l'interesse dello Stato, che deve recuperare un debito, e dall'altra chi non avreb-

be denaro sufficiente per onorarlo nell'immediato».

Matteo Salvini, davanti alle prime indiscrezioni, ha ribadito testualmente: «Macché rate, io non ho un euro».

«Ecco, a prescindere da chi lo articola, non mi sembra un ragionamento sensato».

Perché?

«Ma scusi, i finanziamenti da ristorare a rate si autorizzano proprio a chi non è in grado di saldare in una soluzione unica. Applicheremmo lo stesso principio del prelievo sul quinto dello stipendio».

Spieghiamolo.

«Chi è in difetto con lo Stato, ma ha un patrimonio in quel momento insufficiente, subisce ogni mese il blocco del 20% degli emolumenti: una piccola parte serve per rientrare anno dopo anno, con il resto continua a vivere e a mantenersi comprando da mangiare e pagando l'affitto. Lo stesso accadrebbe alla Lega».

Quanto tempo aspetterete perché riflettano su questa possibilità?

«Non molto a lungo. Ed è il debitore che deve formulare la sua proposta».

E poi?

«I pubblici ministeri hanno il titolo per procedere immediatamente con l'esecuzione dei sequestri».

Non sembra quasi un ricatto?

«Semmai il contrario, è una via di buon senso. E tra l'altro viene spesso utilizzata per imprese o associazioni indebitate con lo Stato, ma che lo Stato stesso non vuole distruggere».

Questo è un partito politico...

«È il medesimo principio. Abbiamo a cuore la tutela del diritto costituzionale di chi vuole associarsi in movimenti politici, perciò potrebbe servire a entrambi».

Intende che così la Lega non dovrebbe accelerare fantasiosi maquillage, o sul fronte del partito unico?

«Intendo che può servire a en-



Peso: 1-1%, 9-41%

trambi: lo Stato che ha diritto a ritrovare quella somma e di cui noi tuteliamo l'interesse, e la Lega che ha milioni di militanti e con i conti attivi non perderebbe la sua linfa vitale». **Quale cifra verserebbe ogni mese il Carroccio?**

«Dei dettagli tecnici si curano i pm titolari del fascicolo».

L'iniziativa potrebbe essere preludio a una riduzione del debito?

«Se venisse approvata una nuova legge o qualcosa di simile in quella direzione, non dipenderebbe da noi».

La Lega ribadisce che non è

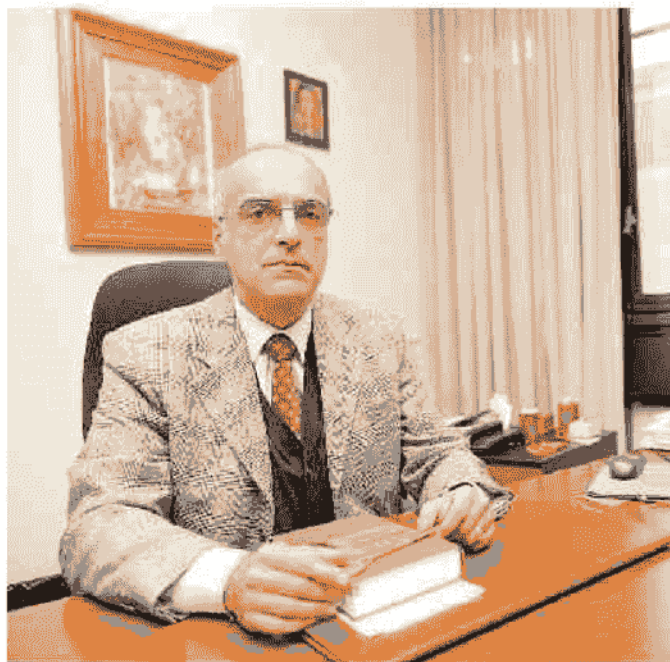
giusto andare a caccia delle somme prima del processo d'appello: in teoria le confische, di cui i sequestri sono un'anticipazione, potrebbero essere annullate.

«I soldi sequestrati mica spariscono, finiscono su un fondo di giustizia. E se le confische saranno annullate in Appello o in Cassazione sarà restituito tutto. È ovvio».

Salvini paragona le inchieste sulla Lega alle iniziative totalitarie del regime turco.

«Mah, noi seguiamo trafilate tecniche, come faremmo e abbiamo fatto per Alleanza

nazionale, Pd e l'intero arco parlamentare. Nessuna persecuzione o vendetta quando indagiamo, nessun trattamento di favore se si profilano sintesi come la rateizzazione».



DAVIDE PAMBIANCHI/ SECOLO XIX

Francesco Cozzi, procuratore capo di Genova

FRANCESCO COZZI
PROCURATORE CAPO
DI GENOVA



Partito senza soldi?
Appunto, è come quando si trattiene un quinto dello stipendio: hai un debito, ma non puoi pagare tutto

Tuteliamo lo Stato
cui i soldi sono dovuti e il diritto di associarsi in movimenti politici. E così il Carroccio può sopravvivere



Peso: 1-1%, 9-41%



Il personaggio

IL PROF CONTE
PIÙ BURATTINO
CHE PINOCCHIO

Francesco Merlo

Non vanno liquidate con le risate le ricorrenti piccole-grandi truffe curriculari del premier Giuseppe Conte che accademicamente è una figura ben più drammatica

che ridicola. Innanzitutto perché trucca la grande tradizione italiana del professore-politico, da Moro a Spadolini, da Amato a Monti, da Colletti a Melograni, da Tullio De Mauro a Rodotà.

pagina 11

Il personaggio *Il premier e la domanda per la cattedra di diritto*

Conte, il burattino che non riesce a diventare Pinocchio

FRANCESCO MERLO

Non vanno liquidate con le risate le ricorrenti piccole-grandi truffe curriculari del premier Giuseppe Conte che accademicamente è una figura ben più drammatica che ridicola. Innanzitutto perché trucca la grande tradizione italiana del professore-politico, da Moro a Spadolini, da Amato a Monti, da Colletti a Melograni, da Tullio De Mauro a Rodotà. Se politicamente è infatti il burattino che non riesce a diventare Pinocchio, dal punto di vista universitario è il professore delle mezze misure spacciate per intere nel curriculum gonfiato, delle mezze porzioni in biblioteca, delle mezze calzette indossate alla New York University, dei mezzi perfezionamenti e del finto gran rifiuto a un concorso invece rinviato, tan-to-chi-se-ne-ac-cor-ge: tié. Cominciamo appunto da quest'ultima, dalla sua mezza rinuncia al concorso per la cattedra di Diritto Privato da Firenze alla Sapienza di Roma, che non è una facile formalità

perché la legge Gelmini ha reso incomprensibilmente impervio il trasferimento dei professori da una sede ad un'altra. Conte sa dunque che l'occasione non si ripeterà e lo sa pure il suo maestro Guido Alpa che del Diritto è un'eccellenza e dunque ha l'audacia tosta di affrontarlo: «Farebbe bene a presentarsi perché non violerebbe nessuna legge». Più contortamente il premier si rifugia, con l'astuzia della paglietta napoletana, nella mezza rinuncia che è, come dicevamo, una recidiva perché giocata sugli stessi imbrogli linguistici del curriculum che Conte stesso presentò gonfiato. Ora ha detto "riconsidero la mia candidatura" dove "riconsidero", nella sua vaghezza, spaccia per orgogliosa rinuncia il furbo rinvio. Allo stesso modo, cento giorni fa spacciò, nel curriculum accademico, i suoi turistici passaggi nelle biblioteche americane per *visiting professorship* e i suoi studi di lingue per titoli giuridici ottenuti in sedi prestigiose, come

l'International Kultur Institut di Vienna che però è solo una scuola di tedesco. Diciamo la verità: noi italiani nel finto curriculum tendiamo a cascarci come nelle buche dell'asfalto romano. Quando Conte accettò di fare il premier per procura capimmo che sarebbe stato il pupazzo di Di Maio&Salvini, il vice dei suoi vice, ma non ci accorgemmo della dilatazione dei titoli forse perché nell'università italiana nessuno controlla registrazioni e documenti e si dà per approssimativamente vero il curriculum di chi ha comunque cercato di migliorare la propria preparazione all'estero. Anche adesso, quando



Peso: 1-3%, 11-64%

abbiamo sentito da Conte che avrebbe "riconsiderato" la candidatura, abbiamo creduto all'ovvietà del rifiuto per amor proprio e non al prender tempo, che in Italia è la morbidezza del peggio. È vero che aveva presentato la domanda quando neppure immaginava che sarebbe diventato presidente del Consiglio, ma è altrettanto vero che, da premier, avrebbe voluto superare il concorso di nascosto per non esibire quei conflitti di interesse che sono evidenti.

E non perché esista una legge - Guido Alpa ha ragione - che esplicitamente vieta a un premier di partecipare a un concorso, ma perché la presidenza del Consiglio è una funzione palesemente incompatibile con qualsiasi altro lavoro statale: quale professore potrebbe serenamente valutare il responsabile ultimo della macchina amministrativa dello stato di cui è dipendente? E come mai Conte, avvocato e dunque giurista, mostra di non saperlo?

Forse perché si sente anche lui una finzione giuridica dell'Italia a 5 stelle, l'Agilulfo di Calvino, che non era un cavaliere ma una lucida armatura vuota. Sono del resto impalpabili emanazioni

della piattaforma Rousseau quasi tutti i parlamentari che Grillo e Casaleggio reclutarono in Rete, più numerosi e più fake delle loro fake news. Conte è il loro leader supplente. E forse è così consapevole di fare le veci a fuoco lento da dire con sincerità drammatica che la cattedra a Roma è il sogno che insegue da una vita, come se la presidenza del Consiglio, che occupa senza avere conquistato, non fosse un sogno veramente realizzato ma un incubo: "da precario" ha commentato il *New York Times*. Insomma Conte è il "quo vado" di Zalone: cerca ancora il posto fisso. E veniamo ai giornali americani che hanno sgamato l'italica furbizia del professore. Conte se l'è presa con noi di *Repubblica* quando, per la seconda volta, e con il tono solenne della sofferta abdicazione, ha annunciato di rinunciare alla cattedra-trono di Roma. Sino ad oggi, per la verità, non ha ancora scritto la prevista, formale lettera al responsabile amministrativo del concorso e dunque solo su Facebook ha abbandonato con una gravità pontificale - mancava solo il latino: "*declaro... renuntiare*". Ma, come dicevamo, ha accusato un giornale di denigrarlo «e non ne faccio il nome - ha

aggiunto sventolando platealmente *Repubblica* - perché sono il premier e credo nella libertà di stampa». In realtà il Conte universitario è stato sempre smascherato dai reporter americani, ora da quelli di politico.eu, e cento giorni fa dal *New York Times*. Più di noi, infatti, gli anglosassoni credono in quella, a volte inafferrabile, eccellenza dell'accademia italiana che diventa politica. La considerano diversa dalla loro che non ha mai commistioni di nessun genere con la politica - out of the question - ma ne apprezzano la qualità essenziale anche se antiquata, classica, barocca. In Conte hanno invece fiutato la solita, sostanziale furbizia italiana, che conoscono altrettanto bene. Perché, bisogna dirlo, nell'università italiana, ci sono tanti professori alla Conte, ma nessun arcitaliano era mai arrivato alla presidenza del Consiglio.

La vicenda

Prima di entrare in politica

Giuseppe Conte ha presentato domanda per la cattedra di diritto privato alla Sapienza in febbraio, quando era fuori dalla politica

L'impegno a "riconsiderare"

Il 6 settembre, in vista della prova d'esame, Conte dichiara: "Il mio nuovo ruolo mi impone di riconsiderare la domanda"

Prova d'inglese rinviata

Conte aveva chiesto il rinvio della prova d'inglese di lunedì. Poi si è impegnato, su Facebook, a "rinunciare per personale sensibilità"



Giuseppe Conte, presidente del Consiglio dal 1° giugno

ALESSANDRO SERRANO / AGF



Peso: 1-3%, 11-64%

VERTICE IN VISTA

Salvini: sto con Berlusconi

*Il leghista: «Vicino un accordo per tenere insieme il centrodestra»
Di Maio vuole punire giornali e tv che lo criticano*

■ «A ore vedrò Berlusconi: c'è la possibilità di trovare un accordo sulla Rai. Se c'è coerenza si va fino in fondo: l'obiettivo è mantenere la coalizione di centrodestra che amministra tante regioni». Così Matteo Salvini ha annunciato l'imminente vertice con il Cavaliere. E con M5s sale la tensione.
servizi da pagina 4 a pagina 7

INTERNI

SCENARI POLITICI

Il centrodestra si riavvicina Salvini: «Sto con Berlusconi»

*Il leghista: «Accordo possibile su amministrative e Rai»
Colloquio cordiale tra il Cavaliere e il sovranista Orban*

Anna Maria Greco

Roma Da Arcore arrivano segnali di ricompattamento del centrodestra, pur tra mille tensioni e di rilancio con i congressi di Forza Italia, ben definita nella sua identità. Silvio Berlusconi è a villa San Martino con i suoi consiglieri e si prepara all'incontro con Matteo Salvini, che potrebbe essere a fine settimana. Il punto è avviare una trattativa globale con il leader della Lega e non accettare che i margini siano ristretti al nodo più urgente, la Rai.

«Berlusconi - dice il vicepremier a *Porta a porta*, riferendosi proprio alla Rai - conto di vederlo o sentirlo nelle prossime ore, c'è un'azienda che ha bisogno di crescere. C'è la possibilità di trovare l'accordo. Non solo sulla Rai, se c'è accordo si va fino in fondo. Si vota a Trento, in Sardegna, Basilicata, Abruzzo: l'obiettivo è che non cambi la squadra di centrodestra che governa in Lombardia, Veneto, Liguria».

Solo che Fi non accetta di piegare la testa sulla candidatura di Marcello Foa, bocciato ad agosto per l'opposizione proprio di Fi e

del Pd, senza prima avere garanzie sul resto. «Quel nodo si può sciogliere - spiega uno dei consiglieri del Cavaliere - ma prima ci vuole un accordo tra i leader sul futuro della coalizione e sui candidati alle regionali».

È un braccio di ferro, insomma, e le ultime notizie raccontano che i leghisti, alla riunione di domani della commissione di Vigilanza Rai, vorrebbero proporre con il M5S, una lettera che chieda al Cda di viale Mazzini di votare nuovamente il candidato-presidente, scegliendolo al suo interno, tra «tutti i membri nessuno escluso». Una formula che per Salvini prelude alla riproposizione di Foa, ma abbastanza vaga da consentire ora agli azzurri di non mettersi di traverso, astenendosi se non votando a favo-





re, in attesa di sapere se il Cavaliere e il Capitano del Carroccio hanno trovato la quadra complessiva.

Berlusconi, intanto, lancia la stagione dei congressi azzurri, convocando per domani a Roma la commissione preparatrice, anche per tranquillizzare i suoi allarmati dalle voci sul fatto che non si candiderebbe alle europee. Il Cav fa anche un gesto distensivo verso Salvini, parlando «cordialmente» al telefono con il premier ungherese Viktor Orban, confermandogli «amicizia» e appoggio al partito del premier Fidesz, che fa parte del Ppe e annunciando che oggi a Strasburgo gli azzurri voteranno insieme ai leghisti, al contrario dei loro alleati di governo grillini, contro le sanzioni al Paese dell'Est.

Ma sempre oggi il parlamento europeo vota sul *copyright*, uno dei temi cui tiene Berlusconi per difendere Mediaset e i suoi mezzi d'informazione dai colossi di internet. La Lega su questo è d'accordo con il M5S, su posizioni opposte a Fi, ritenendo impopolare imporre una remunerazione ai contenuti editoriali *online*. La battaglia sul diritto d'autore la conduce in prima persona il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani, che chiede «regole chiare». Il numero due di Fi ieri è intervenuto sulla questione più cara a Salvini, l'immigrazione, incalzando Jean-Claude Juncker perché passi «dalle parole ai fatti» sugli investimenti Ue, alla vigilia del discorso del presidente della Commissione sullo Stato dell'Unione.



ESCLUSIVO Il dossier ministeriale, mentre si torna in classe

Sicurezza, una scuola su due è fuorilegge

■ La metà dei circa 40mila istituti italiani è privo del certificato di agibilità. Lo dicono i dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica che *Il Fatto* è in grado di anticipare. Il ministro Bussetti: interventi immediati

◻ **VENDEMIALE**
A PAG. 2 - 3



Ansa

Scuole (in) sicure

Entro il 20 tutti in classe: metà istituti non è a norma

LORENZO VENDEMIALE

Suona la prima campanella. I presidi incrociano le dita, i Comuni si lamentano di non avere soldi, il ministero stanziava fondi e programma i prossimi interventi. Ma la scuola italiana continua a non essere sicura: anche quest'anno, oltre 7 milioni di studenti, dai 3 ai 18 anni, studieranno in strutture vecchie e spesso fuori legge.

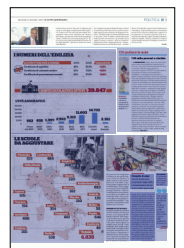
Oltre la metà dei circa 40 mila istituti è sprovvista del certificato di agibilità: rispetto al censimento 2015 non è cambiato nulla, come dimostrano gli ultimi dati dell'ana-

grafe dell'edilizia scolastica che *Il Fatto* è in grado di anticipare. Eppure gli scorsi governi si sono dati da fare, tra enormi promesse e un buon numero di cantieri effettivamente avviati. Non è bastato, e adesso il nuovo ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, assicura di accelerare le pratiche e intervenire in maniera più robusta: in tutta Italia ci sono 6.800 scuole da aggiustare, secondo le richieste arrivate al Miur. Intanto la scuola riapre in una situazione che, se non si può definire proprio d'emergenza, è quan-

to meno di incertezza.

UN MILIARDO NON BASTA

L'edilizia scolastica è diventata un tema importante dell'agenda politica. Colpa anche dei crolli sempre più frequenti: 156 in 4 anni secondo Cittadinanzattiva, per un totale di 24 feriti. Il precedente più grave è il disastro del liceo Darwin di Torino nel 2008, in cui morì



Peso: 1-6%, 2-75%, 3-91%

uno studente. Così, si sono moltiplicati gli sforzi per provare a mettere in sicurezza l'enorme patrimonio, 38.847 edifici di cui più della metà (22.763 per la precisione) risale a prima del 1975: sono strutture datate, costruite secondo vecchi canoni e con in media mezzo secolo di vita alle spalle; ci sono scuole addirittura precedenti all'Ottocento.

Nell'ultima legislatura sono stati stanziati diversi fondi: "Scuole sicure" e "antisismiche", "sblocco patto" e "sblocca scuole", Mutui Bei, fondi Pon, Por, Kyoto. Difficile districarsi fra i vari filoni e capire ciò che è stato fatto per davvero: l'ex sottosegretaria Maria Elena Boschi parlava addirittura di 9 miliardi di euro stanziati. La piattaforma Gies realizzata da Indire (l'Istituto per la ricerca e l'innovazione) è l'unico rendiconto dettagliato disponibile, anche se non del tutto esaustivo: a oggi risulta finanziato circa un miliardo e mezzo di euro, di cui uno già speso; gli interventi conclusi sono 1.661 su 3.243. Nell'elenco c'è di tutto: dalla messa in sicurezza antincendio di un asilo nido a Chieti all'adeguamento antisismico della palestra di una scuola media a Padova; dalla manutenzione straordinaria di un istituto di Agrigento al rifacimento della facciata a rischio

crollo di un liceo di Ancona.

IL NUOVO CENSIMENTO

La brutta sorpresa è stata scoprire che dopo questi tre anni di impegno la situazione non è migliorata. Anzi, le statistiche sono persino peggiorate, ma questo dipende dal fatto che nel frattempo sono arrivate le informazioni sugli istituti che in passato non avevano risposto al sondaggio e si sono rivelati spesso sprovvisti di documenti. La situazione è più chiara ma ancora molto grave: il 52,5 per cento (era il 45 nel 2015) degli edifici non ha il certificato di agibilità, il documento fondamentale che attesta le condizioni di sicurezza. Nel 37,6 per cento dei casi manca il collaudo statico, sulla stabilità delle strutture portanti. Non parliamo neanche del certificato di prevenzione incendi, che avrebbe dovuto diventare obbligatorio entro il 2016: non ce l'ha addirittura il 57,9 per cento degli edifici. Infatti ogni anno arriva puntualmente una nuova deroga, per non mettere fuori legge la maggior parte delle scuole italiane: l'ultima giusto qualche giorno fa nel Milleproroghe che all'esame della Camera.

MANCANO I CERTIFICATI

I certificati non ci sono: a volte gli enti locali si dimenticano di trasmetterli, nella maggior

parte dei casi non vengono proprio fatti. I dirigenti scolastici tremano: "Purtroppo mettere a norma un edificio non è facile: servono soldi, tempo e personale qualificato negli uffici locali, spesso non c'è niente di tutto ciò", spiega Mario Rusconi dell'Associazione nazionale presidi. Infatti loro ogni anno firmano una dichiarazione sull'assenza dei certificati, per sgravarsi della responsabilità penale di cui sono titolari. I Comuni, proprietari degli edifici (per elementari e medie; i licei sono in capo a Province e Città metropolitane), sono i primi a lamentarsi della mancanza di risorse, anche perché non possono permettersi di chiudere le scuole: non ci sono alternative. A monte c'è il ministero, che però non ha competenza in materia se non quella di girare i fondi alle Regioni. E quelli, come si è visto, non bastano mai. Il risultato è che i lavori magari vengono fatti, le verifiche meno. "E senza quelle non si può stare tranquilli", prosegue Rusconi. "Non necessariamente una scuola senza certificato è un edificio che rischia di crollare. Ma se manca il certificato non si ha la certezza della sua stabilità". A oggi, di fatto, la metà delle scuole italiane non è a norma.

Il problema di fondo è anche la mole da smaltire: l'arretrato è enorme. Lo si capisce dal fabbisogno indicato dalle Regioni: al ministero sono arrivate 6.838 nuove richieste di intervento, più o meno urgenti. La maggior parte da Sud e isole: Campania (681), Puglia (646), Sicilia (538) e Sardegna (688). Il ministro Bussetti ha ricordato di avere a disposizione 7 miliardi di euro, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti ha annunciato un "grande piano" per la messa in sicurezza. Il primo atto è stato l'accordo quadro in Conferenza unificata, che ha sbloccato un miliardo per gli adeguamenti antisismici e dovrebbe consentire di assegnare più rapidamente le risorse. La programmazione triennale, invece, può contare per il momento su 1,7 miliardi di euro, che però basteranno a finanziare solo la prima tranche delle 6.800 richieste; altre risorse arriveranno in manovra. Nelle prossime settimane il ministero pubblicherà i dati dell'edilizia scolastica: su un portale online sarà possibile consultare le condizioni di tutte le scuole italiane, edificio per edificio. Sperando che la situazione migliori con l'avanzare dei lavori. E nel frattempo non ci siano altri incidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

URGENZE IN TUTTA ITALIA

IL DOSSIER

Emergenza Dopo tre anni (e 1 miliardo speso) la situazione è identica: nel 52% dei casi manca il certificato di agibilità. Oltre 6.800 edifici da riparare in tutta Italia

Prima campanella

In questi giorni ricomincia la scuola in tutta Italia: ultima la Puglia il 20 Ansa



1.661

gli interventi di messa in sicurezza conclusi dal 2014 a oggi. Secondo il rendiconto di Indire è stato già speso un miliardo di euro, su circa 1,5 finanziati

1,7

miliardi già a disposizione sul 2018 per la prima tranche di lavori del piano triennale varato dal ministro Bussetti. Grazie all'accordo firmato in Conferenza unificata il Miur punta ad assegnare più rapidamente le risorse

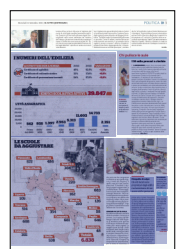
Rimpallo di colpe

Gli enti locali sono proprietari degli edifici ma lamentano di non avere soldi e personale

Precedente La scuola elementare Pesina di Ostuni (Br), crollata nel 2015 Ansa

Una scuola che non ha i certificati non è per forza a rischio crollo, ma senza non ci sono certezze sulle condizioni di sicurezza

MARIO RUSCONI



Peso: 1-6%, 2-75%, 3-91%

Chi pulisce le aule



Al lavoro
I cosiddetti
"ex Lsu" si
occupano di
tenere in ordi-
ne le aule sco-
lastiche *Ansa*

I 16 mila precari a rischio

▪ **I LAVORATORI** precari che si occupano della pulizia delle scuole pubbliche italiane sono 16 mila. Ieri, molti di loro hanno protestato di fronte al ministero dell'Istruzione: alla fine di quest'anno scolastico (2018/19) scadrà infatti la convenzione Consip con le aziende che li impiegano e, in assenza di una soluzione, a giugno rischiano di perdere il posto. Un problema che è già nell'agenda del governo, tanto che nelle ultime settimane sono circolate diverse soluzioni. L'ipotesi più probabile è una internalizzazione del servizio: ovvero cominciare, dal prossimo anno, a svolgere direttamente i lavori di pulizia e decoro degli edifici scolastici, mettendo fine agli appalti ai privati. Un'idea che non dispiace ai sindacati dei servizi di Cgil e Cisl (per la Uil, invece, se ne occupa la federazione dei trasporti), che però vorrebbero capirne di più: "Bisogna chiarire - spiega Elisa Camellini della Filcams Cgil - se l'intenzione è assumere direttamente tutti questi lavoratori o solo internalizzare il servizio. Molti confondono i due piani, ma non sono sinonimi". Insomma, il timore è che non basti la gestione diretta delle pulizie per garantire il posto fisso a queste 16 mila persone. Dopo il presidio di ieri, i sindacati hanno incontrato Biagio Del Prete, capo segreteria del ministro Marco Bussetti. Tra tre settimane il governo presenterà una proposta per provare a risolvere definitivamente una questione nata quasi vent'anni fa, quando i disoccupati creati dalle dismissioni delle aree industriali sono stati coinvolti nei lavori di pubblica utilità e sono diventati "precari a tempo indeterminato", in bilico a ogni scadenza della commessa. **(Rob.Rot.)**



Peso: 1-6%, 2-75%, 3-91%

I NUMERI DELL'EDILIZIA

LE STRUTTURE NON A NORMA

2015

2018

VARIAZIONE



Certificato di agibilità

45%

52,5%

+7,5%

Certificato di collaudo statico

32%

37,6%

+5,6%

Certificato di prevenzione incendi

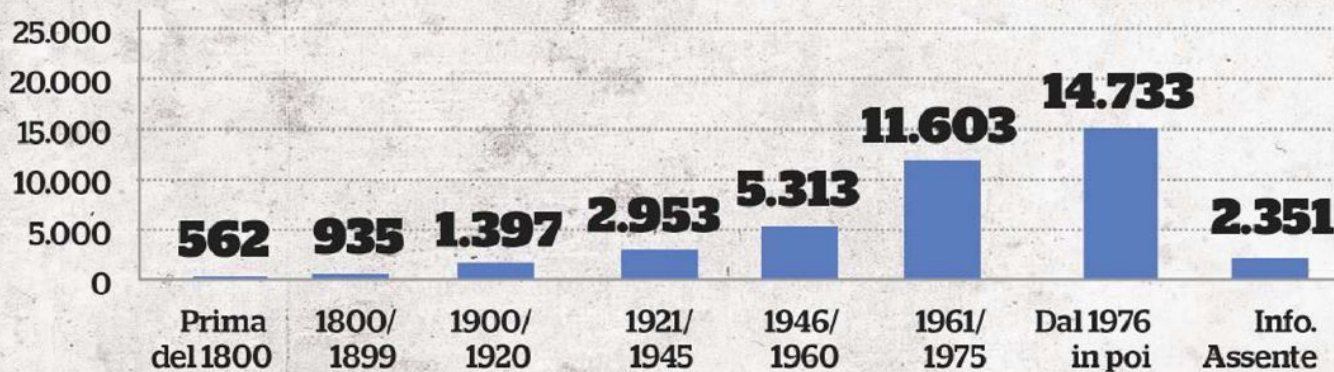
54%

57,9%

+3,9%

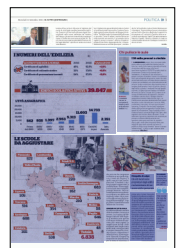
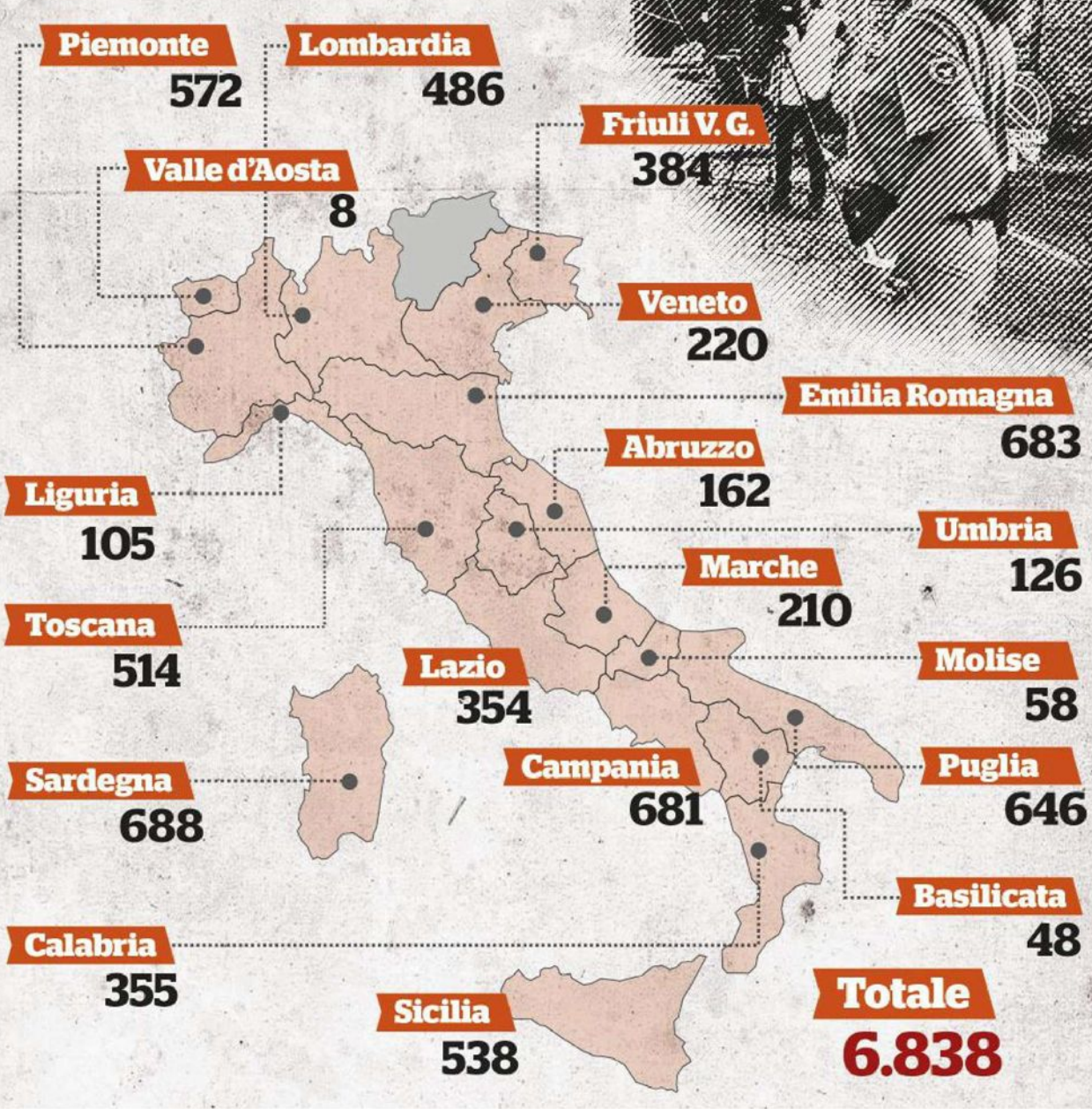
**EDIFICI SCOLASTICI ATTIVI 39.847**

L'ETÀ ANAGRAFICA



Peso: 1-6%, 2-75%, 3-91%

LE SCUOLE DA AGGIUSTARE



Peso: 1-6%, 2-75%, 3-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

BAVAGLIO CASELLATI**Adesso il Senato
vieta le domande**◻ **PROIETTI A PAG. 8**

Il bavaglio in Senato: vietate domande su Autorità, Ue, etc

ILARIA PROIETTI

Sorpresa. A Palazzo Madama si cambia musica. La presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ha imposto una stretta agli atti di sindacato ispettivo: non potranno essere più presentate interrogazioni e interpellanze al governo che riguardino organi costituzionali coperti da guarentigie, Autorità indipendenti, organi sovranazionali, partiti politici e molto altro. E se mai un senatore dovesse venire a conoscenza di fatti clamorosi riguardanti Consob, Csm, Presidenza della Repubblica, ma pure Bce o Commissione europea, tanto per fare solo qualche esempio, non potrà che aspettare di leggerne sui giornali. Oppure sperare di trovare una formulazione che consenta di scovare un appiglio nel regolamento per costringere i singoli ministri o il presidente del Consiglio a mettere mano a carta e penna per dar seguito alle richieste di delucidazione se non prendersi addirittura l'incomodo di varcare i portoni di Palazzo Madama per rispondere di persona alle domande, in aula o in commissione.

LA SVOLTA è stata comunicata ieri in aula alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva e tra i banchi del Senato sono stati in molti a rimanere di stucco. Perché delle intenzioni della presidente, di cui la conferenza dei capigruppo "ha preso atto", i più non sapevano nulla. Casellati ha informato l'Assemblea che le nuove direttive disposte dalla presidenza sono basate "su una rigorosa applicazione degli art. 145 e 154 del Regolamento del Senato".

Che dicono? L'interrogazione consiste nella semplice domanda rivolta al ministro competente per avere informazioni o spiegazioni su un oggetto determinato o per sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in relazione all'oggetto medesimo. L'interpellanza consiste invece nella domanda rivolta al governo circa i motivi e gli intendimenti della sua condotta su questioni di particolare rilievo o di carattere generale. Attraverso l'interpretazione restrittiva impartita da Casellati saranno pertanto ritenute improponibili tutti quegli atti contenenti elementi ritenuti estranei alla lettera del Regolamento. Ma c'è di più. La "parte premissiva" alle interrogazioni e nelle interpellanze proposte dai singoli senatori dovrà pure es-

sere strettamente collegata alla formulazione del quesito. Insomma bisogna stringere.

"Entrambe le disposizioni appaiono inequivoche nel collegare la funzione degli atti di sindacato ispettivo alla concreta sfera di competenza dell'esecutivo" ha spiegato la presidente del Senato. Che ha poi sottolineato come "interrogazioni e interpellanze volte a chiedere l'intervento del Governo in ambiti ad esso preclusi (come le competenze garantite di organi costituzionali, attribuzioni di altri poteri dello Stato, autorità indipendenti, ovvero organi territoriali o sovranazionali, attività di partiti politici) saranno considerati improponibili ai sensi delle predette disposizioni parlamentari".

A voler essere buoni si può parlare di un ragionevole risparmio di carta. Sì, perché anche se i senatori saranno così bravi da trovare comunque modo di esercitare le proprie prerogative bypassando i nuovi e più stringenti paletti, dovranno sforzarsi, come si diceva, di essere in ogni caso, sintetici: la presidenza ritiene infatti "opportuno fissare un li-



Peso: 1-1%, 8-56%

mite anche in termini dimensionali alla redazione degli atti di sindacato ispettivo che dovranno essere contenute al massimo in due cartelle”.

COMPRESIBILI i mal di pancia tra i senatori per una decisione che incide su uno degli strumenti che delineano in maniera significativa il rapporto tra governo e Parlamento. I dati dicono peraltro che è un rapporto, per così dire, già malmeso: nei primi 100 giorni del governo Conte sono state depositate 1.034 interrogazioni a risposta scritta, tra Camera e

Senato, di cui solamente 12 hanno avuto risposta, l'1,16%. In passato, per la verità è andata anche peggio: nello stesso periodo della precedente legislatura, la percentuale s'era attestata allo 0,69% con Letta, era salita allo 0,98% durante i primi 100 giorni del governo Renzi e all'1,03% durante quelli dell'esecutivo Gentiloni. Ora il problema verrà risolto alla fonte mandando al macero interrogazioni o interpellanze che non rispondono ai nuovi criteri.

È appena il caso di ricordare che da domani sarà difficile

per il Senato, ad esempio, chiedere conto delle condizioni un po' bizzarre a cui Mario Nava è stato “comandato” dalla Commissione Ue in Consob, ente sovranazionale il primo e Autorità indipendente la seconda, entrambi fuori dai radar dell'eletto troppo curioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forzista

Elisabetta

Alberti

Casellati.

In basso,

Mario Nava

Ansa

NEL PALAZZO

Stop La presidente Casellati annuncia in aula nuove regole per le interrogazioni: irricevibili quelle su organi costituzionali, enti sovranazionali e partiti: “I gruppi hanno preso atto...”

Il caso Nava

Molti gli atti presentati da Lega e Cinque Stelle sulla nomina del nuovo presidente Consob



Saranno improponibili domande al governo su ambiti a esso preclusi: organi costituzionali, autorità, organi sovranazionali, attività dei partiti

**ALBERTI
CASELLATI**



Peso: 1-1%, 8-56%

Management in Risorse umane: i master top nelle business school Ue

a pagina 27

**Risorse umane
Master internazionali**

Le proposte per giovani neolaureati e dirigenti con esperienza delle più prestigiose business school nel Regno Unito, in Spagna e Francia

lavoro

L'Europa per «hr manager» in 5 scuole

Francesca Barbieri

Hec Paris, London school of economics, Oxford Brookes, Essec, le business school. Cinque "scuole" di alta formazione tra le più prestigiose d'Europa dove è possibile specializzarsi nel campo delle risorse umane.

Le proposte sono rivolte sia ai giovani neolaureati sia ai manager con alcuni anni di esperienza lavorativa alle spalle che vogliono aumentare le proprie possibilità di carriera.

Uk prima destinazione

Un esempio di corso destinato alla prima categoria è il master of science «Human resources and organisations» della London school of economics, con tre diversi filoni di specializzazione: il management delle risorse umane, le relazioni internazionali del lavoro, l'organizzazione aziendale.

Le aule sono internazionali con studenti provenienti da tutto il mondo e un'età media di 25 anni. Il corso è full-time con durata di 12 mesi, ma c'è anche un'opzione per un numero limitato di studenti di optare per la formula part-time articolata su due anni di lezioni.

Sempre in Inghilterra la Oxford Brookes propone un master in human resource management articolato su otto moduli, come ad esempio la gestione delle relazioni sindacali e i legami tra la strategia aziendale e il management delle risorse umane a livello internazionale. Alle lezioni teoriche è possibile anche abbinare una parte pratica in azien-

da a stretto contatto con i manager delle risorse umane.

Proposte in Spagna e Francia

Anche la spagnola le business school organizza a Madrid un master nel campo delle risorse umane in «talent development & human resources»: in inglese e della durata di un anno. Di taglio pratico, il corso punta a fornire gli strumenti per avvicinare i principi più astratti dell'hr ai reali bisogni delle altre funzioni presenti all'interno di una organizzazione aziendale. Questo master si rivolge ai neolaureati che vogliono intraprendere una carriera nella galassia delle risorse umane, ma anche a chi già lavora in questo ambito da qualche anno e vuole aggiornarsi, oppure a quei manager che svolgono funzioni completamente diverse e sono intenzionati a cambiare direzione.

Alla Essec business school - con due campus in Francia, uno a Rabat (Marocco) e uno a Singapore - l'executive advanced master in human resources management - si rivolge a professionisti ad alto potenziale che aspirano a diventare direttori, approfondendo i cambiamenti attuali nel campo del management delle risorse umane, perfezionando materie come la gestione del cambiamento all'interno dell'impresa e affermando anche attitudini di strategia e di leadership.

La durata è di 12 mesi e la partenza è fissata per il 25 ottobre 2018. Si tratta di un master part-time che può dunque essere seguito senza interrompere la propria attività lavorativa. L'età media dei partecipanti è di 42 anni,

con un'esperienza professionale media di 14 anni.

Un corso alla Grand École

Infine, il master in management della Grande École Hec di Parigi prevede un modulo di insegnamento appositamente dedicato al global human resources management. I contenuti del corso spaziano dalle tecniche di recruiting alla gestione della diversity, dalla job evaluation al change management, fino alle relazioni sindacali e alla responsabilità sociale ed etica.

Ad ogni edizione del master si iscrivono circa 250 studenti internazionali, con 60 nazionalità rappresentate, un'età media di 22-23 anni e il 40% di studentesse. Secondo le statistiche di Hec il 96% dei diplomati trova un lavoro entro tre mesi dal conseguimento del titolo.

La partecipazione a tutti questi master è aperta anche agli studenti italiani, che in quanto cittadini comunitari pagano le stesse rette previste per gli studenti degli Stati all'interno dei quali sono organizzati i corsi.

Tra i requisiti di ingresso, oltre a un brillante curriculum, spesso sono richieste delle lettere di pre-








Peso: 1-1%, 27-43%



sentazione e certificazioni internazionali che attestino l'ottimo livello di conoscenza della lingua inglese.

Business school d'eccellenza per hr manager

I master di alcune scuole europee rivolti a chi vuole specializzarsi nel campo delle risorse umane

BUSINESS SCHOOL					
	Hec Paris	London School of Economics	ie	Oxford Brookes	Essec
CORSO	Master in management Grand Ecole/Global human resources management	MSc Human resources and organizations	Master in talent development & human resources	Human resource management MSc	Executive advanced master human resources management
COSTO	36.500 € (studenti extra Ue: 39.700 €)	23.448 sterline inglesi	29.200 €	8.320 € (full time); 5.100 € (part-time). Rette annue	23.200 €
DURATA	2 anni	2 anni	10 mesi	Full-time: 12 mesi; part-time: 2 anni	10 mesi part-time
DESTINATARI	Il master è rivolto a laureati (anche senza precedente esperienza lavorativa) in qualsiasi disciplina che abbiano conseguito il titolo da non oltre 3 anni e che non abbiano compiuto 30 anni al momento della domanda	Il master è rivolto a laureati (anche senza precedente esperienza lavorativa) in qualsiasi disciplina; non sono richieste le certificazioni Gre o Gmat, ma il fatto di possederle aiuta a superare la selezione	Il master è rivolto a laureati, con certificazione linguistica (Cambridge, Toefl, Ielts o Pearson Academic), le global admission test (Gmat o Gre), due lettere di raccomandazione	Laurea e conoscenza certificate dell'inglese	Laurea e minimo tre anni di esperienza lavorativa. Richieste le certificazioni linguistiche
DATA DI AVVIO	set-19	set-19	ott-19	set-19	ott-18
CRITERI DI SELEZIONE	Una prima selezione viene fatta sulla base del cv. Chi la supera viene chiamato per un colloquio di 25-30 minuti. L'intervista può essere presso il campus Hec di Parigi oppure via Skype in inglese. Candidature entro: 23 ottobre; 8 gennaio; 27 febbraio; 19 aprile	Le domande si presentano online, allegando almeno due lettere di referenze. La selezione avviene in base al merito	Sul sito www.ie.edu/app , i candidate possono completare il form online, allegando il titolo di laurea, il cv, 2 lettere di raccomandazione, il certificate di conoscenza della lingua inglese (Toefl, minimo 100), Ielts (minimo 7), oppure Cambridge advanced or proficiency livello. Poi si riceve un link dove rispondere a domande scritte e video. Segue un ulteriore colloquio in diretta e poi c'è la valutazione finale	Selezione sulla base dei titoli. Il punto di partenza è il portale dell'ateneo dove inserire il proprio curriculum; dopo saranno eventualmente richiesti altri documenti via mail	Selezione sulla base dei titoli e di un test di attitudine agli studi di management. In lingua francese
DOVE	Parigi	Londra	Madrid	Headington (Uk)	Parigi, Rabat, Singapore



Peso: 1-1%, 27-43%

Dieci anni dopo il fallimento di Lehman il Qe è uno strumento che resterà

DI TOBY NANGLE*

Sono passati dieci anni dal fallimento di Lehman Brothers, un momento che nella coscienza collettiva ha segnato il culmine della crisi finanziaria globale. Continuiamo a risentire delle enormi ripercussioni economiche di questo disastro finanziario e dei relativi effetti sul panorama politico. Tuttavia, da allora, gli investitori hanno messo a segno ottimi rendimenti, attribuibili in misura non trascurabile agli interventi delle banche centrali.

Le quotazioni delle azioni globali si attestano attualmente a un valore triplo rispetto ai rispettivi minimi e sono il 60% circa più elevate dei livelli a cui si trovavano nel settembre 2008, quando i bilanci delle banche centrali hanno cominciato a lievitare. Nello stesso periodo, i rendimenti cumulativi delle obbligazioni globali si sono attestati al 50% circa, mentre gli investitori nel debito high yield hanno più che raddoppiato il capitale investito. Nel valutare i probabili effetti della rimozione del quantitative easing sui prezzi degli attivi è opportuno esaminare l'impatto che il Qe ha esercitato su questi ultimi. L'aumento delle quotazioni rappresentava una delle caratteristiche intrinseche del quantitative easing, non una conseguenza imprevista. La Bank of England ha stabilito in anticipo i tre canali principali tramite i quali prevedeva che il Qe avrebbe influenzato i prezzi degli attivi, al di là dell'effetto sui prezzi dovuto all'immediato aumento della domanda, riguardante gli attivi acquistati direttamente dalla BoE. Tali canali sono diventati noti come effetto di ribilanciamento dei portafogli, canale di trasmissione del credito bancario ed effetto sul clima di fiducia.

L'effetto di ribilanciamento dei portafogli è legato al fatto che quando una banca centrale acquista obbligazioni da fondi pensione e compagnie assicurative, questi ultimi devono investire i proventi della vendita piuttosto che detenerli in mezzi liquidi poco redditizi; pertanto, la domanda di altri attivi aumenta, facendone salire le quotazioni. Il canale di trasmissione del credito bancario si fonda sull'idea che la nuova moneta creata dalla banca centrale per acquistare attivi faccia aumentare le dispo-

nibilità liquide delle banche, inducendole a erogare maggiori prestiti. L'effetto sul clima di fiducia si basa sulla previsione di un lieve aumento dell'ottimismo nei confronti del futuro. Sebbene tutti e tre sembrano canali solidi e affidabili, gli studi condotti nell'ultimo decennio per misurarne l'efficacia hanno rile-

vato che solo l'ultimo di questi tre effetti ha esercitato un impatto davvero significativo sui prezzi degli attivi. Ovvero, come Ben Bernanke, ex presidente della Federal Reserve statunitense, ha affermato più concisamente, «il problema del quantitative easing è che funziona nella prassi ma non in teoria».

Intanto, alcuni analisti di mercato con orientamento decisamente più pragmatico che teorico si sono dati un gran da fare per proclamare che i rendimenti dei mercati finanziari sono quasi interamente dovuti al Qe. Dal momento che la Federal Reserve ha avviato il processo di conclusione del Qe, ossia il quantitative tightening, tali dichiarazioni preoccupano probabilmente non poco gli investitori che temono per i guadagni futuri.

I rendimenti costituiscono parametri piuttosto imprecisi, dietro cui si possono celare molte informazioni. Nel caso delle obbligazioni, i guadagni sono dati dalla somma di rendimento (yield) e variazione di prezzo. Le variazioni di prezzo dipendono a loro volta dalle variazioni dei rendimenti: al calo del rendimento corrisponde un aumento della quotazione. Uno degli obiettivi del Qe era quello di spingere i rendimenti obbligazionari a livelli inferiori a quelli che avrebbero altrimenti raggiunto, e quasi tutti concordano nel ritenere che tale obiettivo sia stato conseguito, facendo aumentare i guadagni degli investitori. Si può ragionevolmente prevedere che con il quantitative tightening (Qt) i rendimenti precedentemente tenuti sotto pressione riprenderanno lentamente a salire, anche se l'effetto di contenimento esercitato dal Qe è stato relativamente modesto. È in ogni caso probabile che gli strumenti obbligazionari saranno penalizzati dal Qt e dall'aumento dei tassi, a meno che l'economia globale non scivoli presto in un'altra recessione.

I rendimenti azionari sono leggermente più criptici, ma possiamo

adottare un approccio piuttosto rudimentale per stimare la quota di rendimenti azionari associata a un aumento degli utili societari e la quota di rendimenti associata semplicemente al pagamento di prezzi più alti per ottenere un dato livello di utili previsti. Sembra che, fino a tempi relativamente recenti, la maggior parte dei guadagni generati dall'inizio del Qe sia rientrata in quest'ultima quota, essendo imputabile al pagamento da parte degli investitori di un importo maggiore per una determinata unità di utile (aumento dei rapporti P/E) piuttosto che all'incremento della redditività (utili per azione).

Questo non si applica a tutti i mercati: gli utili prospettici giapponesi sono raddoppiati negli ultimi cinque anni

mentre ciascuna unità di utile è divenuta meno cara. Gli utili statunitensi attesi sono invece saliti di quasi l'80% nell'ultimo decennio e

ogni unità di questi utili è divenuta più cara del 20% circa. Ma

a livello globale, dopo il crollo e la ripresa degli utili terminata nel 2011, la redditività globale ha evidenziato una fase di stagnazione durata cinque anni, sebbene nello stesso periodo le azioni abbiano comunque generato ottimi rendimenti. In tale periodo gli operatori hanno pagato di più per ogni dollaro di utile previsto; in altre parole, i rendimenti azionari, come i rendimenti obbligazionari, sono diminuiti in tale arco di tempo, spingendo al rialzo le quotazioni e alimentando i guadagni degli investitori.

Se seguiamo l'evolversi degli eventi fino alla metà del 2018 osserviamo che circa la metà dei rendimenti delle azioni globali dall'inizio del Qe è ascrivibile al pagamento di importi superiori per una data unità di utili, mentre l'altra metà è dovuta alla maggiore redditività societaria. Parallelamente all'aumento degli importi pagati per ogni dollaro di profitto si



Peso:61%

è verificato un aumento degli importi corrisposti per ogni dollaro di cedola obbligatoria.

Con il calo dei rendimenti nei mercati obbligazionari, le azioni sono divenute più appetibili malgrado il ristagno quinquennale dei profitti. I rendimenti dei mercati azionari sono stati trainati da questo contesto più generale dei mercati finanziari. Il bilancio della Fed ha raggiunto il picco a metà settembre 2017, quasi nove anni dopo l'inizio del Qe. La Fed ha programmato il Qt in modo che sia lento, noioso e prevedibile «come guardare la vernice asciugarsi». Ciononostante, poco dopo l'avvio del Qt sui mercati si è osservato, nelle parole di un analista, «un ininterrotto cabaret di rischi di evento», con il rapido succedersi di diversi shock. Questo non ha impedito ai mercati azionari che esibivano una buona crescita degli utili di offrire rendi-

menti accettabili agli investitori. Tuttavia, i modesti vantaggi che negli ultimi anni si potevano associare al Qt si trasformeranno probabilmente in modesti svantaggi nel momento in cui il Qt si avvierà alla conclusione. La maggiore minaccia alla fiducia proviene però dal modo in cui l'economia statunitense è gestita, dallo smantellamento del sistema commerciale internazionale e da una serie di sfide che i governi asiatici ed europei dovranno superare. Il Qe ha rappresentato uno strumento di politica monetaria estremamente importante, utilizzato prima per alleviare i problemi di liquidità dei mercati finanziari, poi per alimentare la fiducia e ancorare le aspettative circa il futuro corso della politica monetaria. Alimentando la fiducia nel futuro, ha dato slancio all'attività economica, alla redditività delle aziende e ai prezzi degli attivi rispetto alle relative ipotesi contro-

fattuali. In un contesto di crescita economica discreta, di aumento dei salari e di pressioni inflazionistiche, il Qe ha esaurito la sua funzione e può essere accantonato. Tuttavia, con tassi d'interesse così vicini alla fascia minima, è probabile che questo strumento di politica monetaria non sia definitivamente sparito dalla scena. (riproduzione riservata)

**Global head per l'Asset
Allocation di Columbia
Threadneedle Investments*



*Ben
Bernanke*



Peso:61%

«Il Sud diventi come il Portogallo» Avanza la proposta “tasse zero”

LE MISURE

ROMA Incentivi per le assunzioni, misure ad hoc per i giovani imprenditori, investimenti pubblici, infrastrutture. Sotto la regia del premier Giuseppe Conte e del ministro per il Mezzogiorno, Barbara Lezzi, prende corpo il piano per il Sud che sarà avviato già a partire dalla legge di bilancio messa in cantiere.

DECONTRIBUZIONI

Gli incentivi per le assunzioni, in scadenza nel 2018 e già estesi anche agli over 35 disoccupati da almeno sei mesi, saranno confermati al Sud per altri tre anni. Ma il governo valuta l'idea di rendere lo sconto fino a 8060 euro un bonus permanente, da inserire in pianta stabile al 100% a tutte le imprese meridionali che offrono lavoro a tempo determinato.

Finanziamenti fino a 40 mila euro, di cui il 35% a fondo perduto, e il restante a tasso zero in otto anni. Il governo estenderà i prestiti agevolati di Resto al Sud previsti per i neo-imprenditori under 35 anche ai professionisti

fino a 40 anni. Sul piatto ci sono già per il 2019 462 milioni. Pronto entro dicembre anche il fondo di venture capital per le startup, che dovrebbe coinvolgere partecipate e privati nella creazione di imprese innovative nel campo della robotica, del software e della componentistica.

Si accelera sulle Zes, le zone economiche speciali nate per attrarre investimenti nei porti del Sud, grazie a un credito d'imposta per maxi investimenti fino a 50 milioni. Partite quelle di Napoli-Salerno e Gioia Tauro, si punta a sbloccare anche quelle ancora in lista d'attesa in Sicilia, Molise, Puglia e Abruzzo mediante iter burocratici più rapidi. L'obiettivo del ministro Lezzi è dirottare il 34% della spesa pubblica ordinaria al Sud, per rilanciare gli investimenti. Ministeri, Anas e Rfi compresi. Al centro le infrastrutture, che saranno vagliate nell'ottica di un piano di manutenzione straordinaria di scuole e ospedali, ma anche di strade e ferrovie. Il Mit ha già avviato in questo senso uno screening dell'esistente in collaborazione con comuni e regioni. Via binari unici e linee non elettrificate, rilancio delle linee ad alta velocità come la Napoli-Ba-

ri. Faro sulle concessioni regionali del Sud: quelle reputate svantaggiose o non all'altezza, saranno riportate nel controllo dello Stato. Al centro di tutto la Cassa depositi e prestiti: nei desideri del governo il nuovo volano di sviluppo per rilanciare il Meridione.

Intanto cresce l'idea di fare del Sud la Florida d'Italia, attirando pensionati dai paesi europei in cambio di zero tasse per 10 anni. La proposta di Fdi potrebbe piacere anche al governo e finire nella legge di bilancio. L'esempio è il Portogallo che ha introdotto le esenzioni attirando 80-100 mila ospiti.

Francesco Lo Dico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A FAVORE ANCHE FDI
INTANTO IL GOVERNO
PREPARA IL PIANO
PER IL MEZZOGIORNO:
INCENTIVI PER
ASSUMERE I GIOVANI**



Barbara Lezzi, ministro per il Sud



Peso: 21%

Salvataggio Astaldi al rush finale, vertice con le banche sul debito

Laura Galvagni

Il prossimo futuro di Astaldi si deciderà domani, in una riunione tra le società e le banche creditrici convocata per fare il punto sulla situazione dopo un periodo piuttosto teso per la compagnia. Il titolo è crollato a 1,188 euro, aggiornando nuovi minimi, mentre il prezzo del bond da 750 milioni con scadenza al 2020 è sceso a poco più del 44% del valore nominale mentre a maggio viaggiava attorno a 90. Numeri che sono lo specchio di una situazione che si è fatta via via sempre più critica, complice l'instabilità degli scenari economici e politici della Turchia. I tempi dilatati per la cessione del terzo Ponte sul Bosforo hanno infatti bloccato, per il momento, la necessaria realizzazione dell'aumento di capitale da 300 milioni. Manovra, quest'ultima, che fa parte di un più ampio progetto di rafforzamento patrimoniale del valore complessivo di 2 miliardi. Come è noto, senza la valorizzazione dell'asset turco di fatto non scatta la garanzia di Jp Morgan sulla parte di aumento potenzialmente inoptata, ossia 150 milioni considerato che la quota restante dovrebbe venir sottoscritta dai soci storici (la famiglia Astaldi) e dalla giapponese Ihi.

Di qui la richiesta delle banche creditrici, tra le quali UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm e Bnp Paribas, di valutare una strada alternativa che metta al sicuro l'azienda e i suoi creditori. In quest'ottica, una delle opzioni al momento sul tavolo sarebbe il ricorso a un accordo di ristrutturazione dei debiti. In particolare, secondo la disciplina dell'articolo 182-bis, che prevede il raggiungimento di un'intesa di tipo negoziale, ma con ga-

ranzie costituite da una verifica e un'omologa del tribunale. Il progetto deve essere gradito ad almeno il 60% dei creditori, considerando anche i privilegiati, e normalmente si utilizza sia per liquidare l'impresa che per continuare l'attività.

La mancata realizzazione in tempi rapidi della prospettata iniezione di liquidità da 300 milioni ha generato nuove esigenze di cassa, oltre a quella già preventivate dal precedente piano, che hanno messo in allerta le banche. Per certi aspetti pronte ad aprire nuovamente i cordoni ma solo di fronte a un piano che venga asseverato. Ecco perché un'altra delle ipotesi al vaglio è il ricorso all'articolo 67 della legge fallimentare, procedura stragiudiziale alternativa al 182 bis. Più nel dettaglio, il piano attestato permette di ottenere l'esenzione da revocatoria per pagamenti, atti e garanzie. Viene concesso se idoneo al risanamento dell'esposizione debitoria e ad assicurare il riequilibrio finanziario. Ad attestarla deve essere un professionista che non deve essere legato all'impresa da rapporti personali o professionali rilevanti. Qualche settimana fa Astaldi, a valle di alcune indiscrezioni di stampa, aveva chiarito di non aver «ricevuto alcuna richiesta di operare ai sensi dell'art. 67 del RD n. 267/1942». Allo stesso tempo, aveva confermato che «le trattative relative alla vendita degli asset legati alla concessionaria del Terzo Ponte sul Bosforo» fossero «in fase avanzata». Ricordando, in particolare, che «nei mesi di luglio ed agosto» si sono tenuti diversi incontri «con la finalità di definire un'offerta vincolante in tempi ragionevoli, pur tenendo conto dei recenti accadimenti che stanno interessando la Turchia». A

questo punto la palla è di fatto nel campo di China Merchant Bank che, affiancata da un partner turco, è al lavoro per presentare una proposta vincolante sull'asset. Il tempo stringe e nessuno esclude che China Merchant Bank possa concedere essa stessa la finanza di cui Astaldi ha bisogno in attesa della finalizzazione dell'operazione in Turchia. Si vedrà. Di certo l'incontro di domani potrebbe segnare una tappa chiave del prossimo futuro di Astaldi, le cui problematiche si inseriscono in un quadro comunque particolarmente complesso per il settore delle costruzioni in Italia.

Basti ricordare la vicenda di Condotte, attualmente in mano a tre commissari, o a quella di Trevi. Lo stesso vertice di Salini-Impregilo ha recentemente commentato che la crisi del settore nel paese «è l'effetto di troppe regole e della mancanza di certezze». D'altra parte, guardando i dati di bilancio più recenti, emerge anche che quasi tutte le grandi società hanno un rapporto tra indebitamento e margine operativo lordo ben superiore a 1. In alcuni casi il valore supera pure le tre volte.

COSTRUZIONI

Domani l'incontro con i creditori: sul tavolo l'ipotesi di ricorso al 182 bis

China merchant bank già in campo per la Turchia ora studia nuovi supporti



Peso:30%

PAROLA CHIAVE

art. 182 bis

La disciplina

L'art. 182 bis prevede il raggiungimento di un accordo di ristrutturazione dei debiti con garanzie costituite da una verifica e un'omologa del tribunale. Il progetto deve essere gradito ad almeno il 60% dei creditori, considerando anche i privilegiati, e normalmente si utilizza sia per liquidare l'impresa che per continuare l'attività. Tra le alternative anche il ricorso all'art. 67 della legge fallimentare

La crisi del gruppo

ASTALDI

Andamento del titolo



IL CONTO ECONOMICO

Dati in milioni di euro

	31/12/2016	VAR. %	31/12/2017	VAR. %
Ricavi	3.004	100,0	3.060	100,0
Costi della produzione	-2.054	-68,4	-2.072	-67,7
EBITDA	379	12,6	366	12,0
EBIT	316	10,6	76	2,5
Utile/Perdite	72	2,4	-97	-3,2

IL RATING

Il giudizio delle Agenzie

AGENZIA	LONG-TERM RATING	OUTLOOK	DATA DI ASSEGNAZIONE
Standard & Poor's	CCC-	Developing	03/09/18
Fitch Ratings	CCC- Rating Watch	Evolving	07/09/18
Moody's	Caa2	Negative	10/09/18



Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080

Piano Alitalia, il cantiere delle Fs Potrebbero rilevare fino al 30%

I colloqui con Air China. La compagnia vale 300 milioni, nodo investimenti

Il rilancio di Alitalia passerebbe da Ferrovie dello Stato. Il controllo pubblico invocato dal governo per la compagnia avrebbe come pivot la conglomerata controllata dal Tesoro che ha appena rinnovato i suoi vertici scegliendo come amministratore delegato Gianfranco Battisti. Il condizionale è d'obbligo, perché il top manager non è stato ancora convocato ad alcun tavolo tecnico per studiare la fattibilità dell'operazione, ma fonti vicine al governo rilevano come la holding di controllo di Trenitalia e soprattutto di Rfi, che gestisce la rete ferroviaria, sia l'interlocutore naturale di un'operazione che rilanci il vettore inquadrandolo in una pedana rilevante per lo sviluppo del Paese. Non sarebbe necessario avere il 51%: l'ipotesi allo studio prevederebbe l'ingresso nel capitale con una quota fino al 30%, ma con meccanismi compensativi di governance per avere il controllo.

La volontà di integrare gli

spostamenti dei viaggiatori va sotto il nome di «multimodalità». L'esecutivo crede che sia la stella polare di ogni ragionamento, soprattutto per non lasciare il «mercato Italia» ad una compagnia estera che possa favorire i suoi hub di riferimento riducendo il grado di connettività del Paese. Con Fs i treni ad alta velocità farebbero da «federaggio» ai voli intercontinentali di Alitalia, sui quali servono ingenti investimenti per comprare nuovi velivoli. È questo il maggiore interrogativo: come può Fs impegnare molte risorse per acquistare Airbus o Boeing a lungo raggio, considerando la spesa in media, per ciascun aeromobile, di circa 300 milioni? Secondo Cesare Vaciago, docente dei Trasporti all'università Bicocca di Milano, la sua potenza economica permetterebbe di farlo, assicurandosi anche il ritorno dell'investimento grazie ai flussi di cassa dei biglietti dei passeggeri che potrebbero aumentare. Dipenderà anche

dal partner industriale che il governo sceglierà per la nuova fase di Alitalia, il cui valore è, secondo alcune fonti, di circa 300 milioni considerando gli aerei

di proprietà e il 25% del programma MilleMiglia, al netto dei 900 milioni di rimborso allo Stato del prestito-ponte, argomento toccato ieri dal vertice al Mise tra i Commissari della compagnia e i sottosegretari del dicastero. Che sia Air China, Lufthansa o Delta Air Lines non è irrilevante, perché la scelta considera mercati molto diversi. Non è un mistero che uno dei sottosegretari, Michele Geraci, vedrebbe di buon occhio un partner cinese per intercettare la domanda turistica proveniente da Pechino e Shanghai. Il lavoro di alimentazione della rete in Italia potrebbe farlo Fs investendo sull'alta velocità per connettere anche Malpensa e Fiumicino. Sull'aeroporto romano partono oggi solo due Frecciargento al giorno che

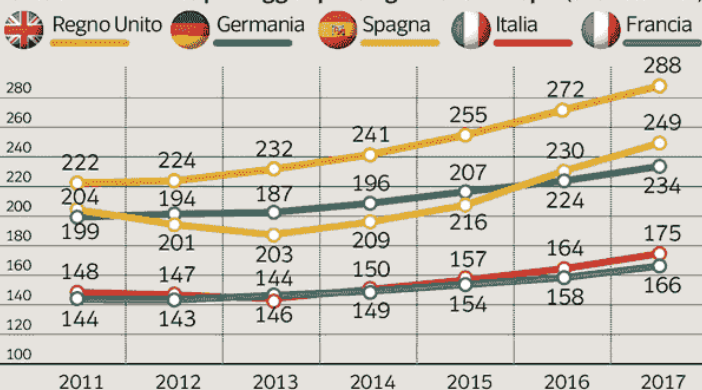
transitano per Termini e arrivano poi a Venezia Santa Lucia. Se si realizzasse velocemente l'allacciamento ferroviario già nel programma di Rfi da Mestre per l'aeroporto Marco Polo sarebbe un buon volano. I fondi ci sarebbero: 57 miliardi di euro per i prossimi 10 anni, attesi da via libera del Parlamento dopo l'approvazione del Cipe.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

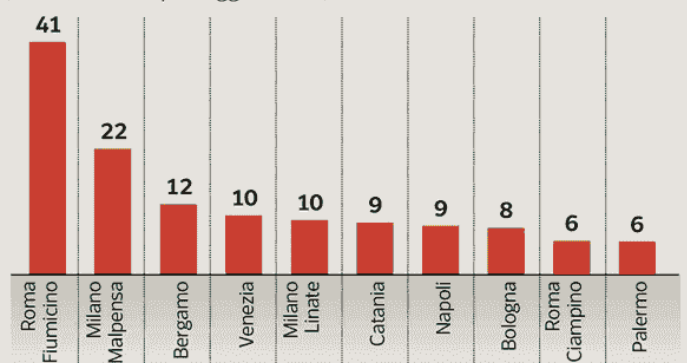
La multimodalità

Crescita del traffico passeggeri per singoli Paesi europei (dati in milioni)



Fonte: Rapporto annuale dell'Authority di regolazione dei Trasporti su dati Enac, Assaeroporti

La classifica dei primi dieci aeroporti italiani con un traffico passeggeri (dati in milioni di passeggeri, 2017)



Corriere della Sera

La vendita

● Alitalia è in amministrazione straordinaria da maggio 2017 dopo il fallimento della gestione Etihad

● La compagnia ha ricevuto un prestito ponte da parte dello Stato di 900 milioni di euro per continuare la sua attività in modo da essere valorizzata nella vendita ad un acquirente



Peso:39%



● Il governo legastellato sta pensando di coinvolgere nell'operazione di rilancio anche Ferrovie dello Stato, che potrebbe valutare di entrare nel capitale con una quota fino al 30%, ma con meccanismi compensativi di governance per avere formalmente il controllo

● Il 49% sarebbe destinato ad un partner: colloqui in corso con Air China



Peso:39%

Economia

LA DECISIONE DI TIGER GLOBAL DI RADDOPPIARE LA PARTECIPAZIONE

Fca, il mercato guarda Marelli e alleanze

*Oltre Kkr, in pole, la società piace a un altro fondo Usa. Per gli analisti titolo a sconto***Pierluigi Bonora**

«È un'operazione che ha senso visto il momento di svolta che Fca, ora affidata a Mike Manley, sta vivendo». Nel mercato c'è chi commenta così la decisione dell'*hedge fund* Tiger Global [masse gestite pari a circa 19 miliardi e partecipazioni in società quotate, quali Amazon e Spotify] di raddoppiare la propria quota in Fca, portandola al 3,85% e posizionandosi al quarto posto tra gli azionisti dietro a Exor (28,98% e 42,11% dei diritti di voto), Baillie Gifford & Co (4,8%) e Société Générale (4,28%). L'investimento di Global Tiger, datato 3 settembre, vale circa 870 milioni. Perché puntare su Fca quando il mercato Usa, il più importante per il gruppo, è *flat* e in Europa crescono le tensioni causate dal *dieselgate*, dall'entrata in vigore delle nuove regole sulle emissioni e dagli investimenti sempre più pesanti che i costruttori sono chiamati ad affrontare sui fronti *green* e *hi-tech*? Il settore, da inizio anno, ha lasciato per strada il 15%.

Il titolo Fca, tra alti (19,80 euro) e bassi (13,40 euro), quotava ieri 14,45 euro (-0,67%) non lontano dai 14,91 euro di inizio 2018. «La correzione dei corsi azionari dai massimi di inizio anno e l'inaspettata scomparsa di Sergio Marchionne - spiega Roberto Russo, ad di Assiteca Sim - hanno creato un'opportunità di investimento a medio termine sul titolo Fca che, ai valori attuali, è l'azienda più a sconto al mondo nel panorama dei *top player* dell'auto. L'imminente operazione di scorporo/vendita di Magneti Marelli, valutata oltre 5 miliardi, il costante riposizionamento del gruppo sui *brand* a maggior valore aggiunto, la posizione finanziaria netta positiva, prevista per fine 2018 pari a circa 3 miliardi, e un utile netto stimato intorno a 5 miliardi, rappresentano, insieme ad altri, elementi che da soli proiettano potenzialmente la valutazione delle azioni Fca, in un'ottica di medio termine, a valori superiori del doppio rispetto a quelli attuali». Se poi dalla possibile cessione di Magneti Marelli, aggiunge un analista, Fca dovesse ricavare 5,5 miliardi, si creerebbe un valore per il Lingotto di 3,5 miliardi. E le sue azioni, a quel punto, ne benefice-

rebbero per il 2,3%. Inoltre, ricorda l'analista, resta sempre valida, per Fca, l'ipotesi di un'alleanza o di una fusione se per l'azionista John Elkann risultasse vantaggiosa. Indiscrezioni che risalgono a qualche tempo fa, sostengono che mentre Marchionne avrebbe visto di buon occhio la cessione di Fca a Volkswagen (per i tedeschi si sarebbe presentata l'opportunità di crescere negli Usa), Elkann sarebbe stato propenso all'ipotesi diluizione, magari seguita a un accordo con i coreani di Hyundai-Kia.

Nei prossimi giorni, intanto, si dovrebbe sapere qualcosa sul destino di Magneti Marelli: *spin-off* o passi avanti con il fondo americano Kkr, interessato (in verità ce ne sarebbe un altro, in attesa) alla società del Lingotto guidata da Pietro Gorlier.

Il mercato, da parte sua, monitora anche le congrue partecipazioni che Marchionne aveva in Fca (1,06% per un valore di 237 milioni), Ferrari (0,77% cioè 162 milioni) e Cnh I (0,91% ovvero 124 milioni). L'ammontare delle quote risale allo scorso aprile. In tutto, il valore delle azioni detenute dall'ex ad di Fca, nonché presidente di Ferrari e Cnh I, è di 523 milioni.

Ferrari infine, ha firmato con l'Agenzia delle Entrate italiana l'accordo preventivo per accedere al regime di tassazione agevolata previsto dal cosiddetto *Patent Box*. Il beneficio dell'intesa, che vale per i 5 anni dal 2015 al 2019, è stato quantificato in 139 milioni per i primi tre esercizi interessanti. Il bonus, inoltre, si rifletterà sui conti del terzo trimestre 2018, come rettifica sulle imposte sul reddito per gli anni precedenti. Interessate al *Patent Box* sono le aziende il cui reddito è generato, direttamente o indirettamente, dall'utilizzo di beni immateriali coperti da *copyright*, brevetti, marchi, disegni e *know-how*. I benefici sono destinati ad aumentare.

BONUS

Ferrari chiude l'accordo «Patent Box» con il fisco: vale 139 milioni in 3 anni

IN ALTALENA

L'andamento del titolo Fca dall'inizio dell'anno



Peso: 48%

BREVI

Giudizio positivo del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sul decreto correttivo sul Codice del Terzo settore, approvato in Gazzetta Ufficiale (si veda ItaliaOggi di ieri). «Le modifiche in tema di rendicontazione, in buona parte proposte dal nostro Consiglio nazionale», affermano in una nota il presidente nazionale, Massimo Miani, e il consigliere nazionale delegato alla materia, Maurizio Postal, presidente - chiariscono il contenuto del rendiconto degli enti del terzo settore ed eliminano alcune ambiguità inerenti alla «documentazione» dello svolgimento delle attività diverse. Restano alcune problematiche concernenti la data di approvazione del bilancio e in merito alla disciplina fiscale: la proposta effettuata nello schema di decreto in cui si prevedeva la perdita dello status di ente del Terzo settore non commerciale nel momento in cui i ricavi avessero superato i costi del 10% per due esercizi consecutivi, avrebbe rappresentato uno strumento di elasticità ed agevolativo per le organizzazioni che si apprestano a scegliere come affrontare le nuove disposizioni del codice del Terzo settore».

«L'oscurantismo continua a dilagare e la Commissione giustizia oggi (ndr) ha bocciato l'atto di governo relativo alla giustizia riparativa che era stabilito dalla legge delega e avrebbe permesso un istituto che prevedeva il reinserimento dei condannati anche attraverso la partecipazione attiva delle vittime dei reati». Lo dichiarano i senatori del Pd della Commissione giustizia. «Stiamo tornando indietro», lamentano, «rifiutando istituti che sono ormai diffusi in tutti i Paesi civili. Se l'Italia era ritenuta giustamente la culla della civiltà giuridica,

ora ne sta pericolosamente prendendo le distanze».

L'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura aderente a Confindustria, prende posizione sul tema dei controlli tecnici sulle strutture esistenti e in particolare sul tema delle indagini in situ, disciplina modificata con l'aggiornamento delle norme tecniche delle costruzioni di marzo (NTC 2018) che limitano la possibilità di eseguire prelievi ai soli laboratori certificati, non consentendo più a professionisti, studi e società di effettuare i prelievi e le indagini sui materiali, i cui risultati dovevano comunque essere analizzati dai laboratori di prova. Per il presidente Oice, Gabriele Scicolone, «le modifiche introdotte mettono a serio rischio la possibilità di svolgere i controlli e le valutazioni di sicurezza sulle costruzioni esistenti. La norma infatti riserva ai soli laboratori di prova lo svolgimento di indagini sulle costruzioni esistenti rinunciando alle professionalità che si sono sviluppate all'interno delle nostre società e degli studi professionali negli ultimi venti anni».

«Il gioco può causare dipendenza patologica»: è una delle avvertenze che dovranno esporre nei locali anche baristi e tabaccai che installano slot machine, come previsto dal Decreto dignità e come ricordano in una nota agli operatori i Monopoli di Stato. I messaggi di avvertimento, introdotti dal Decreto Balduzzi, fino a oggi erano obbligatori sulle singole slot (ovunque fossero installate) e nei locali specializzati come agenzie di scommessa, bingo e sale dedicate: adesso la norma estende l'obbligo a migliaia di esercizi pubblici, anche quelli generalisti.

**Massimo Miani**

Peso: 27%

**Audizioni in Senato e
consultazione pubblica (a pa**

(a pag. 5)



Autoconsumo: la X Senato lancia anche una consultazione pubblica

***Al via a ottobre. Da domani l'ampio giro di audizioni in commissione.
Poi si passerà al nucleare: l'elenco dei soggetti da ascoltare***

Non solo l'ampio giro di audizioni con associazioni, istituzioni, associazioni ambientaliste ed esperti (QE 10/9), la commissione Industria del Senato su autoproduzione e autoconsumo lancerà anche una consultazione pubblica, online sul sito di Palazzo Madama dal 1° al 31 ottobre.

Ad annunciarlo il presidente Gianni Girotto nel corso della seduta della commissione che ha formalizzato l'avvio dell'approfondimento che ha per titolo "sostegno alle attività produttive mediante l'impiego di sistemi di generazione, accumulo e autoconsumo di energia elettrica". La **consultazione pubblica**, informa una nota, è aperta a cittadini, autorità pubbliche, imprese, università, centri di ricerca e soggetti governativi e non governativi interessati ad esprimersi. Una bozza di questionario è già stata predisposta ed è disponibile online sul sito di QE.

Intanto da domani, come annunciato, partiranno le audizioni che, si legge ancora nella nota, vedranno protagonisti Arera, Gse, Enea, Anci, Cncu, **Confindustria**, Confartigianato, Cna, Enel, Terna, ÈNostra, E-werk Prad, Elettricità Futura, Italia Solare, Solar Power Europe, Coordinamento Free, Aiget, Entso-E, Anie, Legambiente, Wwf, Greenpeace, Utilitalia, Ance, Elemens, Althesys, rappresentanti della Commissione Itre del Parlamento europeo, Mise (la proposta di elenco dei soggetti da audire è in allegato sul sito di QE). I primi ad essere ascoltati saranno domani alle 8,30 Elettricità Futura e coordinamento Free, alle 14 **Confindustria**, Legambiente Wwf e Greenpeace, Utilitalia. Giovedì invece, alle ore 9, sarà la volta di Enea, Cncu e Ance.

"E' necessario sostenere e incrementare le attività produttive con la riduzione del costo dell'energia e lo sviluppo della competitività attraverso politiche energetiche che incentivino la creazione di sistemi di autoproduzione, autoconsumo, accumulo e vendita di energia prodotta con fonti 'pulite'. L'intesa raggiunta tra Parlamento e Consiglio europeo parla chiaro", dichiara Girotto. "In Italia - aggiunge - abbiamo potenzialità incredibili (...). La commissione si impegnerà per individuare il quadro normativo più funzionale, superando i tanti impedimenti che ancora persistono e ostacolano la creazione dei sistemi di produzione e di consumo di energia e la configurazione di nuove reti elettriche private e cercando di incentivare la nascita di comunità energetiche". Aprire una nuova era, conclude il presidente della X, "è possibile, e questa settimana intendiamo muovere i primi passi di questo cammino che nel 2030 dovrà portarci come vuole la direttiva al target del 32%".

Terminati i lavori sull'autoconsumo, la commissione Industria del Senato, come anticipato (QE 6/9), passerà ad occuparsi di gestione e messa in sicurezza dei rifiuti nucleari. La X ha delineato anche una proposta di elenco dei soggetti da ascoltare (anche questa in allegato sul sito di QE) così composta: Mise, Minambiente, ministero della Salute, Ispra, Isin, Conferenza Regioni. Anci, Sogin, sindacati, Greenpeace, Legambiente e Wwf, Commissione scientifica sul decommissioning.



Peso: 1-3%, 5-38%



STRATEGIE

Duel e Duel2, Renault semplifica la gamma Aumentano le dotazioni

Valerio Boni

Milano Molte versioni di uno stesso modello ampliano la gamma, ma possono complicare la scelta per un possibile cliente. Ecco, allora, che Renault ha iniziato un'operazione di semplificazione dei listini, partita con Clio e proseguita con Mégane. In sostanza, l'offerta di versioni si assottiglia, passando da cinque a tre, con denominazioni nuove per renderle meglio identificabili e con allestimenti più ricchi, che propongono dotazioni complete.

La Mégane berlina a 5 porte, ma anche la wagon Sporter, abbandonano così i precedenti livelli di allestimento *Life* e *Zen*, per presentarsi con le configurazioni *Duel* e *Duel2*, senza altre soluzioni intermedie fino all'*Intens*, nome che identifica il vertice del listino. Queste sono le classificazioni che indicano le varianti destinate ai clienti privati; restano quindi escluse quelle specificamente destinate alle flotte e quelle che distinguono le versioni sportive (Gt).

Le differenze rispetto alla precedente classificazione sono evidenti già a partire dalla versione *Duel*, dedicata alle Mégane equipaggiate con i motori meno potenti della gamma: il Tce 1.2 a benzina da 101 cv e il diesel 1.5 dCi da 90 e 110. Se in precedenza il sistema multimediale con schermo *touch* da 7" e il climatizzatore bizona erano optional, ora fanno parte dell'equipaggiamento di serie, a partire da un listino di 19.550 euro. Le *Duel2* (da 23.050 euro) vanno ancora oltre. Questo allestimento, esclusivo per le Mégane più potenti (1.2 Tce da 132 cv e i diesel dCi 1.5 da 110 e 1.6 da 131 cv) riserva decisamente di più: prima di tutto il *display* da 8,7" e l'accesso a bordo *keyless* (con le chiavi in tasca), ma c'è anche altro, come il sistema *Multi-Sense* per scegliere la modalità di guida preferita tra le 5 proposte e modificare l'illuminazione dell'abitacolo, oltre ai cerchi da 17". Per quanto riguarda il *software* del sistema *R-Link*, il navigatore integrato prevede la possibilità di utilizzare le mappe scaricate anche nel caso la *app* utilizzata non ne preveda l'uso, con un conseguente risparmio del traffico dati del

cellulare collegato.

La terza versione che completa la gamma è la *Intens*, in abbinamento con le stesse motorizzazioni previste per la *Duel2*. In questo caso, la dotazione prevede i vetri oscurati, i cerchi in lega diamantati, mentre i fari *full led*, in precedenza optional, sono in primo equipaggiamento con il *cruise control* adattivo e la retrocamera per facilitare i parcheggi.



MÉGANE Ci sono nuove varianti destinate ai clienti privati



Peso: 16%